3 GENNAIO-FEBBRAIO 2013-2014

Editoriale
"ASPETTARE" O "USCIRE"?

Il tema I
PASTORALE DI INIZIAZIONE: CRESIMA
LA CRESIMA, TRA TEOLOGIA E PASTORALE
(A. Fontana)

Il tema II
PASTORALE DI INIZIAZIONE: ADULTI E FAMIGLIA
«QUANDO SONO DEBOLE È ALLORA CHE SONO FORTE»: le fragilità della famiglia, risorsa per un cammino di fede?
(M. e M. Invernizzi)

CATECHESI FAMILIARE E ISPIRAZIONE CATECUMENALE / 1
(E. Vera Barroso)

Il tema III
NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI
UNO SGUARDO SUI NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI
Analisi esemplificativa di alcuni movimenti
(R. Romio)

Prospettive
IMMAGINARE LA CATECHESI "OLTRE LA CATECHESI"
Alcune riflessioni di Sergio Lanza
(P. Sartor)

Formazione. Spiritualità del catechista
FEDELTÀ
(Z. Trenti)

CEC DON BOSCO
a cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco

Catechesi

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 6/2013 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2013-2014

Catechesi

GENNAIO-FEBBRAIO 2013-2014

1 Editoriale
"ASPETTARE" O "USCIRE"?

2 Il tema I
PASTORALE DI INIZIAZIONE: CRESIMA

3 **LA CRESIMA, TRA TEOLOGIA E PASTORALE**
(A. Fontana)

23 Il tema II
PASTORALE DI INIZIAZIONE: ADULTI E FAMIGLIA

24 **«QUANDO SONO DEBOLE È ALLORA CHE SONO FORTE»: le fragilità della famiglia, risorsa per un cammino di fede?**
(M. e M. Invernizzi)

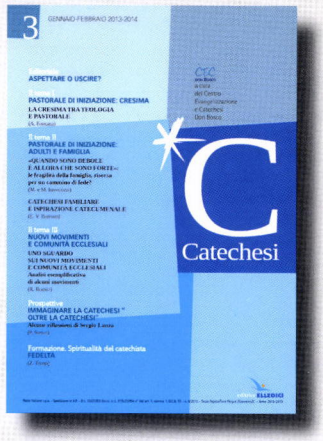
39 **CATECHESI FAMILIARE E ISPIRAZIONE CATECUMENALE / 1**
(E. Vera Barroso)

50 Il tema III
NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI

51 **UNO SGUARDO SUI NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI**
Analisi esemplificativa di alcuni movimenti
(R. Romio)

68 Prospettive
IMMAGINARE LA CATECHESI "OLTRE LA CATECHESI"
Alcune riflessioni di Sergio Lanza
(P. Sartor)

76 Formazione. Spiritualità del catechista
FEDELTÀ
(Z. Trenti)



ANNO 83°

A cura
del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2013-2014
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 28,50**
numero singolo: **€ 7,00**
estero: **€ 40,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 Leumann TORINO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

"ASPETTARE" O "USCIRE"?

Sfruttando l'impaginazione abituale della prima pagina della rivista, vorremmo proporre al lettore una "sinossi" che è – diciamolo subito – puramente formale.

«Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio...
Dobbiamo annunciare il Vangelo su ogni strada, predicando la buona notizia del Regno e curando, anche con la nostra predicazione, ogni tipo di malattia e di ferita... Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia».
(*Intervista di papa Francesco a "La Civiltà Cattolica"*)

«Ci limitiamo a ricordare un passo emblematico, quello dei fanciulli, che sono il simbolo dei fedeli di Cristo: *"Lasciate che i bambini vengano a me"*... L'insegnamento è semplice e palese: non è Gesù che va alla folla, ma è la folla che deve andare da Gesù; e sono gli Apostoli, e massimamente Pietro, che devono adoperarsi per questo... il Vicario di Cristo dovrebbe essere il suo primo imitatore, non colui che inverte il flusso della conversione... Il nuovo Papa insegna... che è la Chiesa a dover andare tra la folla, non la folla che deve venire alla Chiesa. Il flusso della conversione è invertito: il Papa si converte alla folla. Così Papa Francesco insegna che è la Chiesa che deve convertirsi al mondo, non il mondo che deve convertirsi alla vera religione di Dio».
(*Da un sito di cattolici «tradizionisti»*)

Da un po' di tempo, anche chi si occupa di catechesi è chiamato a scegliere tra le due "colonne", le due diverse prospettive pastorali. Infatti, alcune acquisizioni fondamentali raggiunte in cinquant'anni di riflessione pastorale alla luce del Concilio sembrano nuovamente in discussione e pure nel campo della catechesi si sentono spesso sollecitazioni a un passaggio... alla seconda "colonna".

Può essere forse utile, allora, ritornare a Sant'Agostino, che non ha mai avuto dubbi circa l'atteggiamento da tenere verso i suoi catechizzandi, "muovendosi" lui per primo nei loro confronti.

«Ti posso dire, per mia personale esperienza, che io stesso ho un diverso atteggiamento se mi trovo davanti, per formarla con la catechesi, una persona erudita, un indolente, un concittadino, un forestiero, un ricco, un povero, un privato cittadino, una persona altolocata, che ricopre una carica pubblica, di questo o di quel popolo, di questa o quella età o sesso, proveniente da questa o quella setta, da questa o quella falsa religione del volgo... Il fatto che con tutti si debba avere la medesima carità, non vuol dire che sia necessario usare con tutti il medesimo rimedio. Parimenti la carità stessa fa nascere alla vita gli uni, con gli altri si fa debole; ha cura di edificare gli uni, teme di offendere gli altri; si piega verso gli uni, si erge contro gli altri; con gli uni è acquiescente, con gli altri severa; a nessuno nemica, di tutti madre» (Sant'Agostino, *Prima catechesi per i non cristiani*, a cura di P. Siniscalco, Roma, Città Nuova 1993, 145-146).

C

Il tema I

PASTORALE DI INIZIAZIONE: CRESIMA

«Il Sinodo vuole affermare che l'iniziazione cristiana è un elemento cruciale nella nuova evangelizzazione ed è lo strumento con il quale la Chiesa, come madre, genera i suoi figli e si rigenera. Perciò proponiamo che il processo tradizionale di iniziazione cristiana, che è spesso diventato semplicemente una preparazione approssimativa ai sacramenti, venga dappertutto considerato in una prospettiva catecumenale, dando maggiore rilevanza ad una mistagogia permanente, e diventando in questo modo una vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti (cf *Direttorio Generale per la Catechesi*, 91).

In questa prospettiva, non è senza conseguenze che la situazione oggi, per quanto riguarda i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, nonostante la loro unità teologica, sia pastoralmente diversa. Queste differenze nelle comunità ecclesiali non sono di natura dottrinale, ma differenze di giudizio pastorale. Questo Sinodo tuttavia richiede che quello che il Santo Padre ha affermato nella *Sacramentum caritatis* diventi uno stimolo per le diocesi e le Conferenze episcopali per rivedere le loro prassi di iniziazione cristiana: "Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende" (*Sacramentum caritatis*, 18)».

Così è formulata la Proposizione 38 dell'ultimo Sinodo: un evidente invito a riconsiderare globalmente il processo iniziatico e la collocazione in un corretto ordine dei sacramenti che lo costituiscono.

• La Cresima, tra teologia e pastorale

Indubbiamente, come mostra in tutta evidenza anche la storia della teologia e della pastorale, il sacramento che "fa più problema" nell'iniziazione è la Cresima, dal momento che non sono univoche né le riflessioni teologiche sulla sua identità, né le modalità celebrative. Nelle pagine che seguono, **Andrea Fontana**, responsabile per il catecumenato nella diocesi di Torino, completando quanto da lui scritto nei precedenti fascicoli intorno al Battesimo, si impegna generosamente nel tentativo di prospettare un'accurata sintesi di tutta la problematica relativa alla Cresima, ma anche di individuare almeno alcuni punti fermi su cui costruire una rinnovata prassi pastorale al servizio di quello che dovrebbe essere il secondo sacramento.

LA CRESIMA, TRA TEOLOGIA E PASTORALE

ANDREA FONTANA

1. Introduzione: il problema

Il sacramento della Cresima o Confermazione, a causa delle modifiche pastorali subite nel tempo, ha acquistato un significato importante, se non addirittura esagerato: nella mentalità più diffusa vorrebbe rappresentare il toccasana per guarire la fuga dall'appartenenza ecclesiale e il distacco dal cristianesimo delle presenti generazioni. Tuttavia, non raggiunge questo obiettivo e in molte diocesi si è già radicata la rinuncia a celebrarla, fermando il percorso iniziatico alla prima Comunione. Questa constatazione ci obbliga a riprendere in considerazione *tre dati*.

1.1. La difficile identificazione biblica

«Mentre il Battesimo ha un'esistenza e consistenza ben definite nell'insegnamento del NT, la Confermazione è più fluttuante e dai contorni meno precisi, mancando proprio un termine tecnico che ne indichi con precisione l'ambito, le finalità, i contenuti, i diritti e i doveri che essa conferisce in seno alla comunità dei credenti. Proprio per questo i dizionari biblici, in genere, omettono di parlarne, lasciando alla teologia il compito di studiare il problema, dato che essa ha il vantaggio di potersi avvalere dello sviluppo ulteriore della prassi liturgica, che conosce già per tempo, sia in Oriente che in Occidente, il sacramento della Confermazione, detto anche Cresima, perché fatto con l'unzione del sacro crisma sulla fronte. Essa, anzi, viene normalmente congiunta per un verso con il Battesimo, per l'altro con l'Eucaristia: costituiscono così i tre momenti dell'iniziazione cristiana (IC), con una storia non sempre facile di convivenza fra di loro»[1]

[1] S. CIPRIANI, *Confermazione*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Cinisello Balsamo, Paoline 1988, pp. 289-293.

1.2. L'evoluzione storica

Risale «al sec. V la separazione, nella chiesa latina, della Cresima dal Battesimo, determinata soprattutto dalle conversioni in massa e dall'introduzione del Battesimo ai bambini e la riserva della facoltà di cresimare al vescovo. A partire dal sec. IX ragioni contingenti e motivazioni teologiche (secondo le quali la Cresima costituisce il sacramento della maturità del cristiano, che viene così dalla Chiesa abilitato a impegnarsi pubblicamente nel mondo per la propria fede) portarono all'uso di differire il conferimento della Cresima all'età della ragione. Nel periodo medievale il rito consistette principalmente nell'unzione; al bacio della pace si sostituì (secc. XIII-XIV) il leggero schiaffo sulla guancia, di incerto significato. Secondo la dottrina fissata dal Concilio di Trento, il sacramento della Cresima rafforza la grazia battesimale e imprime un carattere indelebile: non è tuttavia indispensabile alla salvezza. Per riceverlo, il cresimando deve essere in grazia di Dio e, come nel Battesimo, deve essere accompagnato da un padrino. Nella Chiesa occidentale ministro ordinario della Cresima è il vescovo; nella Chiesa orientale invece, dove la Cresima è ancora unita al Battesimo, ministro è il sacerdote. [...] La Cresima non è riconosciuta come sacramento dalle chiese protestanti, che tuttavia conservano un rito (detto "Confermazione") con il quale i fedeli confermano la loro fede, sono ammessi nella comunità e partecipano alla santa cena»[2].

1.3. La funzione liturgico-salvifica

Da una parte l'introduzione generale all'IC del RICA definisce la Confermazione come il sacramento che «li segna [i battezzati] con lo Spirito Santo, dono del Padre, [nel quale essi] ricevono una *più profonda* configurazione a Cristo e una *maggiore abbondanza* di Spirito Santo per essere capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo»[3]. I termini comparativi, mentre rafforzano il legame con il Battesimo, sottintendono il fatto che ciò che avviene nella Confermazione è già accaduto nel Battesimo; il termine stesso "confermazione" si riferisce a una conferma del Battesimo, a carattere sacramentale. La prassi pastorale degli ultimi decenni conferisce, invece, al termine "confermazione" il significato di una conferma da parte degli adolescenti che consapevolmente riconoscono il loro Battesimo; salvo poi stabilire che

[2] Voce *Cresima* in *Enciclopedia Europea,* vol. 3, Milano, Garzanti 1977, p. 869.

[3] *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti. Iniziazione cristiana. Introduzione generale 2.*

la stessa Confermazione debba essere celebrata non oltre i 12 anni e quindi in un'età in cui non è possibile "confermare" in piena coscienza e libertà alcuna scelta definitiva.

Dall'altra parte Paolo VI – nella costituzione apostolica sul sacramento della Confermazione, premessa al *Rito della Confermazione* del Pontificale Romano riformato a norma dei decreti del Vaticano II e promulgato nel 1971 – esamina con cura l'evoluzione dei riti che identificano il sacramento nella Chiesa occidentale, orientandoli come prosecuzione del Battesimo in vista dell'Eucaristia. Paolo VI ribadisce che «[nella Confermazione] coloro che sono rinati nel Battesimo [...] sono collegati più perfettamente alla Chiesa, mentre sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera, la loro fede, come autentici testimoni di Cristo. Infine la Confermazione è talmente collegata alla sacra Eucaristia che i fedeli, già segnati del santo Battesimo e dalla Confermazione, sono inseriti in maniera piena nel corpo di Cristo mediante la partecipazione all'Eucaristia»[4]. Anche nella costituzione *Sacrosanctum concilium* l'ordine con cui vengono proposti i sacramenti dell'IC, strettamente tra loro congiunti, è sempre: Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Di recente pure Benedetto XVI ha confermato nella *Sacramentum caritatis* (n. 18): «Siamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia». Appare pertanto molto dubbio, non l'esistenza dei riti della Confermazione, quanto piuttosto un sacramento celebrato alla fine dell'IC ed eccessivamente isolato in se stesso e nei suoi significati. Anche il *Codice di diritto canonico*, come tutti i documenti più importanti del Magistero[5], pone sempre la sequenza: Battesimo Confermazione ed Eucaristia.

Sono prova di questo legame le testimonianze «molto antiche» che «dopo l'abluzione battesimale e prima della recezione del cibo eucaristico, indicano i gesti rituali da compiersi come l'unzione, l'imposizione della mano e la *consignatio*»[6]. È a partire dal XIII secolo che i Concili ecumenici e i documenti dei sommi pontefici fissarono come necessari e appartenenti al sacramento della Confermazione questi riti che in origine e in Oriente tuttora, riguardavano quella parte dell'IC «nella quale fu poi ravvisato distintamente il sacramento della Confermazione»[7].

I riferimenti con cui abbiamo introdotto il tema, ci costringo-

[4] PAOLO VI, *Divinae consortium naturae*, in EV 4, 694-707; qui p. 699.

[5] *Sacrosanctum concilium*, RICA, *Codice di diritto canonico*, *Direttorio generale per la catechesi*, *Catechismo della Chiesa cattolica*, Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, le tre *Note* sull'iniziazione cristiana elaborate dalla CEI.

[6] PAOLO VI, *Divinae consortium naturae*, in EV 4, p. 701.

[7] Ibidem.

no a confrontarci con la prassi pastorale degli ultimi decenni, soprattutto in Italia, ove alcune situazioni di fatto hanno a poco a poco mitizzato il sacramento della Confermazione, gonfiandone i significati e isolandolo dal percorso di conversione e di IC necessario per diventare cristiani, a tutte le età e in tutte le forme.

Mi pare di intravvedere una decina di rilievi da fare a proposito della prassi attuale nella celebrazione del sacramento della Cresima o Confermazione.

2. Rilievi sulla prassi attuale

2.1. La flebile fondazione biblica

Pur non entrando nei dibattiti esegetici – tuttavia mai definitivi né universalmente condivisi – mi pare che, leggendo i testi del Nuovo Testamento, da Paolo attraverso gli Atti fino a Giovanni, sia chiaro che ogni cristiano, rinato nel Battesimo ove è stato «lavato, santificato, giustificato» (1Cor 6,11), ha bisogno di trasformarsi «nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio» nella sua vita concreta, da una parte professando quella fede nella quale è stato battezzato e dall'altra testimoniandola nella Chiesa e nel mondo con franchezza e fedeltà.

Ora, siccome è assente nei testi biblici un termine specifico per identificare la Confermazione, mentre esiste con frequenza il termine "Battesimo", tutte le azioni attribuite allo Spirito Santo possono essere collegate al Battesimo più ancora che a un sacramento indicato come Cresima. Questo si può dire, ad esempio, dei testi classici a cui si riferivano i manuali: At 8,18-25 (il dono dello Spirito ai Samaritani); At 19,1-7 (Paolo impone le mani a Efeso a coloro che avevano ricevuto il battesimo di Giovanni).

Nel Nuovo Testamento è indiscutibile l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e nel cristiano; azione che in relazione all'evento pasquale della morte e risurrezione rende possibile vivere ogni giorno come salvati, figli di Dio in Cristo Gesù, membra del corpo di Cristo, rivestendosi di Cristo e operando con i doni del medesimo Spirito che sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Lo Spirito è presente e opera dapprima in Gesù, poi nel discepolo e nel singolo cristiano, infine

nella Chiesa intera. Con i suoi carismi, oltre che con i suoi doni, rende possibile la vita della comunità cristiana, nelle sue articolazioni, e la sua opera missionaria, per continuare nel tempo e nello spazio l'opera redentrice di Cristo.

Ma il dono "oggettivo" di Dio, che di per sé si realizza una volta per tutte[8], ha bisogno di essere accolto a più riprese per trasformarci, per stabilirsi in noi, per condurci alla piena maturità di Cristo lungo i giorni dell'esistenza terrena. Per questo è legittimo, più che sottolineare un sacramento a sé (la Cresima o Confermazione), mai dimenticare l'unità della storia della salvezza che coinvolge ogni singolo credente al momento della sua IC attorno a un dispositivo organico. Il dispositivo ha la sua nervatura nel Battesimo, Cresima, Eucaristia: è adeguato a far posto allo Spirito Santo, dove ogni evento presuppone il precedente, lo perfeziona, lo radica nella vita quotidiana, rendendo possibile la trasformazione progressiva e graduale in cristiano, membro della Chiesa e testimone di Cristo fino alla piena comunione con il corpo di Cristo stesso nell'Eucaristia.

Diventa rischioso isolare la Cresima sia dal Battesimo, cui è legata come la Pentecoste alla Pasqua nell'unico Spirito, sia dall'Eucaristia, a cui conduce nella piena comunione. Tutto il resto appartiene al complesso iniziatico della comunità cristiana che si struttura nel tempo e nelle culture secondo precise esigenze pastorali. Se è dogma di fede l'opera dello Spirito e il relativo sacramento, non è dogma di fede la sua collocazione e il suo significato pastorale. Soprattutto, attribuire alla Cresima l'esclusiva dello Spirito Santo significherebbe sminuire la sua azione santificatrice negli altri sacramenti. Lo Spirito, oltre che nella vita quotidiana in molti modi, agisce a poco a poco, a più riprese, nei sacramenti dell'IC e nella liturgia della Chiesa.

2.2. La flessibilità pastorale: un sacramento troppo mobile

L'incertezza della definizione biblica circa il nome e i significati propri della Confermazione hanno prodotto nel corso dei secoli la "flessibilità" pastorale nel celebrare il sacramento. A parte le tradizioni diverse delle Chiese orientali rispetto alla Chiese occidentali, emerge in questi ultimi tempi anche la varietà nella collocazione del sacramento in Europa. «L'età varia da un paese all'altro. Nella Introduzione (n. 11) del nuovo *Rito della Confermazione* approvato da Paolo VI nel 1971, si afferma che nella Chiesa la-

[8] Come afferma E. RUFFINI, *Il Battesimo nello Spirito. Battesimo e Confermazione nell'iniziazione cristiana*, Casale Monferrato, Marietti 1975, p. 387: "Basterebbe un solo sacramento per portare a compimento l'opera di Dio e la salvezza dell'uomo; ma l'uomo ha bisogno di vivere nel tempo l'accoglienza del dono di Dio, ha bisogno di più sacramenti nel corso della sua esistenza, come il mondo ha avuto bisogno di una storia della salvezza per proseguire il suo cammino fino al compimento escatologico".

tina la Confermazione è generalmente differita verso l'età di 7 anni. Si aggiunge però subito: "Tuttavia per ragioni pastorali e specialmente per inculcare nella vita dei fedeli una piena adesione a Cristo Signore e una salda testimonianza, le Conferenze Episcopali possono stabilire un'età più matura qualora la ritengano più idonea per far precedere alla recezione del sacramento una congrua preparazione". La tradizione della Spagna, del Portogallo e dell'America Latina, di confermare i bambini prima dei 7 anni, sta scomparendo. Oggi in Italia, Belgio, Olanda, Germania, Francia, l'età minima per la Confermazione è all'incirca 12 anni. In questi paesi, soprattutto in Francia e nella Svizzera, si constata una tendenza a differire la celebrazione della Confermazione verso un'età posteriore»[9].

In questa testimonianza risultano datate alcune espressioni, ad esempio la "recezione" del sacramento invece che la "celebrazione"; la "congrua preparazione" invece che il riferimento al dispositivo iniziatico che, costruito sulla struttura sacramentale, si articola con altri elementi sia catechistici sia esperienziali sia educativi. C'è inoltre da dire che la pastorale non può definire il tempo propizio per la celebrazione del sacramento soltanto in relazione a una età; tale momento va invece pensato appunto in relazione a un percorso d'iniziazione in corso e in riferimento con il significato teologico del sacramento stesso.

Ed è proprio questo il problema: a partire dalla collocazione del sacramento nell'apparato iniziatico e dal suo significato preminente (non esclusivo) di sacramento dello Spirito Santo, non è legittimo che l'uso pastorale affidi a questo sacramento la soluzione di problemi che stanno altrove. La scansione temporale dell'iniziazione è determinata non dall'età (infatti, diventano cristiani sia gli adulti sia i ragazzi), bensì dalla consapevolezza, dalla libertà di scelta, dall'accoglienza del dono di Dio, ecc. Ciò è da tener presente soprattutto quando, parlando della celebrazione della Confermazione per ragazzi dodicenni, pretendiamo che rappresenti per loro la "libera conferma" del Battesimo ricevuto nei primi mesi di vita o "la maturità" della loro vita cristiana o "il punto culminante" dell'itinerario catechistico sviluppato negli anni.

In realtà, questi significati sono estranei al sacramento della Confermazione nel quadro dell'IC: né la libera conferma è possibile a 12 anni, né la piena maturità si raggiunge in così

[9] J. BULCKENS, *Confermazione*, in *Dizionario di catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, pp.167-170; qui p. 167.

breve tempo, né la Confermazione è il culmine, perché lo è il sacramento dell'Eucaristia, di solito già celebrato nella prassi ben prima della Confermazione. Ci troviamo pertanto a disagio non soltanto nel definire un sacramento isolandolo dal contesto dell'iniziazione, ma anche nel collocarlo pastoralmente nella posizione di uso corrente delle nostre chiese.

2.3. Il carico di significati: maturità e doni dello Spirito

Un altro elemento di incertezza circa il sacramento della Confermazione è la progressiva estensione di significati assunti proprio per giustificare la sua funzione pastorale. Abbiamo già appurato che nella Bibbia può essere il sacramento dello Spirito Santo che permette al Battesimo di compiersi, come il dono dello Spirito permette al cristiano di vivere in Gesù come figlio del Padre; ma farlo diventare il portatore di "maturità" e affidargli il compito di "mandato" per essere testimoni nel mondo del Vangelo di Gesù, mi pare un po' enfatico, proprio dal punto di vista pastorale, qualora si collochi il sacramento attorno ai 12 anni. A meno che tutto ciò non si riferisca a una pia intenzione che il ragazzo dovrà coltivare in sé negli anni a venire.

Mi pare poi assolutamente fuori luogo riprodurre ancora modelli del passato quando si parla di "soldati di Cristo": è questa un'espressione che ancora circola negli ambienti catechistici. Similmente, è fuori luogo accentuare eccessivamente, in omaggio al simbolismo del numero 7, i sette doni dello Spirito elencati da Is 11,2. Forse sarebbe più suggestivo richiamarsi ai doni dello Spirito elencati da Paolo nelle sue lettere (ad es. Gal 5,22), anche se sono più di sette.

D'altra parte, ancora una volta contravvenendo alla liturgia del sacramento fatta di parole e gesti (come la professione di fede, l'unzione crismale, il segno della croce sulla fronte, l'imposizione delle mani) che rendono la Confermazione una chiara appendice del Battesimo, si dimentica la sua origine iniziatica per isolarlo in sé stesso. Come si può dimenticare che i ragazzi che celebrano la Cresima e invocano lo Spirito Santo già ne hanno fatto una prima esperienza nel Battesimo? Come dimenticare che, avendo già celebrato l'Eucaristia, ogni volta hanno invocato lo Spirito Santo per diventare in Cristo «un solo corpo e un solo Spirito»? Come mai ora nella Confermazione questa enfasi sul dono dello Spirito, come se lo incontrassero per la prima volta?

Probabilmente dobbiamo ritrovare la prospettiva biblica ove il dono dello Spirito non è solo la Pentecoste classica nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, ma un evento "quotidiano" nella vita della Chiesa. Un evento che si realizza fin dalla sera di Pasqua in Gv 20,22; e che poi viene ripetuto, oltre che appunto in At 2,1-4, anche in At 4,31 dopo la liberazione di Pietro e Giovanni; e ancora in At 8,17 in Samaria e in At 10,44-45. Certo, un gesto e un momento specifico sottolineano il dono dello Spirito per richiamare la nostra attenzione al dono quotidiano, analogamente all'Eucaristia che, attraverso la presenza reale di Cristo, indica una presenza ben più ordinaria nella nostra vita; una presenza che ci accompagna tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cf Mt .28,20).

Pertanto, si può certamente sottolineare l'azione dello Spirito nella vita cristiana evidenziata dal sacramento della Confermazione, ma altrettanto correttamente occorre affermare che lo Spirito agisce in ogni sacramento. Senza lo Spirito Santo che ci guida verso la verità, che si china su di noi come Paraclito, che rende possibile la vita nuova in Cristo Gesù, non possiamo accogliere «grazia su grazia» (Gv 1,16) e il dono della salvezza portata nel mondo da Cristo Gesù. Insomma, lo Spirito Santo non agisce soltanto nella Cresima, così come non agisce soltanto il giorno della Pentecoste: dunque, avere uno sguardo più complessivo sulla storia della salvezza, sull'azione dello Spirito, sulle connessioni tra i sacramenti, ci può aiutare a cogliere meglio il messaggio evangelico e quella «pienezza di grazia e di verità» (Gv 1,14) che viene dall'attuazione del disegno del Padre, attraverso la morte e risurrezione di Gesù, nell'azione complessa ed efficace dello Spirito Santo.

2.4. La presenza del vescovo ne dilata l'importanza

Quando nel V sec. è stata riservata al vescovo la facoltà di celebrare la Cresima, si erano verificati alcuni fatti che giustificavano tale decisione: soprattutto le conversioni in massa e l'estensione del Battesimo ai neonati. Tutto ciò costituiva un ostacolo obiettivo alla celebrazione esclusiva da parte dei vescovi di tutti i sacramenti dell'IC. Volendo tuttavia sottolineare la realtà della comunione nella Chiesa locale attraverso la persona del vescovo, si giunse a definire il vescovo stesso come ministro "ordinario" del sacramento.

In seguito alla riforma liturgica del Vaticano II, il vescovo ha acquisito il ruolo di «ministro

originario della Confermazione» (*Lumen Gentium* 26). Il differente aggettivo che ne caratterizza il ruolo è così spiegato dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC, n. 1313): «I vescovi sono i successori degli Apostoli, essi hanno ricevuto la pienezza del sacramento dell'Ordine. Il fatto che questo sacramento venga amministrato da loro evidenzia che esso ha come effetto di unire più strettamente» coloro che lo ricevono «alla Chiesa, alle sue origini apostoliche e alla sua missione di testimoniare Cristo». Per questo nello stesso CCC si usa il termine conciliare di ministro "originario". Tutto ciò è certamente importante. Tuttavia sorge l'interrogativo circa tutte le iniziative pastorali che stanno dietro al legittimo ruolo del vescovo nella Cresima. La gente, estranea a un vero cammino di IC che passa anche attraverso la Confermazione, percepisce la presenza del vescovo come un segno di importanza dato al sacramento stesso più che un segno di comunione ecclesiale. Capita a volte che un ministro delegato dal vescovo venga accolto con delusione da una parte dei genitori per il semplice motivo che è "solo un prete", forse neanche "monsignore" (sic!). Capita che la Cresima sia così importante proprio perché "viene il vescovo".

Nella stessa direzione conducono, senza volerlo, le iniziative di incontri diocesani con i cresimandi o i cresimati da parte del vescovo, con raduni oceanici di centinaia di ragazzi. Questi incontri, che permettono ai ragazzi e alle loro famiglie di incontrare il pastore della diocesi sono certamente lodevoli, ma ancora una volta portano a enfatizzare il ruolo della Cresima e a renderla più importante di quanto sia rispetto al Battesimo e all'Eucaristia. Un'enfasi, questa volta in senso negativo, può venire alla Cresima quando la sua celebrazione avviene, presente o no il vescovo, al termine di un percorso esclusivamente catechistico, costituito solo da insegnamento, quasi a voler significare la "conclusione" di alcuni doveri tipici dell'età della fanciullezza che con la Cresima fortunatamente finiscono. D'ora in poi, "avendo ormai fatto anche la Cresima", abbiamo tutto il bagaglio necessario per andarcene di casa e allontanarci dalla comunione ecclesiale. Se questo avviene, significa che durante il cammino non siamo riusciti a far percepire e a vivere l'esperienza della Chiesa nella sua realtà di comunione e gioiosa fraternità, rappresentata appunto dal vescovo. Trattandosi di ragazzi, occorre che l'esperienza della comunione

ELLEDICI
Per la Pastorale della Cresima



Autori vari
Celebrare la Cresima
La Collana "Dossier catechista" raccoglie testi e sussidi per la riflessione, la formazione, la celebrazione e l'incontro di catechismo pubblicati negli ultimi anni dalla rivista *Dossier* catechista. In questo fascicolo vengono presentati i testi più significativi per celebrare il sacramento della Confermazione. Il materiale è nato dalla sperimentazione ed è stato collaudato, pronto per un'utilizzazione immediata. Il catechista può ripensare e rielaborare il sussidio per renderlo più funzionale ai destinatari.
Pagine 56. € 7,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

ecclesiale sia partecipata anche dai genitori affinché non sia percepita come funzionale esclusivamente alla celebrazione del sacramento.

2.5. Il criterio della scelta personale

Un altro punto critico che tocca la Cresima è l'accento posto sulla "scelta" da parte dei ragazzi. Questo elemento trascura o mette in secondo piano il dono dello Spirito e ha provocato in passato lo spostamento del sacramento in età adolescenziale. Da una prima concessione all'età della ragione (Paolo VI) si è passati alla concessione dei 12 anni circa della prassi italiana e con alcuni esperimenti in altre età ancora maggiori, senza peraltro ottenere i risultati sperati.

Infatti, se si vuole separare l'IC sacramentale dal percorso di conversione personale e libero, nell'ascolto della Parola e nella pratica della vita cristiana come fossero due aspetti indipendenti, allora bisogna proporre la stessa prassi anche per il Battesimo e per l'Eucaristia. Infatti, la domanda che sorge spontanea è: «Perché per avere una "conferma" del Battesimo occorre attendere l'età propizia, mentre per celebrare il Battesimo, gesto di conversione e di adesione a Cristo, e per celebrare l'Eucaristia, gesto di piena comunione e partecipazione al corpo di Cristo reale ed ecclesiale, non è necessario? Per il Battesimo è sufficiente la fede della Chiesa e per l'Eucaristia è sufficiente distinguere il pane ordinario dal pane eucaristico?».

Occorre mettersi d'accordo per evitare contraddizioni: o i tre sacramenti sono un dono gratuito che è fatto a tutti, e allora possiamo celebrarli fin dalla nascita, senza subordinarli a una scelta più o meno matura della persona; oppure esigono un'appropriata adesione di fede; e allora, in quest'ultimo caso, come si può spiegare la prassi di posticipare soltanto la Confermazione e non almeno l'Eucaristia? Forse non si sente il bisogno di posticipare l'Eucaristia perché quando si usa il termine "prima Comunione" ci si riferisce, piuttosto che all'Eucaristia, a una specie di sacramento in miniatura, adattato ai fanciulli, che così possono accedervi prematuramente, prima ancora di essere stati confermati. In quest'ordine di idee, si tratterebbe di un ottavo sacramento, dedicato ai bambini "innocenti" (sic!).

Al di là di tali considerazioni, probabilmente va ricuperato il concetto "globale" di IC che comprende essenzialmente i tre sacramenti insieme al percorso di apprendistato, adat-

to al momento della vita in cui esso si compie. Se si tratta di adulti possiamo esigere che l'itinerario venga compiuto in piena libertà e consapevolezza; nel caso di ragazzi e adolescenti dobbiamo chiarire il significato dell'itinerario stesso per analogia. Se è così, appare però chiaro che criterio fondamentale per stabilire il momento in cui celebrare la Confermazione non può essere semplicemente l'età; né solo l'aspetto dell'adesione adolescenziale alla fede; né solo la capacità di comprendere ed essere istruiti.

Sono invece da valutare meglio le connessioni dei tre sacramenti e il modo con cui possono essere celebrati in particolari situazioni, senza stravolgere il loro senso teologico e biblico. Queste riflessioni ci vengono confermate anche dal CCC (n.1308): «Se talvolta si parla della Confermazione come del "sacramento della maturità cristiana", non si deve tuttavia confondere l'età adulta della fede con l'età adulta della crescita naturale, e neppure dimenticare che la grazia del Battesimo è una grazia di elezione gratuita e immeritata, che non ha bisogno di una "ratifica" per diventare effettiva. Lo ricorda san Tommaso: "L'età fisica non condiziona l'anima. Quindi anche nell'età della puerizia l'uomo può ottenere la perfezione dell'età spirituale di cui la Sapienza (4,8) dice: "Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni". È per questo che molti, nell'età della fanciullezza, avendo ricevuto la forza dello Spirito Santo, hanno combattuto generosamente per Cristo fino al sangue».

2.6. La relazione/identificazione con l'unzione battesimale

L'unzione crismale, preceduta dalla professione di fede e dall'imposizione delle mani, è descritta dal CCC (n. 1242) come «conferma e compimento dell'unzione battesimale». Più avanti al n. 1290 ancora il CCC ci offre le ragioni dello sdoppiamento avvenuto dopo i primi secoli tra il Battesimo e la Cresima, che Cipriano definiva appunto un «sacramento doppio»: «in Occidente, poiché si preferisce riservare al vescovo il portare a compimento il Battesimo, avviene la separazione temporale dei due sacramenti». Subito dopo, il CCC spiega (n. 1291) il significato della prima unzione, quella battesimale, aggiungendo che essa «significa la partecipazione del battezzato alle funzioni profetica, sacerdotale e regale di Cristo ed è portata a compimento da una seconda unzione fatta dal vescovo sulla fronte di ogni

neo-battezzato». In seguito, il CCC si sofferma ancora sull'unzione, però in termini più generali per indicarne il significato biblico, senza tuttavia specificare ulteriormente il significato della "seconda unzione", se non con il dire che «risulta evidente che la Confermazione si colloca in successione al Battesimo» (n. 1298).
Di fronte a questi testi, a mio modesto giudizio, si possono fare tre osservazioni. La prima: mancando una definizione specifica della "seconda unzione", che cosa la distingue dalla prima? Forse la necessità di ripeterla per renderla più visibile e importante? Certo, non perché la prima non sia stata sufficiente, dal momento che il Battesimo non si può ripetere e mantiene la sua validità sempre e comunque. La conformità a Cristo, sacerdote, re e profeta, unto e consacrato in Spirito Santo, avviene nel Battesimo nel quale è data l'unzione consacratoria.
La seconda: perché nel Battesimo degli adulti esiste una sola unzione crismale motivata dal fatto che la Confermazione è unita anche temporalmente al Battesimo, mentre nel caso del Battesimo dei neonati questo non avviene? Eppure, con il permesso del vescovo, anche gli adulti possono essere battezzati/cresimati e celebrare l'Eucaristia con un presbitero in un'unica celebrazione. Che differenza esiste tra la celebrazione del Battesimo dei bambini e quella degli adulti fatta da un presbitero a riguardo della crismazione?
La terza: il motivo per cui storicamente l'unzione crismale nel Battesimo è stata "duplicata" con una seconda unzione – uguale alla prima – nella Confermazione è essenzialmente il fatto di voler «riservare al vescovo il portare a compimento il Battesimo» (CCC, n. 1290). In merito, si può osservare che questa decisione è di carattere disciplinare e pastorale e non cambia la natura teologica del sacramento. Inoltre può essere ritirata o modificata come nel corso dei secoli è avvenuto per molte altre decisioni con lo stesso carattere, che appartengono appunto alla tradizione ecclesiale e non alla tradizione biblica o dogmatica.
Inoltre, la coerenza pastorale esigerebbe che questa duplicazione, oggi ancora attuata nel Battesimo dei bambini e nella Cresima dei ragazzi, fosse seguita anche per il Battesimo/Cresima degli adulti. Cosa che, invece, secondo il RICA e tutte le affermazioni del CCC come delle *Note* sull'IC dei vescovi italiani non deve avvenire. Come mai questa disparità di comportamento? Se non esistono motivi teologici permanenti dietro a tale disparità, non occorre forse

domandarsi, oggi: quale strada percorrere per rendere più solidi, da una parte il significato dell'unzione crismale, e dall'altra il riferimento al vescovo come garante di una tradizione apostolica e di un'appartenenza visibile alla Chiesa di ogni cristiano battezzato/cresimato e partecipe dell'Eucaristia?

Si può allora concludere semplicemente dicendo che non sarebbe una stranezza se si proponesse la celebrazione unitaria dei sacramenti dell'IC non solo per gli adulti, ma anche per i ragazzi, prevedendo un intervento del vescovo più significativo – anche perché ormai in molte diocesi la Confermazione viene celebrata da presbiteri delegati dall'ordinario del luogo – in altre forme o eventi pastorali da studiare. L'intervento episcopale potrebbe avvenire durante una professione solenne della fede in età giovanile; oppure in un incontro con i ragazzi che stanno vivendo la mistagogia dopo aver celebrato i sacramenti dell'IC unitariamente. Si tratta di proposte già attuate in qualche diocesi italiana.

2.7. Il disordine della sequenza sacramentale nell'iniziazione cristiana

Riflettere sulle indicazioni bibliche e su una corretta teologia dei sacramenti della vita cristiana ci porta a trovare in essi una logica intrinseca che permette di restituire loro la giusta collocazione nel disegno d'amore di Dio, il Padre, attraverso l'azione santificatrice della Chiesa.

Un luogo autorevole in cui questa logica viene evidenziata è il catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1995. Nella sezione seconda è proposto il mistero pasquale di Cristo come chiave di lettura dei sette sacramenti. Innanzitutto si esprime la necessità di accogliere la salvezza, ponendo a fondamento del nostro diventare cristiani la Parola di Dio: essa è *annunciata, celebrata e vissuta* nella comunità, ove Cristo parla ancora oggi a noi (c. 14). Dalla Parola scaturiscono la conversione e l'adesione a Cristo. Egli continua a compiere nella nostra vita i segni di salvezza attraverso gli «incontri che santificano nel tempo e nello spazio, scandendone le tappe in accordo con il nostro progredire con le esperienze più pregnanti (c. 15).

Tutti i sacramenti hanno un *fondamento*: è il Battesimo con la Confermazione, che esprime appunto la «fede e la conversione a Cristo, la porta d'ingresso nella comunità cristiana» (n. 669). «Fin dalle origini il gesto battesimale è seguito dagli altri riti con i quali si trasmette ancora lo Spirito» (n. 679), in

modo tale da risultare evidente che si diventa cristiani attraverso «l'acqua e lo Spirito santo», nascendo dall'alto (Gv 3,3-5). Il Battesimo e la Cresima, come fondamento e inizio della nostra fede, seme gettato gratuitamente e accolto per farlo crescere nello Spirito santo, confluiscono nell'Eucaristia: «se il Battesimo è la porta di ingresso nella comunità cristiana, l'Eucaristia ne è il centro e l'attuazione suprema» (n. 684).

«Cristiani non si nasce, ma si diventa. Prenderne coscienza è importante, soprattutto oggi in contesto di pluralismo culturale e religioso [...]. La fede cristiana è un dono da accogliere e un germe di vita nuova in cui crescere e maturare. Tutti abbiamo bisogno di essere iniziati nel grembo della Chiesa: attraverso l'ascolto della Parola e la celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia. Sono questi i sacramenti che fondano la nostra vita cristiana, ci configurano a Cristo, nel suo mistero pasquale»[10].

A partire dall'Eucaristia, sacramento ordinario e quotidiano del nostro essere in Cristo Gesù, fonte e culmine della vita cristiana, si sviluppano gli altri sacramenti che trovano in essa la loro ragione "teologica" ed esistenziale. I sacramenti della guarigione (c. 17) scaturiscono dall'Eucaristia allorché abbiamo bisogno di incontrare la presenza di Cristo per essere liberati dal peccato (la Riconciliazione) o salvati in una situazione di grave malattia (Unzione degli infermi). Sono due situazioni esistenziali in cui abbiamo bisogno di celebrare la salvezza, il conforto, l'amore del Padre e la comunione con Cristo, emanata dall'Eucaristia. E scaturiscono dall'Eucaristia anche i sacramenti del servizio alla vita comunitaria (c. 18): poiché nessuno è cristiano da solo, ma generato nel grembo comunitario, la presenza di Gesù maestro e salvatore si rende tangibile nei ministri ordinati; e il disegno d'amore e alleanza, che fin dalla creazione Dio realizza nella vita di ognuno, si esprime visibilmente nella donazione reciproca degli sposi attraverso il Matrimonio, eucaristia quotidiana celebrata nelle case.

Questo è il quadro interpretativo che la tradizione ecclesiale offre dei sacramenti della vita cristiana. In tale quadro risaltano il Battesimo come fondamento e inizio, e l'Eucaristia come culmine di ogni aspetto della vita cristiana. Tuttavia è da sottolineare come l'Eucaristia rappresenti la pienezza del diventare cristiani e la fonte quotidiana di salvezza ramificata con i suoi rivoli di gra-

[10] Conferenza Episcopale Italiana, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1995, p. 334.

zia nelle situazioni esistenziali della vita presente: per riconciliarsi con il Padre nell'itinerario penitenziale, per risollevarsi dalla malattia nei momenti di grave sofferenza, per testimoniare nel mondo l'amore sponsale attraverso il matrimonio e il servizio dell'annuncio, della comunione e della santificazione attraverso il sacramento dell'Ordine.

Il CCC al n. 1306 sottolinea in particolare, per quanto riguarda l'IC la logica sequenza dei sacramenti, coerente ed efficace, come d'altra parte farà il catechismo degli adulti[11]: «Senza la Confermazione e l'Eucaristia, infatti, il sacramento del Battesimo è certamente valido ed efficace, ma l'IC rimane incompiuta». Queste autorevoli precisazioni ci portano a riformulare con una logica più severa sia l'ordine dei sacramenti dell'IC, sia il significato teologico che a ognuno di essi, in particolare alla Cresima, viene attribuito. Ad esempio, non si può dire che il Battesimo ci fa diventare cristiani, ma si dovrà affermare che diventiamo cristiani con il Battesimo e la Cresima e l'Eucaristia. Fin che non si partecipa consapevolmente e liberamente all'Eucaristia non si può affermare di essere cristiani. I sacramenti non vanno pensati ognuno isolato dagli altri, ma correlati tra loro: il Battesimo è unito alla Confermazione e conduce all'Eucaristia. La Cresima va collocata dunque al proprio posto: dopo il Battesimo e prima dell'Eucaristia. In ogni caso, Battesimo, Cresima ed Eucaristia sono un unico atto di iniziazione nel quale nessuno dei tre va scardinato dagli altri. Non è legittimo, insomma, considerare la Cresima come momento finale dell'IC, se non deformandone il senso.

2.8. Il sacramento della Cresima, una tradizione ecclesiale?

Fin qui emerge con chiarezza che, come spesso accade, la giusta preoccupazione pastorale forza la mano ai significati originari dei sacramenti, per cui alla fine si introducono nelle comunità abitudini e forme celebrative sbagliate. È successo nel passato, ad esempio quando l'Eucaristia veniva celebrata in latino; molti vi assistevano recitando il rosario poiché non erano in grado di partecipare a ciò che succedeva. Così l'Eucaristia, sacramento importante nella vita cristiana, diventa ancora oggi spesso solo un "andare ad ascoltare Messa" come si assiste a uno spettacolo; oppure, diventa la "prima Comunione" vissuta dalla maggior parte come una festa dei bimbi, organizzata possibilmente tra gli

[11] Ibidem, p. 321, n. 674: «Battesimo, Cresima ed Eucaristia formano un'unità sacramentale dinamica e vengono celebrati in un'unica liturgia per i candidati adulti [...]. Dopo la celebrazione dei tre sacramenti, il cammino prosegue con il tempo della mistagogia per una più profonda comprensione del mistero pasquale».

8-9 anni, in cui sono importanti molte cose tra cui non certamente Gesù Cristo; e spesso, proprio per la sua collocazione, non si coglie il legame di essa con l'Eucaristia domenicale che distingue i cristiani[12]. Esempi riguardanti altri sacramenti si possono trovare in abbondanza.

La preoccupazione pastorale soffoca la verità del segno sacramentale anche in occasione della Cresima: da sacramento – come abbiamo visto – in stretta connessione con il Battesimo a sacramento conclusivo del cammino catechistico. Proprio il *Direttorio generale per la catechesi* della Congregazione del Clero ribadisce più volte la sequenza Battesimo – Cresima – Eucaristia e il legame stretto tra Battesimo e Cresima, entrambi sacramenti della fede suscitata dall'annuncio e dalla catechesi (n. 65). Anche la vocazione dei laici, che spesso noi attribuiamo alla Cresima, secondo il DGC «scaturisce dal sacramento del Battesimo ed è irrobustita dalla Confermazione, sacramenti mediante i quali [il laico] partecipa all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo" (n. 231).

La stretta connessione posta fin dalle origini tra il Battesimo e la Cresima esige chiaramente che la Confermazione segua ordinatamente il Battesimo per poi condurre all'Eucaristia: la sequenza ribadita in tutti i documenti dal Concilio in poi non può essere invertita per ragioni pastorali che spesso, sono legati a una situazione di cristianità che oggi non appare più così stringente. Va pertanto ribadito che la Cresima e la sua collocazione attuale fanno parte di quelle usanze pastorali che, pur storicamente motivate, non sono irrevocabili. Anzi, esse devono essere adattate al tempo in cui la pastorale produce il suoi strumenti, le sue mediazioni, le sue cadenze per rendere accessibile il Vangelo e l'incontro con Cristo ai contemporanei.

Se possiamo accettare che la comunità credente duplichi un sacramento per sottolineare maggiormente l'azione dello Spirito mandato dal Risorto, come è accaduto per il Battesimo/Cresima, non possiamo accettare che acquisti un'importanza analoga la decisione, peraltro recente, di collocare la Cresima alla fine dell'iniziazione e dopo l'Eucaristia. Ne risente in questo caso proprio il motivo per cui la Cresima, nella tradizione ecclesiale, è stata istituita, cioè come conferma e prolungamento del Battesimo.

2.9. Un'interpretazione persistente: "avere" tutti i sacramenti

L'abitudine instaurata in questi ultimi decenni di posticipare la Cresima e di enfatizzarne

[12] CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*: «I Sacramenti sono un tutto organico che come forze rigeneratrici scaturiscono dal mistero pasquale di Gesù Cristo, formando un organismo nel quale ciascuno di essi ha un ruolo vitale. L'Eucaristia occupa in questo organismo un posto unico, verso il quale gli altri sacramenti sono ordinati: essa si presenta come il sacramento dei sacramenti» (n. 115).

il significato produce costantemente nella gente la convinzione di un "obbligo": dover celebrare tutti i sacramenti dell'IC non tanto per diventare cristiani – che sarebbe un dato positivo – quanto per "avere" tutti i sacramenti, quasi un mettersi in regola nel caso qualcuno dovesse un giorno fare il padrino o la madrina, oppure sposarsi in chiesa o chissà che altro.
È pur vero che questa preoccupazione sta scemando soprattutto per quanto riguarda la Cresima: infatti molti abbandonano il percorso catechistico subito dopo la prima Comunione, lasciando da parte la Cresima proprio perché non è percepita come un sacramento strettamente legato al Battesimo e dunque necessario per la professione della fede cristiana.
La preoccupazione di "avere" tutti i sacramenti cede di fronte al fraintendimento della Cresima posta alla fine del percorso perché non si è assimilato il suo significato di integrazione necessaria al Battesimo, ed è percepita soltanto come un peso in più, difficilmente accettato perché prolunga troppo il peso del catechismo già di per sé impegnativo rispetto a tutti gli altri impegni scolastici e sociali dei ragazzi di oggi. Della Cresima si può anche fare a meno visto che prolunga "soltanto" l'obbligo di frequentare il catechismo. Mentre la prima Comunione è suggestiva per il suo apparato gioioso e infantile, la Cresima non attira più di tanto perché celebrata in un'età in cui non appare così suggestiva e accattivante.
La Cresima infatti ha una sua serietà, superiore all'interesse che di solito coinvolge chi non ha compiuto un vero e proprio itinerario con la famiglia per diventare cristiano: essendo un sacramento visto come a se stante, può anche essere tralasciato e celebrato "alla bisogna" quando sarà necessario.
Se gli operatori pastorali cercano di aumentarne l'importanza, essa è invece sminuita dalla mentalità comune. Dunque la percezione che la maggior parte ha dei sacramenti dell'iniziazione è di tre sacramenti distinti: il Battesimo è celebrato per i bimbi piccoli; la prima Comunione per i fanciulli di 8-9 anni; la Cresima è un optional in più per quelli che resistono nel tempo al percorso catechistico proposto dalle parrocchie.
Ma pochi hanno acquisito il vero significato di sacramenti dell'IC come un percorso organico e globale che, partendo dal Battesimo, attraverso la Confermazione giunge alla pienezza della comunione con Cristo nell'Eucaristia.
Aver isolato i tre sacramenti, averne invertito l'ordine,

averne separato la celebrazione spesso aggiungendo significati impropri per ognuno di essi produce l'effetto di non rendere evidente il loro significato di sacramenti dell'IC attraverso i quali si diventa cristiani, quando si aderisce a Gesù Cristo.

2.10. L'interpretazione soggettiva dei gesti sacramentali

Tutto questo si complica ulteriormente quando alcune giuste preoccupazioni pastorali ci spingono a voler rendere i ragazzi della Cresima protagonisti e partecipi in ruoli che, a causa della precarietà delle loro scelte, non possono ancora assumersi né liturgicamente né pedagogicamente durante la celebrazione della Cresima. Frequentando le parrocchie per celebrare la Cresima, si incontrano situazioni molto diverse, alcune promettenti ed esemplari nella loro sobrietà e coerenza; altre spesso sconclusionate e straripanti. È lodevole voler rendere i ragazzi protagonisti anche nella celebrazione che li riguarda al momento della Cresima: ma spesso mandarli a leggere la Parola li imbarazza e la loro lettura assomiglia di più ad una corsa a ostacoli che a una proclamazione gioiosa. Altre volte si avviano a compiere la processione delle offerte, portando all'altare gli oggetti più curiosi: dal cartellone che esibisce le fotografie del gruppo o il lavoro fatto durante il catechismo, quasi a dimostrare al vescovo o al suo rappresentante di essere stati proprio bravi. Oppure, esibiscono palloni, microscopi, sussidi usati, mappamondi, ecc. Oggetti che dopo la celebrazione vengono ripresi per conservarli come trofei conquistati. Senza dimenticare i canti interminabili che solo loro hanno imparato e a cui l'assemblea riunita non partecipa neanche con un breve ritornello.

Mi domando se sia proprio questo il senso della celebrazione comunitaria di un sacramento tipicamente "iniziatico" che da una parte dovrebbe offrire il senso della trasmissione della fede di una comunità adulta ed educante; e dall'altra dovrebbe significare l'ingresso dei ragazzi e delle loro famiglie come "neofiti" nella famiglia dei discepoli di Gesù, nella quale stanno entrando in punta di piedi per acquisirne lo spirito e condividerne lo stile.

In questo senso la Cresima è in buona compagnia perché anche in altre celebrazioni di sacramenti avviene la stessa cosa: adattamenti liturgici arbitrari, preghiere dei fedeli interminabili per spiegare a Dio che cosa deve fare, presbite-

ri che si agitano durante tutto il rito per dirigere, sistemare, sgridare i fotografi, richiamare all'ordine e al silenzio... Quando manca alla radice un vero cammino di fede cui la famiglia ha partecipato, crescendo nella consapevolezza del "mistero" celebrato, è normale scivolare verso forme di assemblee più condominiali che liturgiche.

3. Conclusione

Quali conclusioni trarre da queste osservazioni, in parte condivise, in parte personali? Certamente possiamo porre alcuni punti fermi.

È evidente che il cristiano, divenuto tale attraverso un cammino di conversione e di apprendistato e soprattutto attraverso la celebrazione dei sacramenti dell'IC – Battesimo/Cresima ed Eucaristia – non potrà mai vivere la sua esistenza in Cristo senza lo Spirito Santo che ci guida alla verità, che ci dona la forza della testimonianza, che ci incorpora a Cristo e alla Chiesa. È altrettanto evidente che, a causa della natura umana, sarà possibile sottolineare l'azione dello Spirito attraverso una festa particolare (la Pentecoste) e attraverso un segno sacramentale particolare (la Confermazione).

Dopo di che, esistono alcune esagerazioni pastorali che mitizzano il sacramento della Confermazione quasi fosse l'unico sacramento in cui avviene il dono dello Spirito Santo, separandolo da qualsiasi altro "luogo" ed "evento" in cui già agisce e agirà ancora lo stesso Spirito, riempiendo la nostra vita con i suoi doni, confermandoli e rendendoli efficaci. Soprattutto l'esagerata insistenza sugli aspetti di "maturità", di "testimonianza", di "scelta consapevole", quando la Confermazione è celebrata con i ragazzi dodicenni, pare eccessiva e fuori luogo. Anche perché si finisce per stravolgere la logica di un itinerario di IC che, partendo dal Battesimo si conclude con l'Eucaristia e la successiva mistagogia, elemento essenziale per diventare cristiani: un itinerario educativo, catechistico, biblico, esperienziale, ascetico che non è separato dall'itinerario sacramentale e rituale, ma ne compone un tutt'uno, secondo le quattro vie indicate dal RICA.

Infine, ci rendiamo conto che alcune prassi ecclesiali e pa-

storali o sono molto recenti (ad esempio lo stabilire l'età della Cresima attorno ai 12 anni) o sono comunque dovute a scelte storiche che oggi si possono mettere in discussione, senza toccare né i significati teologici né i dogmi della fede cristiana. Occorre invece soltanto interrogarsi se queste prassi rispondano ancora alla situazione attuale in cui versa il cristianesimo in Italia o se non sia necessario cambiare radicalmente la struttura dell'iniziazione così come oggi è praticata (ridotta praticamente soltanto al catechismo di preparazione ai sacramenti) e darle il volto di un vero cammino per diventare cristiani.

ELLEDICI

Itinerario
per la Cresima

Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco

Troppo forte

Progetto in tre fascicoli che si propone come strumento per gli incontri di catechesi dei ragazzi che si preparano alla Cresima e per il primo anno del dopo Cresima.

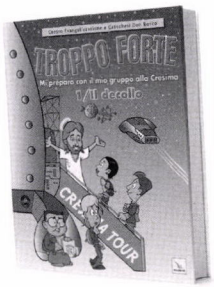
Ogni fascicolo è formato da 20 schede organizzate in modo chiaro e attivo. Il materiale risponde all'esigenza di unire l'interesse dei ragazzi a un cammino catechistico corretto e ben progettato per favorire una loro positiva maturazione alla fede, sulla base della Parola di Dio e con continui riferimenti ai catechismi *Sarete miei testimoni* e *Vi ho chiamato amici*. Le ultime pagine del fascicolo costituiscono la guida per i catechisti, in cui vengono presentate le problematiche più attuali sul sacramento della Cresima, e inoltre indicazioni per giochi e attività, testimonial, lettere ai genitori. Infine, tre celebrazioni per i tempi forti dell'anno liturgico (Avvento, Quaresima, Pentecoste).

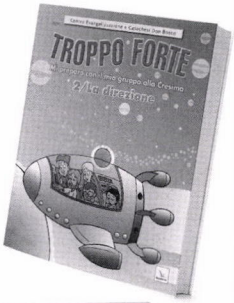
Volume 1 **Il decollo**
Pagine 64. € 5,00

Volume 2 **La direzione**
Pagine 64. € 5,00

Volume 3 **Il volo** (per il dopo cresima)
Pagine 72. € 7,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111







Il tema II

PASTORALE DI INIZIAZIONE: ADULTI E FAMIGLIA

Nei primi due fascicoli del corrente anno pastorale la rivista ha affrontato, da varie prospettive, il problema che da anni è tema quotidiano dell'impegno, dello studio e delle discussioni di tutti i catechisti: l'iniziazione cristiana delle giovani generazioni. Ma il problema dell'iniziazione dei ragazzi richiama inevitabilmente quello del coinvolgimento degli adulti e, specificamente, delle famiglie. Pertanto, nei primi due numeri di *Catechesi* della presente annata si è giustamente cercato di descrivere l'adulto nel suo "essere" concreto in relazione alla dimensione religiosa dell'esistenza e nel suo "dover essere" di persona matura nella fede. La fotografia dell'adulto d'oggi, così com'è, è stata proposta con competenza dal sociologo L. Berzano, mentre il suo dover essere in quanto cristiano maturo è stato prospettato dal catecheta U. Montisci, in un primo intervento che troverà il suo completamento col prossimo fascicolo. Nello stesso tempo, il catecheta A. Romano e l'esperta di pedagogia religiosa A. Peiretti hanno portato l'attenzione sulla famiglia, chiamata a collaborare all'iniziazione cristiana dei figli in un'ottica catecumenale e alla prima mistagogia postbattesimale. Nelle pagine che seguono, la riflessione prosegue sullo stesso tema, ancora una volta con uno sguardo rivolto sia alla concreta situazione (l'"essere"), sia all'ideale (il "dover essere").

• La fragilità della famiglia

L'appello alla famiglia e al suo impegno in ordine all'iniziazione cristiana dei figli non è certo una novità dei nostri giorni nel linguaggio ecclesiale. Accontentandoci di andare indietro nel tempo... di un solo secolo, possiamo ricordare che già Pio X, in appendice al suo *Catechismo* del 1912, ricordava ai genitori il dovere di essere i primi e principali catechisti dei loro figli. Ma la concreta famiglia di oggi, con tutti i suoi problemi, è in grado di assolvere al suo compito educativo in ordine alla fede? Provano a rispondere all'interrogativo i coniugi **Margherita e Marco Invernizzi**, esperti di pastorale familiare. Essi osservano che anche la "fragilità", che sembra marcare in modo tutto particolare la realtà familiare odierna, può costituire in realtà una risorsa per il cammino di fede.

• Catechesi familiare e ispirazione catecumenale

Dal momento, però, che l'attenzione alla situazione non deve portare alla rinuncia a un permanente confronto con l'ideale, la rivista offre spazio a un giovane catecheta spagnolo, **Esteban Vera Barroso**, che con il primo di una serie di tre contributi, intende offrire una sorta di trattatello sistematico su quella che dovrebbe essere una catechesi familiare modello. Le sue pagine, oltre il resto, permetteranno al lettore italiano di venire a conoscenza di alcuni importanti documenti sul tema promulgati nella Chiesa di Spagna, che possono arricchire la riflessione delle comunità di casa nostra.

«QUANDO SONO DEBOLE È ALLORA CHE SONO FORTE»: le fragilità della famiglia, risorsa per un cammino di fede?

MARGHERITA E MARCO INVERNIZZI

1. La situazione della famiglia, oggi

Prima di iniziare qualsiasi discorso che riguardi in qualche modo la famiglia, è necessario delineare brevemente quale sia la propria idea di famiglia. Oggi il termine "famiglia" è quanto mai sfruttato, addirittura abusato: "famiglia" è diventato un contenitore per gli oggetti più diversi. Per questo dedicheremo qualche riga per tratteggiare ciò che, a nostro parere, è la situazione della famiglia oggi.
La prima indicazione che la nostra cultura ci suggerisce è che la famiglia sia un problema: diminuzione dei matrimoni, aumento di separazioni e divorzi, nascite fuori dal matrimonio, esercizio della sessualità slegato dalla relazione coniugale. Come se non bastasse, la crisi economica degli ultimi anni ha costretto molte famiglie a lottare contro una vera e propria povertà.
Ha senso dunque parlare di famiglia oggi? Ha ancora senso cercare di proteggerla, di difenderla? E se sì, in che modo?

1.1. Una realtà sotto attacco

La percezione chiara è che la famiglia, in questo momento, si trovi sotto attacco da parte di un multiforme fuoco nemico. Ideologie contrarie alla famiglia sembrano avere contagiato i costumi, il pensiero comune, e anche buona parte della politica. Notiamo come

l'attuale governo (come d'altra parte molti dei precedenti) non abbia previsto neppure un sottosegretario con delega alla famiglia e, nonostante il dettato costituzionale, le famiglie, in particolare quelle numerose, soffrano ingiustizie e sperequazioni. È noto, ad esempio, come vi siano famiglie che scelgono di separarsi fittiziamente per gli indubbi vantaggi fiscali e di vario altro genere che ne derivano.

Non da ultimo, con i tentativi di riconoscimento delle coppie di fatto e delle unioni omosessuali, sembra che stia avendo successo il tentativo di svuotare il concetto stesso di famiglia, dando ragione a coloro che vorrebbero si parlasse di "famiglie" al plurale, come se non esistesse più "la" famiglia[1].

Si potrebbe pensare a una semplice evoluzione sociologica, si potrebbe pensare di essere giunti al fine-corsa di una struttura sociale che ha funzionato per millenni e ora si è "esaurita". In tal caso, coloro che considerano questo fatto un progresso, potrebbero sicuramente e felicemente festeggiare.

Ma questa "sconfitta" è, in realtà, colma di paradossi.

1.2. Una realtà affascinante e necessaria

La famiglia continua ad avere valore e fascino, proprio presso coloro che agiscono per la sua dissoluzione. La classe politica continua a fare leva sul concetto di famiglia allo scopo di raccogliere voti proprio mentre cerca di normare le unioni di fatto che, per definizione, non hanno interesse a essere normate, e non sono, in quanto unioni che rifiutano il matrimonio, finanche civile, soggetti sociali definibili come "famiglia". Parallelamente le coppie omosessuali combattono strenuamente la loro lotta per vedersi riconosciuto il titolo di famiglia, escludendo che la potenziale capacità generativa biologica sia un carattere specifico nella definizione della cellula familiare.

Perché allora sono proprio coloro che sembrano lavorare più o meno attivamente e coscientemente alla distruzione della famiglia, a sentirne maggiormente il valore ed il fascino?

Sembra quasi si tratti di una silenziosa forma di antagonismo verso la capacità intrinseca della "famiglia" di essere una forma di società naturale, in cui si apprendono le regole della convivenza, con modalità specifiche a tal punto da non essere imitabili da nessun altro tipo di scuola. Sembra quasi ci siano, da parte della classe politica, ad esempio, nostalgia e livore per una

[1] Cf P. Donati, *Perché la famiglia? Le risposte della sociologia relazionale*, Siena, Cantagalli 2008, p. 13.

società non corrotta, solidale, in cui i genitori allevano ancora i figli secondo la legge della gratuità, proprio mentre il mondo, fuori, si piega alla vittoria dell'individualismo e dell'arrivismo.

Ma se la famiglia fa parte di quello stesso mondo, come può mantenere intatte in sé queste doti? Non è nostro obiettivo, qui, tracciare un'analisi approfondita del concetto di famiglia, ma ci faremo aiutare dall'antropologia, dalla sociologia e, non ultima, dalla Scrittura, per trovare risposta a questa domanda.

Innanzitutto cerchiamo di definire la famiglia, utilizzando la classica definizione di Levi-Strauss il quale afferma che «l'unione più o meno durevole, socialmente approvata di un uomo, una donna e i loro figli è un fenomeno universale, presente in ogni e qualunque tipo di società»[2], una struttura, quindi, che ha coinciso da sempre con la vita stessa dell'uomo.

Vi sono stati nel tempo vari tentativi, più o meno ragionati, di abolire la famiglia, di farne volontariamente a meno, ad esempio in alcune "comuni" nordamericane o attraverso l'esperimento dei kibbutz in Israele. Nessuna di queste forme di società, però, è stata in grado di autoriprodursi, di moltiplicarsi e perdurare nel tempo. Senza famiglia, dunque, non esiste società.

Se questa constatazione ci può consolare, facciamo però bene a chiederci su cosa si basi l'indistruttibilità del nucleo familiare.

Il sociologo Pierpaolo Donati ha proposto un modello di analisi secondo il quale la famiglia si struttura a partire da quello che egli definisce un "genoma", che rimane valido e caratterizzante per ogni forma familiare, anche laddove non sia realizzato in pieno. Questo genoma consiste nell'intreccio combinato di quattro elementi o componenti legati fra loro: «il dono, la reciprocità, la generatività (dar vita a nuove generazioni), la sessualità come amore coniugale. [...] In generale la famiglia si forma allorché due persone si danno (si donano) reciprocamente, riattivano questo dono attraverso la norma della reciprocità, e generano (hanno figli) attraverso la sessualità di coppia»[3].

Notiamo come questa definizione richiami per assonanza il libro di Genesi, in cui Dio, per completare la felicità del primo uomo, gli offre un aiuto (dove l'aiuto è un dono gratuito) che gli sia simile (reciproco), e dice all'uomo e alla donna di essere fecondi e di moltiplicarsi, cioè di dare vi-

[2] C. Levi-Strauss, *La famiglia*, in Id., *Razza e storia e altri studi antropologici*, Torino, Einaudi 1967, pp. 145-177.

[3] P. Donati, *Perché la famiglia?*, p. 64.

ta a nuove generazioni attraverso la sessualità.
Senza famiglia, quindi, non esiste la felicità dell'uomo, perché «non è bene che l'uomo sia solo».
Qualsiasi altra struttura sociale, politica, ideologica o di altro genere, non potrà mai possedere queste caratteristiche e, per quanto vi possa aspirare, non arriverà mai al ruolo di originare felicità e generare vita a cui l'amore coniugale e familiare è preposto.
Forse proprio per questo, la famiglia sembra suscitare discordia e rivalità, ed è sotto attacco; questi attacchi poi, come si notava all'inizio, sembrano colpire nel segno: molte famiglie sono in crisi, con tutte le conseguenze e le sofferenze del caso.

1.3. Difficoltà e rischi interni

Dobbiamo però da subito distinguere due specie di nemici della famiglia: i nemici interni e quelli esterni.
I nemici esterni sembrano avere poco successo. Più la si impoverisce, la si tartassa, la si snatura, e più la famiglia trova le forze dentro di sé per resistere, per dimostrare la sua vitalità. Le convivenze si trasformano in matrimoni, i figli vengono generati nonostante tutto, e i problemi economici vengono superati in modo insperato.
La maggior parte delle crisi, invece, si generano non da attacchi esterni, ma da una quotidianità che porta ineluttabilmente con sé routine e noia, e in questo contesto le piccole incomprensioni diventano macigni insuperabili. I nemici veri della famiglia, vogliamo dire, si trovano al suo interno. Sono la sottile e subdola incapacità di trasformare la poesia dell'amore romantico in una prosa che scorre dando senso ai giorni. È la rincorsa verso una felicità esplosiva ed emozionale, verso una eccitazione adrenalinica che non sa lasciare spazio alla gioia di vivere. È la sottomissione al mito di una sessualità consumata in fretta e senza regole, che non impara a convertirsi in dono costante e reciproco capace di scoprire il piacere della propria quotidiana e naturale differenza.
Senza voler semplificare o banalizzare, ci sembra di poter dire che tutti questi nemici hanno un denominatore comune, che viene così a essere il primo e più importante problema per le famiglie, oggi: il misconoscere la propria identità, e con questa, la propria missione.
Purtroppo sempre di più gli sposi, e anche gli sposi cristiani, sembrano essersi convinti che il matrimonio abbia a

che fare solamente con i sentimenti personali e con le emozioni. Le emozioni e i sentimenti, però, sono per natura effimeri; cercare di costruire un'identità e una missione su di essi è come costruire un castello di sabbia che la prima marea spazzerà via. Se un matrimonio è basato solo sul sentimento (che pure ci deve essere), la frase «non sentiamo più niente l'uno per l'altra» diventa una motivazione valida per una separazione.

Il matrimonio, invece, ha in sé una caratteristica irriducibile, che è quella di essere un patto, un'assunzione di responsabilità reciproca e ancora un patto di entrambi nei confronti della società civile, ivi compresi i figli che nasceranno. Sposarsi significa impegnarsi a garantire un futuro alla società. È per questo che si può definire la famiglia come prima cellula della società, e non per semplice deduzione sociologica: costruire la società è una missione, un compito che gli sposi si assumono al momento del matrimonio.

Come difendere, allora, la famiglia dalle aggressioni del mondo e soprattutto dalla propria sfiducia in se stessa?

Sembra abbastanza chiaro che se la famiglia, intesa come istituzione, ha resistito a tutte le vicissitudini e le trasformazioni del genere umano, probabilmente supererà anche le difficoltà presenti, a meno che non si generi un suicidio collettivo e il genere umano si estingua. Probabilmente la società prenderà nuova coscienza del suo significato e del suo valore e tornerà a difenderla come se stessa. Può anche darsi che questo processo avvenga in modo darwiniano, attraverso la sopravvivenza di chi avrà creduto nella famiglia e l'estinzione degli altri, e questo non possiamo saperlo e non spetta a noi teorizzarlo.

Ma, nel frattempo – e questo invece è sotto i nostri occhi ogni giorno – le singole famiglie, quelle che vivono nella nostra società, alla porta accanto, e che hanno un nome, una storia e un tempo da vivere ora, soffrono, vacillano, si sgretolano, e spesso nella più assoluta solitudine. Soffrono perché sono umanamente impoverite, e soffrono perché fanno fatica a trovare qualcuno che le aiuti a riconoscere la propria identità. Vogliamo allora qui fare nostra l'esortazione formulata dal beato Giovanni Paolo II: «Famiglia, diventa ciò che sei!» e augurarci che tutte le persone di buona volontà si mettano al servizio della causa, accudendo le famiglie con dedizione e umiltà.

2. Il ruolo della comunità cristiana nell'accompagnamento delle famiglie

Ma chi sono queste persone di buona volontà? Troppo spesso nei nostri giorni identifichiamo soggetti sociali teoricamente "perfetti", ma che tendono a non avere una loro reale concretezza, un tempo, una storia, un "qui" e un "ora".

Parallelamente, entrando nel vivo del discorso pastorale, viene da più parti sottolineato come anche la formazione alla fede, l'educazione e la tradizione della fede, non siano e non possano essere, nel nostro contesto socio-culturale, un compito affidato al singolo parroco, al singolo catechista, alla singola persona di buona volontà. Non esiste, infatti, un'intimistica soggettività nella fede, ma una comunità in cammino fin dalle origini; in altri termini non si è cristiani da soli, come ci ricordava già Paolo VI nella sua Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (EN)[4]. Pertanto, oggi, diventa quanto mai pressante costruire comunità capaci di sentire come propria l'urgenza dell'evangelizzazione, come qualcosa di non delegabile[5].

Le persone di buona volontà, nel tessuto sociale così come in quello ecclesiale, sono coloro che sanno tessere un contesto di relazione capace di creare una vera comunità, che è insieme luogo di cura per la famiglia e mezzo fondamentale per trasmettere una fede più vissuta che parlata.

Infatti, la comunicazione diretta di concetti astratti, oggi, non ha più grande presa, o quanto meno fatica a competere con mezzi di comunicazione che urlano messaggi studiati e seduttivi. Ma i bambini, i giovani, e ancor più gli adulti apprendono ancora, quasi esclusivamente, attraverso l'esperienza concreta.

Ciò che viene agito da un singolo "personaggio", soprattutto se il personaggio è televisivo o mediatico, noto per il suo stesso essere noto e non per ciò che pensa o che fa, lascia un desiderio di imitazione simile a quello che proviamo di fronte a un mago: siamo rapiti, ammirati, ma insieme proviamo un assoluto senso di impotenza e fallimento, poiché non intravvediamo una reale possibilità di esperienza condivisa e condivisibile. Dentro una comunità, invece, è possibile vivere esperienze reali, tangibili, concrete: esperienze che ridanno carne e fiato alla vita vera, e per questo

[4] «Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale»: EN 60.

[5] «Non ha senso il servizio e la formazione dei catechisti se questa non fa parte di un dinamismo formativo che riguarda tutta la comunità», Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* 5.

assumono un significato più profondo.
Ma la comunità è fatta dai molti: i molti volti, i molti compiti, i molti carismi che ridanno valore anche alla singola diversità. Abbiamo pertanto bisogno che nessuno si senta escluso dal progetto di educazione alla fede e dalla missione di evangelizzare, che nessuno lo senta come compito di altri, ma abbiamo bisogno anche che ciascuno impari a condividere il cammino e le proprie qualità con gli altri membri della comunità. E condividere significa aspettare, spiegare, rinunciare in qualche modo a se stessi.

La comunità. Innanzitutto quindi, per accompagnare le famiglie, è necessario che nasca e cresca una comunità di fedeli che vive al proprio interno veramente come una famiglia, con le fatiche e le distanze che in ogni famiglia esistono e si generano, ma con la capacità di accoglienza, misericordia, ascolto e perdono che stanno alla base di ogni convivenza familiare e non "aziendale".

La Parola. Esiste la necessità di coltivare nella comunità innanzitutto l'esperienza della Parola, nell'ascolto, nella catechesi, nella riscoperta di momenti di spiritualità che interrompano l'attività frenetica, che sappiamo esistere anche all'interno delle nostre parrocchie.

La celebrazione. In secondo luogo si mostra chiara la necessità di coltivare i momenti celebrativi come punto fondamentale della vita della comunità. La domenica non è giorno di attività pastorale, ma giorno del Signore, in cui tutto si concentra e da cui tutto parte, non per dovere, ma per necessità intima. E la celebrazione eucaristica dona lo stile di ogni domenica nella comunità.
Purtroppo non sempre questo accade nelle nostre parrocchie, e quando non accade l'esperienza che mostriamo è simile a quella narrata, in una sua nota storiella, da Bruno Ferrero: «Durante la celebrazione della Messa domenicale, scoppiò improvvisamente un violento temporale. Un fulmine colpì il campanile e fece tremare le pareti della chiesa, che era gremita di gente. Il celebrante, visibilmente scosso, si rivolse ai fedeli: "Interrompiamo un attimo la Messa", disse. "E mettiamoci a pregare..."»[6].

La carità. Altro passo fondamentale è quello della carità, ma ancora una volta una carità vissuta che non si limiti a dispensare cose. Ci tornano alla mente le parole di Papa Francesco: «Quando lei dà l'elemosina, tocca la mano di quello al quale dà l'elemosina, o gli getta la moneta?»[7].
Le povertà oggi sono molte, ma esiste una povertà subdola che

[6] B. Ferrero, *A volte basta un raggio di sole*, Torino-Leumann, Elledici 1998, p. 42.

[7] Francesco, Veglia di Pentecoste, 18.05.2013.

si insinua nelle famiglie ed è la povertà di relazioni, la povertà di considerazione umana, la povertà nel non essere considerati prima di tutto uomini veri, e questa povertà chiede carità, ma la chiede con fatica, con la stessa umiliazione del povero che chiede un tozzo di pane. Ora noi corriamo troppo spesso il rischio, al cospetto delle famiglie, di scambiare l'umiliazione per arroganza o disinteresse per "le cose di Dio", e ogni volta che cediamo a questa tentazione, ci lasciamo noi stessi avvelenare da quei pregiudizi sulla famiglia che, a tavolino, siamo certi di voler condannare.

Ascoltiamo invece queste povertà, e facciamo loro la carità: la carità dell'ascolto, della vicinanza, anche la carità della verità, certo, ma compiuta con gesti d'affetto come una famiglia grande, che accompagna un famiglia appena nata.

La fraternità E infine abbiamo necessità che la comunità intera permetta di fare esperienza di fraternità: non possiamo chiedere a una famiglia di vivere pienamente la sua vocazione nella solitudine, la fraternità è la ricerca della propria vocazione in un luogo e in un tempo determinati, insieme ad altri fratelli[8].

Il luogo è il territorio in cui la famiglia vive, il tempo è quello attuale in cui sta cominciando ad affrontare l'esperienza della vita matrimoniale o della genitorialità, e gli altri fratelli siamo noi, la comunità cristiana che c'è, che vive, che dona un'anima a quel territorio e a quel tempo. Altrimenti ciò che accade alla storia della singola famiglia sarà sempre e comunque un cammino di realizzazione personale, forse di successo o forse di fallimento, ma certo non la risposta consapevole a una vocazione. Perché qualcuno possa essere "iniziato" alla fede occorrono cristiani che sappiano "iniziare", mettendosi accanto a loro, a partire dalla loro sensibilità e cultura, per condurli gradatamente all'incontro con Cristo che li chiama a conversione[9].

[8] Cf Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* 7.

[9] Ibidem.

3. Il sacerdote e la famiglia: quale fraternità

Eccoci allora al punto cruciale di questa relazione di accompagnamento, fondamentale perché la "crisi" della famiglia diventi una strada di rinascita e, perché no, di conversione: la manifestazione di sentimenti di fraternità vera tra sacerdo-

te e famiglia. Certo, quando diciamo sacerdote non intendiamo escludere quanto affermato poc'anzi relativamente alla comunità cristiana e alla sua responsabilità collettiva, ma all'interno della comunità il sacerdote è colui che regge, che indica la strada, che compie le principali scelte pastorali. È il sacerdote che indirizza la propria comunità verso un tipo di fraternità capace, o in-capace, di accogliere la famiglia di oggi: quella serena, quella motivata, quella delicata e fragile, quella avvelenata dal mondo o da se stessa, quella mendicante di senso della vita.

Partiamo allora, per descrivere questa relazione, da un aneddoto che riguarda una bimba, perché spesso i bambini hanno parole spontaneamente semplici per raccontare i sentimenti, anche i più complessi. La bimba in questione, sentendosi raccontare di come Cappuccetto Rosso, attraversando il bosco, fosse stata tratta in inganno dal lupo, chiese alla mamma con assoluto stupore: «Ma Cappuccetto non aveva un fratellone?»[10].

In queste poche parole è racchiuso il concetto che ci pare nodale: il sacerdote, nella più parte delle relazioni con le famiglie che si affacciano alla comunità cristiana, in particolare quelle che arrivano da mille lontanissime strade per chiedere il Battesimo del proprio figlio, riveste esattamente questo ruolo, il ruolo del "fratellone". Il sacerdote è colui che può svelare gli inganni del lupo, e può aiutare gli operatori pastorali della propria comunità a fare altrettanto. Il sacerdote è colui che può stare al fianco, dare sicurezza, accompagnare, lasciare anche che la famiglia incespichi e si lasci attrarre dalle lusinghe del tempo contemporaneo, ma rimane un punto fermo, una guida salda, non perché "predica bene", ma perché sa farsi fratello come nessun altro, e sa rendere feconda la propria diversità dalla famiglia, lasciando intravvedere che ogni vocazione porta in sé una speciale Grazia.

Ma scendiamo nel concreto degli esempi. Daremo un nome a ogni "lupo" da cui è necessario difendersi e proveremo a districarci grazie all'aiuto di un "fratellone", utilizzando la metafora di Cappuccetto Rosso, perché anche a questo servono le fiabe: a parlare della realtà addolcendone gli spigoli.

3.1. Il "lupo" pregiudizio

Molto spesso le famiglie sono caricate di pre-giudizi dalla società in cui vivono, come abbiamo già evidenziato, da loro stesse, perché sentendosi sempre ripetere un giudizio si fini-

[10] Cf G. Gillini - M. Zattoni, *Contro gli inganni del lupo*, Assisi, Cittadella 2011, pp. 5-12.

sce per crederci, e anche dalla comunità cristiana che le accoglie quando vengono, come capita solitamente, a chiedere un sacramento.

Questo pre-giudizio, non è di per sé un pregiudizio negativo, o una banale recriminazione sui comportamenti o sugli atteggiamenti della tal famiglia; si tratta di qualcosa di molto più sottile. La categoria "famiglia" viene inserita in uno stereotipo che nasce ora dalla storia personale, ora dalla fatica di ripetuti incontri in cui il sacerdote si può essere sentito svilito o addirittura "usato" nell'esercizio del suo ministero. Spesso è frutto della ripetuta frustrazione davanti al proprio tentativo di comunicare un messaggio di gioia, recepito invece come necessità sociale, o imposizione moralistica, o banale esercizio di un ruolo anziché profonda dedizione a un ministero.

È qui che scattano allora quelle sclerotizzazioni per cui ogni famiglia è "quelle famiglie". È facile prevedere in partenza ciò che potrà accadere: non ci potrà essere una relazione nuova ma si riediterà la relazione antica, che ancora andrà a fornire casistica a conferma del nostro pregiudizio. Che fare allora?

Ai sacerdoti è chiesto di fare un passo indietro rispetto alla propria storia, è chiesto di sperare non in nome dell'esperienza, ma in nome della Notizia Buona che vanno portando. Ai sacerdoti, più che ad altri, è chiesto di osservare le famiglie che incontrano, il più delle volte per la richiesta di un sacramento che ha il sapore di un certificato sociale, osservarle dentro la loro storia, dentro la loro lontananza, dentro quei ritmi inumani di vita che forse la coppia stessa ha scelto, ma che certamente ora negano loro la pienezza della bellezza di una vita a due scoperta come vocazione.

Osservarli in casa, quando rientrano tardi la sera e si trovano a fare i conti con un ruolo genitoriale molto spesso delegato, quando rimpiangono la possibilità di giocare il tempo con i propri figli o nella propria relazione di coppia, e quando il rimpianto cresce tanto più quanto più non è una necessità reale a spingerli lontano l'uno dall'altro, ma una sorta di necessità sociale in cui si sono trovati intrappolati come in una rete.

Osservarli e accoglierli, per disegnare una relazione nuova, che ancor prima di amministrare il sacramento richiesto, o prima di annunciare tutta la bellezza dell'Amore che oggi a loro suonerebbe forse come un ulteriore giudizio, ancor prima li aiuti a districare quella rete, a trovare insieme una falla utile, un pertugio per accom-

pagnarli a essere pienamente famiglia, pienamente coppia, pienamente protagonisti della loro vita.
Solo lì, in quella relazione che sfugge allo stereotipo della famiglia a cui non importa nulla di Dio, troverà spazio, e chissà quanto fecondo, l'annuncio di una Notizia nuova. Il "fratellone" sacerdote, in questo caso, compie forse un passo indietro rispetto a se stesso e alle proprie convinzioni, ma certamente fa un grandissimo passo avanti verso la famiglia che incontra. Perché riesce a vedere dietro un apparente disinteresse per il Signore e ancor più per la Chiesa, la storia di una coppia che forse coltiva il ricordo di un sacerdote scostante e lontano conosciuto nell'infanzia, o che ora nutre la vaga necessità di trovare giustificazione al proprio quasi immotivato allontanamento dalla Chiesa, o ancora la storia di un ascolto mancato proprio quando le profondità del cuore chiedevano accoglienza.
E il semplice guardare con "fraternità" alla nuova famiglia può trasformare le ferite in occasioni nuove di incontro e di annuncio.

3.2. Il "lupo" problema senza soluzione

Molto spesso il disagio e la sofferenza delle famiglie sono chiari agli occhi dei sacerdoti, e altrettanto spesso è da loro avvertita la forte necessità di scovare inediti percorsi pastorali per incontrare le famiglie che vedono essere ferite, nell'intimità della relazione coniugale o anche, più semplicemente, nella fatica della quotidianità.
A volte è certamente utile rivolgersi a professionalità specifiche che sappiano curare la mediazione dei rapporti interpersonali e dare una guida competente alle carenze relazionali. Tuttavia è oltremodo agevole pensare che una volta accompagnata la famiglia all'esperto sia terminato il proprio compito, affidandosi alla consapevolezza che le proprie competenze personali e la sottile tentazione di giocare al "piccolo psicologo" non sarebbero d'aiuto nel ricostruire una dinamica sana e salutare.
Proprio ora, invece, dobbiamo fare attenzione, sacerdoti e famiglie operatrici pastorali in primo luogo, e provare a pensare a questa sofferenza relazionale, di per sé vissuta come privata, come a un'occasione di grazia per tutta la comunità, un'occasione per ripercorrere il proprio ministero e accompagnare anche altre famiglie ad accorgersi del dolore, della fatica, della sofferenza. È un pas-

so difficile, e a volte chiede di ridiscutere punti fermi e sicurezze, ministeriali e pastorali, eppure è un passo che chiama in causa una Casa, una "famiglia di famiglie" che proprio in queste situazioni ha l'occasione per dimostrarsi tale.
Ma riscoprire questo *kairòs* nella fatica ed esercitare l'arte della rassicurazione, che è il portare la famiglia nel proprio cuore per trovare sempre nuove strade per raggiungerla, può essere, in queste situazioni, fonte di "olio e balsamo".
Pensiamo ad esempio a una famiglia che vive sulla propria pelle una bruciante ferita e che si trova accolta non come "problema senza soluzione", ma come una grazia da un parroco e da una comunità insieme, e che così, per la prima volta, si scopre essere persino "dono nuovo" perché altri apprendano vie giovani nell'amare. Questa famiglia scoprirà nel sacerdote un accompagnamento di cuore, di preghiera, di vicinanza silenziosa, che molto somiglia agli angeli della Risurrezione che richiamano le donne tristi alla vita: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?», perché dichiarare senza speranza una relazione che ancora ha tanto da insegnare oltre che da imparare? Perché vedere tutta la roccia, la fatica, l'aridità, se un fiore anche piccolo è capace di generare in me, sacerdote, ancora stupore?
È anche e soprattutto così che si combattono quelle guardie di morte che invece, nella quotidianità di una coppia, si assumono il dovere di non far spostare alcuna pietra da alcun sepolcro.
Facciamo in modo allora che non capiti anche nelle nostre comunità che, animati dalle migliori intenzioni, osserviamo le pietre come ineluttabili segni di morte, e finiamo per diventare noi stessi custodi della fatica, del dolore, della sofferenza, della incomunicabilità. Custodi premurosi, attenti, pieni di compassione, ma custodi di morte. A noi invece è chiesto oggi di annunciare con forza che nessuna pietra è ineluttabile, senza superficialità certo, senza banalizzare i problemi relazionali che necessitano di un parere esperto, ma accompagnando con rassicuranti canti di vita le ferite che presagiscono morte.

3.3. Il "lupo" "sapevo che sarebbe finita così"

Cosa significa esimersi dal pensare di conoscere già il finale della storia, in una relazione tra sacerdoti e famiglie? Significa in realtà cambiare completamente il proprio parametro di approccio alla relazione. Significa perdere ogni sicurezza e ogni punto fermo nell'approcciarsi all'altro:

alla famiglia, al bambino che frequenta il catechismo, al nonno che accompagna il piccolo alla scuola materna parrocchiale, agli operatori pastorali.
L'approccio perde il suo filtro di "sapere": l'atro è sempre una novità. E quanto bene lo sanno le famiglie alle prese con un figlio adolescente che ogni mattina è diverso, cambiato, nuovo. Non esiste più nessun "lo sapevo", perché nessuno "sa" l'altro, la sua storia, le sue emozioni, i suoi comportamenti e ciò che li scatena, la sua storia ultima e la storia del suo passato. E, tolto il filtro del "lo sapevo", cambierà anche la realtà che vediamo. La distanza potrebbe trasformarsi e assumere i connotati di una paura da accogliere, l'indifferenza potrebbe lasciar trasparire una silenziosa richiesta d'aiuto, la fretta potrebbe dimostrarsi zelo e amore che forse non sa più trovare la sua ultima, e prima, ragione.
Comprendiamo allora come l'imporci di indossare gli "occhiali di Dio" e lasciare che siano questi a filtrare la realtà che vediamo e viviamo (anche se ciò chiede a volte di forzare la nostra esperienza se non la nostra natura), sia però una strada diversa per incontrare le mille differenze, a volte incomprensibili, che oggi compaiono sulle strade delle nostre "attività pastorali" e che ci interrogano sulla missione di evangelizzare, che resta anche oggi il compito principale della Chiesa tutta.
Ma ciò che più stupisce è che togliendo il filtro sicuro del "sapere", troviamo non solo una nuova realtà, ma una realtà infinitamente capovolta. Le fragilità diventano risorse, le fatiche diventano occasioni, le differenze ricchezze. Le salite ardue per raggiungere il cuore producono fedeltà nuova alla Parola che ci ha spinto a salire quelle medesime, faticosissime, strade.
E questo è il segreto: eliminato il filtro del "lo sapevo", in verità la realtà oggettiva dei fatti non muta, ma cambia completamente il suo significato, perché non è più il significato che noi stessi le attribuiamo in anticipo, ma diventa la novità che il Signore ci regala attraverso la vita dei fratelli che ci lascia incontrare e che pone sulla nostra strada.

4. Dalla cura della famiglia alla nascita di nuovi soggetti pastorali

Abbiamo prospettato solo alcuni modelli della relazione nuova che possono intercorrere tra il sacerdote e le famiglie

che egli incontra per la richiesta di un sacramento, ma riteniamo che la relazione che si instaura sia veramente la chiave nodale, il perno intorno a cui ruota tutto l'annuncio.

Non per rendere il messaggio diverso o svilito e ridurlo a un banale "star bene" che il mondo è già capace di propagandare, ma per lasciare, attraverso l'incontro, la possibilità di incontrare Lui, e con Lui il senso più vero della propria vocazione familiare.

E possiamo affermare con certezza, perché noi per primi l'abbiamo sperimentato, che le ricadute pastorali di un modo nuovo di relazionarsi tra sacerdoti e famiglie non tardano a farsi vedere, sia nell'ambito dei personali cammini di fede, sia nella tenuta e nella riscoperta del valore della vita di coppia e di famiglia, sia nella vita che circonda le comuni attività parrocchiali.

Per ciò che riguarda i personali cammini di fede, naturalmente nulla può essere verificato in modo sistematico, né è possibile indagare ciò che viene maturato nell'animo umano attraverso sensibilità ed esperienze differenti. Quello che può accadere però, è una rinnovata attenzione per la Santa Messa domenicale, e per la catechesi dei fanciulli e degli adulti, che si può concretizzare anche in una ricerca e in un percorso di fede che talora si era interrotto in giovane età.

Per quanto riguarda il vissuto di coppia e di famiglia, lo scoprirsi risorsa amata, seguìta, accompagnata e curata rende certamente più facile manifestare con semplicità la bellezza del proprio rapporto d'amore reciproco e di reciproca donazione. In concreto potremo scoprire nelle nostre parrocchie coppie e famiglie che non provano più vergogna di essere tali e di essere felici, coppie e famiglie che tendono a lasciare da parte la facile ironia sul matrimonio per dare spazio a quei piccoli segni visibili di affetto che sono la "buona notizia" sulla famiglia, ancora capace di vivere e generare amore.

Una relazione sincera, che mostra alla famiglia come difendersi dal "lupo", genererà famiglie meno schiacciate dalle pressioni esterne che le vogliono necessariamente in crisi; famiglie che imparano a condividere anche nell'educazione dei figli, che torna a essere un atto di amore verso i figli stessi, senza bisogno di professorali "tate" televisive.

E così, nel dipanarsi delle attività pastorali, sempre più famiglie potranno riscoprire o rimotivare anche il significato dell'accoglienza e dell'ospitali-

ELLEDICI
Per la Pastorale della famiglia



Gary Chapman
con Randy Southern

Famiglie felici

In questo volume gli autori passano in rassegna le problematiche connesse alle fasi di vita di una coppia: il fidanzamento, dalla fine dell'idillio alla scelta della casa, dal rapporto con le rispettive famiglie alle diversità di cultura, di fede, di principi morali...

- le difficoltà tipiche dei primi anni di matrimonio
- il rapporto con i figli piccoli e quello più difficile con gli adolescenti
- ciò che può danneggiare la vita di coppia (il coniuge fanatico del lavoro, oppressivo, che non comunica, che si lascia andare ad abusi verbali o anche fisici...)
- le problematiche sempre più attuali: i genitori single e le incognite conseguenti alla scelta del divorzio...

In un'agile guida, le risposte a ciò che può angosciare e rendere difficile la convivenza.

Pagine 392. € 19,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

tà, trasformando i propri "appartamenti", luoghi in cui ci si apparta, appunto, in "case" dove è normale incontrare altre famiglie e condividere valori, amicizia e cammino di fede.

Non vogliamo qui disegnare un idillio utopico, ma crediamo fermamente che famiglie curate con la premura di una madre e la fermezza di un padre insieme (cosa che ogni comunità, con le dovute indicazioni, è in grado di fare) possano diventare delle vere e proprie risorse pastorali, in grado di cambiare, più rapidamente di quanto non ci si aspetti, il volto di una parrocchia.

Diverrà spontaneo dare corpo a una "Chiesa del sagrato": quella in cui, dopo aver condiviso la Mensa eucaristica, si condividono anche le attese e le preoccupazioni, le inquietudini e le belle emozioni. La domenica tornerà a essere giorno di Dio e giorno dell'uomo, in una rinata prossimità, a dispetto delle filosofie del mondo che vogliono l'uomo vittima del proprio isolamento.

Tutto questo non è certo riassumibile in un semplice "bel clima umano", quale si può trovare in qualsiasi associazione ben affiatata. Crediamo, invece, che l'esercizio delle relazioni interpersonali, intese come relazioni di amore verso l'altro, costituisca una parte integrante ed integrata nella Notizia che siamo chiamati ad annunciare[11].

Come nella famiglia, allora, si sperimenta l'Amore nel dinamismo che si crea attraverso la relazione tra chi ama e chi viene amato, e in questo dinamismo si sperimenta la reciprocità del donarsi e del ricevere l'altro in dono, così crediamo di poter dire che in queste relazioni, nate dall'ascolto comune di una Parola, dalla condivisione di una Mensa e dall'affetto fraterno (del "fratellone") costantemente tenuto in esercizio, si possa trovare un'immagine dello stesso dinamismo. In una parola, crediamo che in queste relazioni ci possa essere un'interessante chiave di lettura della profonda similitudine tra famiglia e comunità che può accompagnarci nell'accompagnare.

[11] «L'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e [...] il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio»: BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* 16.

CATECHESI FAMILIARE E ISPIRAZIONE CATECUMENALE / 1

ESTEBAN VERA BARROSO

1. Introduzione

Obiettivo di queste pagine è anzitutto quello di precisare che cosa si intende per catechesi familiare dal momento che, in molti casi, si ha una visione limitata della stessa.
In un secondo intervento avremo modo di osservare che, quantunque si parli molto di catechesi familiare, quando si cerca di approfondirne il significato, ci si può imbattere in diversi modi di metterla in pratica. Pertanto, proveremo a cogliere, sotto queste diverse modalità di attuazione, la sua struttura fondamentale e le sue caratteristiche proprie.
Una volta presentati i diversi tipi di catechesi familiare, così come i suoi specifici elementi costituitivi, in un terzo contributo proveremo a chiederci se e in che misura è possibile sviluppare questo tipo di catechesi con una ispirazione catecumenale.

2. La catechesi familiare

Non è una novità affermare che già nella Scrittura è facile incontrare passi nei quali si parla di come la famiglia esercita la sua missione catechistica nei confronti dei figli. Se ci accostiamo all'Antico Testamento incontriamo, ad esempio, quella che possiamo considerare una "catechesi pasquale", attraverso cui il padre educava i suoi figli al significato della Pasqua[1]. Allo stesso modo, nel Nuovo Testamento si menziona l'educazione o la trasmissione della

[1] Es 12,21-28.

fede che i genitori devono mettere in atto nel contesto della primitiva comunità cristiana[2].
Non sarebbe difficile realizzare un *excursus* storico alla luce della catechesi familiare o, almeno, della missione di educazione e trasmissione che incombe alla famiglia in ordine alla fede. Naturalmente, in ogni momento storico possiamo incontrare toni e orientamenti diversi, in funzione del contesto culturale in cui ci imbattiamo[3].
«La famiglia deve essere considerata come un ambiente catechistico di importanza primordiale, "in certo senso insostituibile" (CT 68). Questo è stato riconosciuto e sottolineato dalla tradizione della Chiesa, specialmente dal Vaticano II (cf GE 3; LG 11; AA 11, 30; GS 52). A dispetto di tendenze contrarie, negli ultimi tempi la famiglia è stata rivalorizzata come un luogo privilegiato di realizzazione personale: è la prima comunità in cui le persone si aprono alla conoscenza della verità, all'amore e alle relazioni con gli altri»[4].
Il magistero non solo ha parlato dell'importanza della catechesi familiare, ma è arrivato a definirla la forma fondamentale della catechesi, come si può vedere nell'enciclica *Redemptor Hominis* (RH) di Giovanni Paolo II. «Inoltre, bisogna sempre più procurare che le varie forme della catechesi ed i diversi suoi campi – a cominciare da quella forma fondamentale, che è la catechesi "familiare", cioè la catechesi dei genitori nei riguardi dei loro propri figli – attestino la partecipazione universale di tutto il Popolo di Dio all'ufficio profetico di Cristo stesso»[5].
In nostro punto di partenza lo troviamo nell'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (CT), dove si afferma che la catechesi familiare «precede, accompagna e arricchisce ogni altra forma di catechesi»[6].

2.1. La catechesi familiare precede, accompagna e arricchisce

L'affermazione di CT ci pare di importanza cruciale, dal momento che con essa possiamo addentrarci in ciò che significa veramente catechesi familiare e, in definitiva, in ciò che essa può apportare alle diverse forme di catechesi o alla stessa pastorale familiare e catechistica della Chiesa.
È per questo che, qui di seguito, analizzeremo separatamente, a uno a uno, i tre verbi contenuti nell'affermazione dell'esortazione postsinodale, per comprendere il meglio possibile ciò che si intende quando si afferma che la catechesi familiare, *precede, accompagna e arricchisce* ogni forma di azione catechistica.

[2] Cf Ef 6,1-4; 2Tm 1,5.

[3] Non è oggetto di questo intervento il delineare una storia della catechesi familiare. Vogliamo soltanto segnalare che la famiglia, nel corso della storia, ha sempre tenuto presente, con maggior o minor consapevolezza, il proprio compito educativo e di trasmissione della fede. Per un maggior approfondimento del dato storico in tema di catechesi familiare, rinviamo a Á. Matesanz Rodrigo, *La catequesis familiar a lo largo de la historia*, in *Teología y Catequesis* 5 (1986) 20, 541-562; articolo riproposto in *Teología y Catequesis* 26 (2007) 101/102, 85-112.

[4] Comisión Episcopal de Enseñanza y Catequesis, *La catequesis de la comunidad. Orientaciones pastorales para la catequesis en España, hoy*, Madrid, EDICE 1983, 272.

[5] RH 19.

[6] CT 68.

2.1.1. La catechesi familiare precede ogni forma di catechesi

In una prima accezione, per "precedere" si intende l'andare avanti, nel tempo, in un certo ordine o in determinato luogo. Allo steso tempo, in un'altra delle sue accezioni, il verbo dice riferimento alla preferenza, al primato o alla superiorità di una cosa sull'altra. Se questa definizione la applichiamo alla catechesi familiare come forma di catechesi che precede ogni altra forma, significa che è essa da considerare avanti, quanto al tempo, all'ordinamento o al luogo rispetto ad altre forme di catechesi che, in seguito, possono essere date nel corso della vita di una persona. Allo stesso tempo, con *precedere* si indica una preferenza rispetto alle altre forme di catechesi, dal momento che in essa si trovano le fondamenta di una fede adulta. «La catechesi familiare precede qualsiasi altra forma di catechesi in quanto comincia prima della catechesi istituzionale della parrocchia e, nello stesso tempo, la rende possibile, poiché il bambino inizierà la catechesi parrocchiale con le esperienze cristiane basilari e fondamentali già perfettamente assimilate e con una iniziale personalità cristiana già configurata»[7].

Precedendo ogni altra forma di catechesi, la catechesi familiare fa sì che i genitori si trasformino effettivamente nel luogo primario in cui si raealizza la prima catechesi e, più ancora, in cui i genitori e la famiglia vengono a essere considerati essi stessi addirittura come «la prima catechesi»[8].

La famiglia, pertanto, si presenta come «la prima comunità chiamata ad annunciare il Vangelo alla persona umana in sviluppo e a condurla alla piena maturità umana e cristiana, mediante una progressiva educazione e catechesi»[9]. In essa possiamo trovare la base per realizzare l'iniziazione cristiana, come dice il *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC): «Su questa base umana è più profonda l'iniziazione alla vita cristiana: il risveglio al senso di Dio, i primi passi nella preghiera, l'educazione della coscienza morale la formazione al senso cristiano dell'amore umano, concepito come riflesso dell'amore di Dio Creatore e Padre»[10].

2.1.2. La catechesi familiare accompagna ogni forma di catechesi

In nessun modo la catechesi si presenta come qualcosa che intende annullare le altre forme di ministero catechistico presenti nella vita della comunità; bensì,

[7] E. Carbonell Sala, *Principales constantes históricas de la familia como ámbito de transmisión y educación de la fe. Algunas propuestas consecuentes para hoy,* in *Actualidad Catequética* 28 (1994) 135-161; qui p. 148.

[8] Cf Comisión Episcopal de Enseñanza y Catequesis, *La catequesis de la comunidad* 272. Riprenderemo più avanti questa affermazione, dal momento che si presenterà come uno dei criteri propri della catechesi familiare; qui ci limitiamo semplicemente a segnalare questo aspetto.

[9] *Familiaris Consortio* (FC) 2.

[10] DGC 255.

nei confronti di queste ha un carattere di complementarità e di simultaneità. Pertanto, essa «accompagna, perché la catechesi familiare non supplisce la catechesi parrocchiale, né sta sopra di essa. Ha un carattere di simultaneità e complementarità»[11]. In questo senso diciamo che, in definitiva, la catechesi familiare è un servizio in più alla comunità che – non possiamo dimenticare – si presenta sempre come origine, luogo e meta di tutta la catechesi[12].

Perciò, come servizio ecclesiale, il ministero catechistico dei genitori per mezzo della catechesi familiare si sviluppa dentro l'unica missione della Chiesa in quanto comunità evangelizzata ed evangelizzatrice, per cui sarà sempre in intima unione con tutte le altre forme di catechesi. «Non si dovrà dimenticare che il servizio svolto dai coniugi e dai genitori cristiani in favore del Vangelo è essenzialmente un servizio ecclesiale, rientra cioè nel contesto dell'intera Chiesa quale comunità evangelizzata ed evangelizzante. In quanto radicato e derivato dall'unica missione della Chiesa e in quanto ordinato all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo (cf 1Cor 12,4ss; Ef 4,12s), il ministero di evangelizzazione e di catechesi della Chiesa domestica deve restare in intima comunione e deve responsabilmente armonizzarsi con tutti gli altri servizi di evangelizzazione e di catechesi presenti e operanti nella comunità ecclesiale, sia diocesana sia parrocchiale»[13].

2.1.3. La catechesi familiare arricchisce ogni forma di catechesi

Nella famiglia è possibile incontrare realtà specifiche e quotidiane che, vissute secondo i criteri evangelici, vengono a costituire tutta una base della quale si può arricchire il resto della catechesi. «L'*educazione alla fede* avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita»[14].

Tenendo conto di questi aspetti, risulta chiaramente come la catechesi realizzata in ambiente familiare segnerà indubbiamente ogni catechesi successiva, dal momento che è per mezzo della famiglia che si va edificando la Chiesa, nel senso che i genitori, attraverso l'educazione della fede dei loro figli, li andranno progressivamente introducendo nella famiglia di Dio[15].

[11] E. Carbonell Sala, *Principales constantes históricas de la familia*.

[12] DGC 254.

[13] FC 53.

[14] CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* 37.

[15] Cf FC 15.

La catechesi familiare potrà però arricchire il resto della catechesi a condizione che il ruolo della coppia e della famiglia venga vissuto in modo tale da avere come fondamento l'affetto e il dialogo, perché solo così questa catechesi si presenterà come determinante e arricchente.

È bene ricordare che l'"arricchire" proprio della catechesi familiare non significa in alcun modo che le altre forme di ministero catechistico le siano contrapposte o di minor qualità. La catechesi familiare arricchisce a condizione che la si concepisca non come un momento isolato, ma piuttosto in modo complementare e inserita in un processo ben più ampio qual è l'educazione alla fede di un figlio di Dio.

Così come ci saranno cose che costituiranno compito per la famiglia, allo stesso tempo si avranno questioni da trattare e approfondire durante la catechesi che si sviluppa nella comunità parrocchiale. «Arricchisce perché ci sono aspetti dell'educazione della fede, come la personalizzazione, che son meglio coltivati in famiglia che non nella catechesi parrocchiale; mentre ve ne sono altri, come la liturgia e la dimensione comunitaria, che sono più specifici della catechesi parrocchiale»[16].

All'educazione cristiana di una persona concorrono insomma varie realtà, come la famiglia appunto, la catechesi parrocchiale e l'insegnamento religioso scolastico, che chiedono di restare intimamente in relazione, in modo che ognuna di esse possa arrecare le proprie specificità a questo servizio educativo[17].

2.2. Forme di catechesi familiare

Da quanto sin qui esposto siamo in grado di comprendere che «*la famiglia è insieme destinataria della catechesi e soggetto attiva di essa*»[18] e, tenendo conto di questi aspetti, possiamo capire che si danno differenti forme di catechesi familiare, benché in tutte la famiglia risulti contemporaneamente come soggetto e oggetto di catechesi, pur nella diversità di itinerari, forme e valori. Possiamo classificare queste diverse forme di catechesi familiare nei seguenti termini: catechesi *con* la famiglia, *in* famiglia e *della* famiglia.

2.2.1. Catechesi con la famiglia

Con l'espressione *"catechesi con la famiglia"*, pensiamo alla preoccupazione della comunità parrocchiale nei confronti della famiglia (o future famiglie), in vista della sua formazione nei diversi momenti di speciale si-

[16] E. Carbonell Sala, *Principales constantes históricas de la familia*, p. 148.

[17] Cf DGC 76.

[18] C. Bissoli, *La catechesi familiare*, in Istituto di Catechetica - Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 2002, pp. 296-308, qui p. 300.

gnificato che si presentano nel corso della sua vita, facendo in modo che i membri scoprano il dono che riceveranno (o hanno ricevuto) nel momento del Battesimo, della Confermazione o del Matrimonio. In altri termini, "catechesi con la famiglia" «indica il servizio di catechesi della comunità ecclesiale (parrocchia) verso le famiglie perché, mediante la catechesi, riscoprano il dono di Dio insito nel loro matrimonio e nella nascita dei figli, e così la loro testimonianza cristiana, divenendo a sua volta "catechesi", sia efficace nella stessa famiglia»[19].

Tra le principali forme di questa catechesi possiamo ricordare[20]:

- le catechesi in corsi appositi per giovani o adulti che si stanno preparando a ricevere il sacramento del Matrimonio;
- le catechesi mistagogiche che si realizzano dopo la celebrazione del Matrimonio stesso;
- le catechesi indirizzate ai genitori e ai padrini in occasione della preparazione del Battesimo del figlio;
- le catechesi occasionali che possono ricevere i genitori durante l'itinerario di iniziazione cristiana che realizzano i loro figli.

L'aspetto caratteristico e veramente significativo di questa forma di catechesi con la famiglia è che l'accento e la responsabilità cadono sulla comunità di riferimento, che in ogni momento è responsabile dell'offerta e dell'animazione della suddetta catechesi.

Per mezzo di queste catechesi, la comunità cristiana tende a far sì che la famiglia vada progressivamente crescendo, attraverso un apprendimento sistematico e organico, nella fede che ha ricevuto con il Battesimo, nella conoscenza del Vangelo del matrimonio e della realtà familiare, e al tempo stesso possa andar sviluppando i doni e le competenze proprie della famiglia cristiana.

Tale forma di catechesi esige catechisti qualificati che, per mezzo di incontri adeguati, sappiano accompagnare i loro nuclei familiari e li aiutino a scoprire e camminare in un vero percorso di fede, perché possano giungere a rispondere coerentemente, come famiglia *cristiana*, alle diverse esperienze che incontrano nella loro vita cristiana.

Questa stessa forma di catechesi esige che, in via preliminare, si tenga conto delle diverse condizioni degli adulti partecipanti a essa e, in particolare, di quegli adulti che sono in situazioni "irregolari". In questi casi è necessario essere attenti a non dar vita ad alcuna discriminazione per una tale irregolarità, ma, al tempo stesso,

[19] Ibidem.

[20] Cf P. Mancini, *Catechesi e famiglia. Dai genitori per arrivare ai figli o dai figli per arrivare ai genitori?*, in *Orientamenti Pastorali* 51 (2003) 4, 60-63; qui p. 61.

si dovranno presentare con verità e chiarezza gli aspetti evangelici che si riferiscono al matrimonio e alla famiglia, così come gli impegni che saranno da assumere con la celebrazione del Matrimonio.

«Il primo passo nell'attenzione a questi casi è l'*annuncio della verità* di Cristo come grazia che ci fa liberi (cf Gv 8,32). L'autentica *carità* e *comprensione* della persona che nasce dal cuore di Cristo suppone sempre la proclamazione chiara e completa della verità. Questa proclamazione non può essere fatta ignorando le *disposizioni* e conoscenze della persona che la riceve. C'è da cominciare tenendo conto delle persone, con le loro circostanze concrete e particolari... È un momento di approccio alla persona nella sua situazione concreta, nel quale si deve applicare la *"legge della gradualità"* perché essa possa muovere passi positivi in direzione della Chiesa. Questo non significa affatto adattare la legge di Dio al desiderio soggettivo della persona (il che supporrebbe una pretesa gradualità della legge), ma introdurre ciascuno in un cammino nel quale sia capace, poco a poco, di vivere la verità completa, che deve essere annunciata nella sua integrità»[21]. D'altra parte, per ciò che si riferisce alle coppie che si dispongono a contrarre Matrimonio e con i giovani sposi, si possono mostrare diversi contenuti catechistici che siano per loro di particolare rilievo e aiuto, specialmente per affrontare problemi che possono sorgere nella loro relazione matrimoniale, così come per orientarli nella scelta e recare speranza ai loro progetti. Si possono individuare almeno due obiettivi fondamentali per questa forma di catechesi: da una parte, aiutare la famiglia a costruirsi come Chiesa domestica, nella quale si possa riflettere l'immagine della Chiesa come comunione di amore e servizio, aperta alla missione verso gli altri, in particolare i più lontani; dall'altra parte, l'aiutare i suoi membri a maturare nella fede[22]. Questa forma di catechesi familiare, in molti casi, si presenta come un'opportunità per realizzare un annuncio kerygmatico, un primo annuncio, realizzando sempre lo sforzo di presentare la proposta di un itinerario completo della fede, nel quale si cercherà di creare un clima di dialogo che favorisca le relazioni proprie che dovrebbero essere presenti nella famiglia, sempre rispettando la libertà e il ritmo di crescita di ogni membro.

2.2.2. Catechesi nella famiglia

Senza voler dare l'impressione che appaia come un modo diverso o addirittura opposto al precedente, intendiamo ora

[21] Conferencia Episcopal Española, *Directorio de la pastoral familiar de la Iglesia en España* (DPF) 205-206.

[22] Cf C. Bissoli, *La catechesi familiare*, p. 301.

ELLEDICI
Per la Catechesi familiare



Wolfgang Hariolf Spindler

Trasmettere la fede ai bambini

Questo volumetto è un aiuto ai genitori e a quanti sono impegnati nella trasmissione dei contenuti della fede ai bambini. L'accento è posto non tanto sulla questione "Come lo dico a mio figlio?", ma su "Cosa dico a mio figlio?". Non è quindi in primo piano tanto l'aspetto pedagogico-didattico quanto il contenuto della fede. Da un punto di vista linguistico, il libro non è destinato ai bambini: si rivolge piuttosto agli adulti che vogliono acquistare o rinfrescare i fondamenti del cristianesimo per poi trasmetterli nell'educazione religiosa.

Pagine 120. € 12,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

trattare di una seconda modalità della catechesi familiare, realizzata anch'essa in ambiente domestico. Questo ambiente si converte in un luogo tipico di trasmissione della fede, in uno spazio nel quale si ritrovano tutte le circostanze necessarie per poter realizzare il discorso religioso nei confronti dei più piccoli della famiglia, dal momento che esso si mostra con tutte le potenzialità che una casa può avere: un habitat vitale, il ritmo delle diverse occasioni che si possono presentare, l'uso dei segni, la partecipazione a diversi atti e, soprattutto, la testimonianza. «Questo è veramente l'elemento decisivo e principale: a fondamento di ogni educazione infantile sta la *testimonianza* dei genitori e degli adulti rappresentativi. Sul terreno religioso, servono a nulla discorsi e raccomandazioni se manca l'esempio concreto della testimonianza personale»[23].

È una catechesi che si realizza in modo più spontaneo, senza attenersi a una tematica chiusa e programmata, e per mezzo della quale si tratta di approfondire l'amore di Dio e del prossimo, così come la vita di preghiera. Nella maggior parte dei casi, tale catechesi pone al centro lo spirito delle *Beatitudini* e non tanto quello dei *Comandamenti*; questo vuol dire che si sviluppa soprattutto a partire da un punto di vista più positivo, cercando di presentare la vita cristiana come un fare il bene piuttosto che come un non fare il male[24].

Per mezzo di questa attività catechistica, si tratta di aiutare ad approfondire i diversi momenti che andranno strutturando la vita delle persone. Essi si presentano come luoghi propizi per la crescita e la risposta di una fede adulta. Tali momenti e luoghi possono essere gli eventi legati ad aspetti festivi (nascita di un figlio, matrimonio, celebrazione dei sacramenti...), ma anche quegli aspetti che toccano l'ambito del dolore e della sofferenza (malattia, morte...). Nello stesso tempo, queste catechesi riguardano esperienze che si vivono seguendo il calendario dell'anno liturgico (ad esempio, l'Avvento e il Natale passati in famiglia, e altri momenti), così come aspetti che toccano la pietà popolare, con la sua ricca manifestazione culturale[25]. «Attraverso tutte queste catechesi possiamo coltivare il cuore dei figli perché lodino Dio, gli rendano grazie, gli chiedano perdono, scoprano poco a poco che tutto si muove nell'orbita del suo Piano provvidenziale. In quest'ottica, si tratta in fondo di scoprire nella vita ordinaria la dimensione "religiosa" e "sacra" che essa contiene»[26].

[23] E. ALBERICH, *La familia, ¿lugar de educación en la fe?*, Madrid, PPC 2010, p. 45.

[24] Cf L. CORDERO PASCUAL, *La transmisión de la fe a los hijos: testimonio de una familia*, in *Teología y Catequesis* 5 (1986) 597-604; qui p. 599.

[25] Cf C. BISSOLI, *La catechesi familiare*, p. 305.

[26] E. ALBERICH, *La familia, ¿lugar de educación en la fe?*, p. 42.

In tale ambito, la comunità cristiana deve costituire un aiuto per la famiglia, anzitutto nel guidarla a cogliere la ricchezza di queste catechesi che sono possibili con grande creatività da parte dei genitori, i quali scopriranno nello stesso tempo la propria capacità di realizzarle.

Nonostante ciò, saranno necessari alcuni criteri elementari per non infantilizzare la religione, per non falsarla o renderla odiosa, per orientare e correggere aspetti discutibili, soprattutto a livello di manifestazioni della pietà popolare che non risultino in sintonia con i criteri evangelici. «Ci sono molti modi per falsare la religione nell'esperienza infantile, approfittando della incapacità dei piccoli a discernere ciò che viene loro offerto. Frequentemente si comunicano idee e rappresentazioni inadeguate (immagine di Dio, dell'inferno, del peccato...). Ai bambini, nulla deve essere comunicato che in seguito, diventati adulti, possano ritenere come falso o inaccettabile»[27].

2.2.3. Catechesi della famiglia

Per comprendere ciò che intendiamo dire con l'espressione *catechesi della famiglia*, possiamo prendere le mosse da una affermazione che si incontra in almeno tre documenti magisteriali e che si pone in relazione con la missione educativa propria dell'istituzione familiare e particolarmente dei genitori in riferimento ai figli.

Tale missione educativa è equiparata, nei tre documenti, a un vero e proprio ministero[28] al servizio della comunità, al quale i genitori e le famiglie devono prepararsi[29], per trasmettere e irradiare il Vangelo in modo da rendere la vita familiare itinerario e scuola di vita cristiana[30].

Considerata sotto questa prospettiva, si deve dire che la famiglia, e in particolare i genitori, diventano i principali e primi catechisti dei propri figli, esercitando tutta la responsabilità di svolgere il magistero della Parola e della vita in riferimento a essi.

Tale ministero trova la sua origine nel sacramento del Matrimonio, dal momento che, attraverso di esso, i genitori vengono consacrati all'educazione cristiana della prole, e dallo stesso sacramento ricevono la grazia e la responsabilità di realizzarla.

«Pure la *famiglia cristiana,* in quanto "Chiesa domestica", costituisce una scuola nativa e fondamentale per la formazione della fede: il padre e la madre ricevono dal sacramento del Matrimonio la grazia e il ministe-

[27] Ibidem, p. 50.

[28] FC 38.

[29] CT 68.

[30] DGC 227.

ro dell'educazione cristiana nei riguardi dei figli, ai quali testimoniano e trasmettono insieme valori umani e valori religiosi. Imparando le prime parole, i figli imparano anche a lodare Dio, che sentono vicino come Padre amorevole e provvidente; imparando i primi gesti d'amore, i figli imparano anche ad aprirsi agli altri, cogliendo nel dono di sé il senso del vivere umano. La stessa vita quotidiana di una famiglia autenticamente cristiana costituisce la prima "esperienza di Chiesa", destinata a trovare conferma e sviluppo nel graduale inserimento attivo e responsabile dei figli nella più ampia comunità ecclesiale e nella società civile. Quanto più i coniugi e i genitori cristiani cresceranno nella consapevolezza che la loro "Chiesa domestica" è partecipe della vita e della missione della Chiesa universale, tanto più i figli potranno essere formati al "senso della Chiesa" e sentiranno tutta la bellezza di dedicare le loro energie al servizio del Regno di Dio»[31].

Così, la famiglia cristiana diventa una comunità che evangelizza, nella misura in cui si rende capace di accogliere il Vangelo e maturare ogni giorno nella vita di fede, santificata dal Battesimo e dal Matrimonio e partecipe dell'amore di Dio.

In quest'ottica, il direttorio per per la pastorale familiare della Chiesa di Spagna esprime le idee di cui sopra con queste parole: «La famiglia cristiana è evangelizzatrice in modo tutto speciale e principalmente grazie all'azione che è compito dei genitori nei confronti dei figli. Per la grazia del sacramento, i genitori hanno ricevuto la responsabilità e il privilegio di evangelizzare i propri figli. Fin dalla loro prima età, devono iniziarli nei misteri dei quali essi sono i primi araldi presso gli stessi figli. Fin dalla più tenera infanzia, devono associarli alla vita della Chiesa»[32].

Così, i catechisti sono i genitori che si sforzano di crescere nella fede insieme alla loro prole, lasciandosi illuminare dalla Parola di Dio, partecipando in modo speciale alla vita della comunità cristiana e dando, allo stesso tempo, testimonianza in mezzo alla società, nella quale si consacrano a costruire il Regno di Dio[33].

In questa forma di catechesi familiare assumono importanza gli incontri che si possono tenere con i genitori, intesi come un momento di preparazione sui temi che essi devono trasmettere ai figli. Allo stesso modo, per questo tipo di servizio catechistico sono importanti i momenti celebrativi, in particolare il giorno del Signore, così come i momenti di preghiera in famiglia, l'accoglienza di per-

[31] *Chistifideles Laici* 62.

[32] DPF 255.

[33] Cf P. MANCINI, *Catechesi e famiglia*, p. 62.

sone che soffrono di qualasiasi necessità e i momenti per leggere la vita quotidiana alla luce del Vangelo.
Si richiede uno sforzo formativo notevole da parte delle famiglie e, nello stesso tempo, che la comunità cristiana sia capace di sostenere le famiglie stesse e «si interroghi costantemente sui modi per illuminarle e sostenerle nella loro missione evangelizzatrice»[34].
Una catechesi familiare siffatta richiede la collaborazione di altre istituzioni che in ogni momento siano attente a che i genitori possano realizzare pienamente il proprio ministero di catechisti.
«Ed occorre, parimenti, incoraggiare le persone o le istituzioni che, mediante contatti individuali, mediante incontri o riunioni ed ogni genere di strumenti pedagogici, aiutano questi genitori a svolgere il loro compito: essi rendono un inestimabile servizio alla catechesi»[35].

[34] CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, Roma, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena 1993, 142.

[35] CT 68.

ELLEDICI

Per la Catechesi familiare

Maria e Mark Holmen

La fede comincia a casa

Un'opera in tre volumetti: una guida rapida, pratica ed essenziale per vivere la fede in famiglia. Per i genitori cristiani, un aiuto indispensabile per nutrire il cuore, la mente e lo spirito dei figli.

Per le mamme
Pagine 72. € 5,50
Suggerimenti pratici e indicazioni che in base all'età dei figli aiutano a trasmettere loro una fede solida.

Per i papà
Pagine 80. € 5,50
Con le caratteristiche del precedente, il libro "può essere il GPS che vi aiuta a portare la fede nella vostra famiglia senza perdervi e senza andare a vuoto".

La preghiera
Pagine 72. € 5,50
Suggerimenti per acquisire in famiglia uno stile di preghiera e una capacità spirituale che avvicinano a Dio.

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



Il tema III

NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI

«In questo momento di crisi non possiamo preoccuparci soltanto di noi stessi, chiuderci nella solitudine, nello scoraggiamento, nel senso di impotenza di fronte ai problemi. Non chiudersi, per favore! Questo è un pericolo: ci chiudiamo nella parrocchia, con gli amici, nel movimento, con coloro con i quali pensiamo le stesse cose… ma sapete che cosa succede? Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala, si ammala. Pensate ad una stanza chiusa per un anno; quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: "Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!" (cf Mc 16,15). Ma che cosa succede se uno esce da se stesso? Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! Uscite fuori, uscite!». Sono le notissime espressioni con cui papa Francesco ha scosso i movimenti ecclesiali nella Veglia di Pentecoste dell'anno scorso. Segno indubbio che anch'egli, come i suoi predecessori, conta molto sull'apporto che da queste variegate realtà ecclesiali può venire per l'annuncio del Vangelo. Non è dunque possibile, oggi, ignorarle, anche in àmbito catechistico.

• Analisi esemplificativa di alcuni movimenti

Molto opportunamente, allora, torna sull'argomento **Roberto Romio**, esperto di pedagogia religiosa, che con questo intervento conclude la sua ampia disamina intorno ai nuovi movimenti e comunità ecclesiali (NMeC) sviluppata in precedenti fascicoli della rivista. In quest'ultimo contributo, l'esperto studia alcuni dei più noti di questi movimenti, considerati come esemplificazione emblematica di diversi, legittimi modi di vivere consapevolmente la vita cristiana e testimoniare il Vangelo. Per comodità del lettore pensiamo sia cosa utile richiamare qui di seguito i precedenti studi del prof. Romio sui NMeC:

- R. ROMIO, *Nuovi movimenti e comunità ecclesiali. Per conoscere meglio il fenomeno*, in *Catechesi* 82 (2012-2013) 3, 50-62.
- ID., *Alle radici dei nuovi movimenti e comunità ecclesiali. Un profilo storico*, in *Catechesi* 82 (2012-2013) 4, 45-59.
- ID., *Educazione religiosa e nuovi movimenti e comunità ecclesiali. Aspetti pedagogici*, in *Catechesi* 82 (2012-2013) 5, 58-74.
- ID., *La pastorale catechistica nei nuovi movimenti e comunità ecclesiali*, in *Catechesi* 83 (2013-2014) 1, 39-54.

UNO SGUARDO SUI NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI
Analisi esemplificativa di alcuni movimenti

ROBERTO ROMIO

1. Introduzione

La realtà dinamica dei nuovi movimenti e comunità (NMeC) vive una continua mutazione difficilmente identificabile – come abbiamo detto più volte nei nostri precedenti contributi – in categorie rigide e definite.

Abbiamo quindi pensato di scegliere alcuni movimenti che rappresentano dei punti di riferimento fondamentali e di presentarne le caratteristiche in modo da facilitare una classificazione del complesso fenomeno. Ciascuno di essi si caratterizza per una particolare prospettiva educativa e pastorale e può quindi costituire un utile indicatore per orientarsi nella classificazione.

Si tratta del movimento dei Focolari, di Sant'Egidio, del Rinnovamento Carismatico e di Comunione e Liberazione: movimenti che esprimono le diverse accentuazioni e anime espresse dai NMeC. Alcuni di essi si caratterizzano per l'interesse alla dimensione spirituale e della preghiera (*liturgia*), altri per il servizio ai poveri ed emarginati (*diaconia*), altri per l'evangelizzazione e l'impegno educativo e culturale (*martirya*), altri ancora per lo spirito di fraternità e comunione (*koinonia*)[1]. Dimensioni, queste, presenti sempre in tutti, ma con un amalgama particolare e caratteristico che li rende unici nel panorama dei NMeC.

[1] Nel precedente contributo abbiamo avuto modo di sviluppare queste dimensioni e funzioni costitutive dell'azione ecclesiale e della presenza evangelizzatrice dei NMeC: R. ROMIO, *La pastorale catechistica nei nuovi movimenti e comunità ecclesiali*, in *Catechesi* 83 (2013-2014) 1, 39-54; E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 39-59.

Per la dimensione della liturgia e della preghiera abbiamo pensato di scegliere il Rinnovamento Carismatico, per la diakonia Sant'Egidio, per la martyria Comunione e Liberazione, per la koinonia il Movimento dei Focolari[2].
Faremo riferimento alla lettura che gli stessi movimenti nei loro documenti, nei siti web o attraverso esponenti significativi, hanno fatto della loro esperienza. Una autopresentazione, dunque, che ci consente di superare schematismi preconcetti e precomprensioni, anche se corre il rischio dell'autoesaltazione e dell'autoreferenzialità. Al lettore il compito di mitigare con uno sguardo vigile e il più possibile oggettivo questi rischi.
Nelle differenti sfaccettature e accentuazioni emerge quella capacità, ancora una volta manifesta, della Chiesa di «assumere forme e modalità sempre nuove a seconda dei luoghi, delle situazioni e dei momenti storici»[3].
I NMeC sono il segno che la Chiesa è rimasta, in virtù dello Spirito Santo, giovane e vitale e può operare con efficacia per la nuova evangelizzazione oggi necessaria[4].

2. Forme e modalità dei NMeC: sguardo ravvicinato

Lo scopo di questo sguardo ravvicinato è quello di offrire, attraverso l'analisi di alcuni concreti esempi, una esemplarità che faciliti l'identificazione di categorie che consentano la costruzione di modelli per una classificazione orientativa. Il criterio che abbiamo assunto per la selezione non è quello dell'importanza o del valore del movimento, ma solo quello della sua diffusa conoscenza nel contesto italiano. Quello che diremo intende, quindi, solo illustrare la fisionomia distintiva del movimento o comunità, esulando da ogni volontà di valutazione.

2.1. Il movimento dei Focolari (Opus Mariae)

2.1.1. La storia

La storia del movimento inizia a Trento, 1944. Nel giorno della festa di Cristo Re, al termine della Messa, Chiara Lubich e le sue prime compagne sentono di essere chiamate a realizzare l'ideale dell'unità. Rendere viva e attuale la richiesta di Gesù al Padre «che tutti siano uno» (Gv 17,21). Fin dal primo momento il cuore guarda lontano, all'orizzonte del mondo. La frase ascoltata nella liturgia di quella mattina e che aveva colpito tutte era stata

[2] Avremmo potuto sicuramente scegliere altre realtà. In particolare non abbiamo scelto la realtà Neocatecumenale perché essa stessa rifiuta di essere considerata un movimento e di rientrare nella categoria dei NMeC.

[3] BENEDETTO XVI, Motu proprio *Ubicumque et semper,* in *Enchiridion Vaticanum,* vol. 26: *Documenti ufficiali della Santa Sede 2009-2010,* Bologna, Dehoniane 2012, pp. 1464-1474; qui p. 1467.

[4] W. KASPER, *Chiesa cattolica. Essenza, realtà, missione,* Brescia, Queriniana 2012, pp. 459-461.

infatti: «Chiedi a me e ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della Terra» (Sal 2,8)[5].
Gli ultimi «confini della Terra» sarebbero stati raggiunti con una rapidità sorprendente, senza una vera programmazione: «Il Movimento si sviluppa secondo un preciso disegno di Dio da noi sempre ignorato, ma che si svela di tempo in tempo», racconterà Chiara[6]. Come «la penna non sa quello che dovrà scrivere. Il pennello non sa quello che dovrà dipingere... tutto iniziò a Trento, io non avevo un programma, non sapevo nulla. L'idea dell'Opera era in Dio, il progetto in Cielo. Così all'inizio, così durante i 34 anni di sviluppo del Movimento dei Focolari»[7]. Dopo appena qualche mese, le persone coinvolte erano già 500. Finita la guerra le prime focolarine si trasferirono in alcune città d'Italia per esigenze di studio e di lavoro. Prima tappa Roma, dove Chiara stessa si recò nel 1948, e poi Firenze, Milano, Siracusa...
Nel 1956 cominciò la diffusione in Europa, nel 1958 in America Latina, nel 1961 nell'America del Nord. Il 1963 fu la volta dell'Africa, il 1966 dell'Asia, il 1967 dell'Australia.
Oggi il movimento dei Focolari (Opera di Maria) è presente in 182 paesi, conta circa due milioni di aderenti e simpatizzanti in prevalenza cattolici, ma non solo. Ne fanno parte a vario titolo migliaia di cristiani di 350 Chiese e comunità ecclesiali; molti seguaci di varie religioni, tra cui ebrei, musulmani, buddisti, induisti, sikh... e persone di convinzioni non religiose.
Il nucleo centrale del movimento è costituito da oltre 140 mila animatori delle diverse diramazioni[8].

2.1.2. L'identità e il carisma: «Padre che tutti siano uno»

Il carisma del movimento dei Focolari si propone di riportare a unità la vita delle persone frammentata in compartimenti stagni: in famiglia, al lavoro o in parrocchia, al circolo sportivo, a scuola o all'università, ecc.
Il *carisma dell'unità* trova la sua manifestazione nella *cultura dell'unità*, cioè in quell'insieme di ambiti di vita nei quali la singola persona si trova a vivere e ad agire. Ricomponendo l'unità alla luce dei principi del Vangelo la persona trova la piena realizzazione della sua potenzialità umana. Scriveva Chiara Lubich nel 1968 che il carisma dell'unità è come un raggio di luce dell'arcobaleno che attraversando una goccia d'acqua si manifesta in infinite gradazioni diverse[9]. Chiara indica sette fondamentali modalità di esprimere il carisma dell'unità in Gesù, che possono allargarsi all'infinito:

[5] Cf http://www.focolare.org/it/movimento-dei-focolari/storia/

[6] C. LUBICH, *Intervento al XIX Congresso eucaristico nazionale di Pescara,* Pescara 1977.

[7] Ibidem.

[8] Cf http://www.focolare.org/it/movimento-dei-focolari/storia/

[9] «L'amore è luce, è come un raggio di luce, che, quando attraversa una goccia d'acqua, si spiega in arcobaleno, dove si possono ammirare i suoi sette colori. Tutti colori di luce, che a loro volta si spiegano in infinite gradazioni. E come l'arcobaleno è rosso, arancio, giallo, verde, azzurro, indaco, violetto, l'amore, la vita di Gesù in noi, avrebbe avuto diversi colori, si sarebbe espressa in vari modi, diversi l'uno dall'altro»: http://www.focolare.org/it/chiara-lubich/vivere-il-carisma/

- L'amore è comunione e porta alla comunione.
- L'amore non è chiuso su se stesso, è di per sé diffusivo.
- L'amore eleva l'anima nella preghiera
- L'amore risana.
- L'amore raccoglie più persone in assemblea.
- L'amore è fonte di sapienza.
- L'amore compone in uno i molti, è unità[10].

Chiara stessa descrive lo spirito del suo carisma allorché scriveva: «Ecco la grande attrattiva del tempo moderno: penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo. Vorrei dire di più: perdersi nella folla, per informarla del divino, come s'inzuppa un frusto di pane nel vino. Vorrei dire di più: fatti partecipi dei disegni di Dio sull'umanità, segnare sulla folla ricami di luce e, nel contempo, dividere col prossimo l'onta, la fame, le percosse, le brevi gioie».

Una fraternità universale, dunque, che passa attraverso la dimensione locale, alla portata di tutti: «In ogni città queste anime possono sorgere nelle famiglie: babbo e mamma, figlio e padre, nuora e suocera; possono trovarsi nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle società umane, nelle scuole, negli uffici, dovunque». Per Chiara il movimento è «un'unica entità, una sola cosa, una realtà che realizza prima in se stessa il messaggio che poi deve portare nel mondo: l'unità»[11].

2.1.3. L'azione educativa pastorale

La particolare pedagogia annunciata da Chiara, destinata a vivificare la pastorale cristiana e a raggiungere persone appartenenti a culture e tradizioni molto diverse, è legata al carisma dell'unità. La spiritualità dell'unità si fonda sul nucleo centrale della fede cristiana. Dio è amore. Questa fondamentale scoperta è all'origine del movimento dei Focolari e dell'esperienza personale di ogni membro del movimento. Si tratta di una conversione del cuore e della mente che apre alla scoperta di un Dio vicino, paterno, presente ovunque con il suo amore tangibile e invita a rispondere con amore. Dice Chiara: «Egli c'è sempre e ci spiega che tutto è amore... che il suo amore avvolge i cristiani come noi, la Chiesa, il mondo, l'universo»[12].

Questo popolo dell'unità, aggregato intorno a membri più direttamente coinvolti, ha espresso lungo gli anni vocazioni e compiti molto diversi e originato nuovi movimenti: dai *Focolarini* sposati è nato il movimento *Famiglie Nuove*; dai *volontari* si è sviluppato *Umanità Nuova*; dai *gen* sono sorti i *Giovani per un mondo unito* e i *Ragazzi per l'unità*, dai *sacerdoti diocesani* mem-

[10] Cf ibidem. Da una riflessione di Chiara scritta nel 1968.

[11] Ibidem.

[12] C. LUBICH, *Una via nuova*, Roma, Città Nuova 2003, pp. 33-34.

bri dei Focolari un ampio *Movimento sacerdotale*; dalle parrocchie e dalle diocesi è fiorito il *Movimento parrocchiale* e il *Movimento diocesano,* dai *religiosi* animati dall'ideale dell'unità il *Movimento dei religiosi e delle religiose,* dal *settore giovanile* i giovani *gen-re,* ecc.

Un popolo, di alcuni milioni di persone. Un popolo di Chiese, religioni e anche non credenti, che anche senza una vocazione particolare vive l'ideale dell'unità nel suo ambiente, condivide il fine e lo spirito del movimento, ma rimane fedele alla propria Chiesa, fede, e coscienza[13]. Al centro di questo popolo si collocano i *Focolari*[14], piccole comunità maschili o femminili a completa disposizione del movimento in tutto il mondo. Al fianco dei *focolarini,* i *volontari* e le *volontarie*, tutti chiamati alla santità, si impegnano ad animare e rinnovare evangelicamente la realtà sociale, familiare, professionale, politica. I giovani, i ragazzi e i bambini vivono l'ideale dell'unità nel movimento *gen.* I *religiosi* e *religiose* dei più diversi ordini, all'interno delle rispettive comunità di appartenenza, hanno accolta e fatta propria la spiritualità dell'unità.

Anche *sacerdoti, diaconi e seminaristi diocesani* hanno assimilato la spiritualità del movimento prendendo la lavanda dei piedi come modello del loro ministero. E infine, anche alcuni *vescovi* toccati dalla spiritualità di comunione sono impegnati a realizzare la «collegialità effettiva e affettiva» con il papa, fra loro e con gli altri vescovi.

2.2. La comunità di Sant'Egidio

La comunità di Sant'Egidio nasce a Roma nel 1968, all'indomani del Concilio Vaticano II, per iniziativa di un giovane allora meno che ventenne, Andrea Riccardi. Questi iniziò l'attività riunendo un gruppo di liceali, come era lui stesso, per ascoltare e mettere in pratica il Vangelo. La primitiva comunità cristiana degli Atti degli Apostoli e Francesco d'Assisi sono stati i primi punti di riferimento. Il piccolo gruppo iniziò subito ad andare nella periferia romana, tra le baracche che in quegli anni cingevano Roma e dove vivevano molti poveri, e cominciò un doposcuola pomeridiano, la «Scuola popolare» (oggi sono le «Scuole della pace» in tante parti del mondo) per i bambini.

Da allora la comunità è molto cresciuta; oggi è un movimento di laici a cui aderiscono più di 60.000 persone, impegnato nella comunicazione del Vangelo e nella carità a Roma, in Italia e in 73 paesi dei diversi continenti. Molte persone, in modi diversi, sono raggiunti dalle iniziati-

[13] Con una bella immagine, Chiara diceva che il movimento: «è come un mantello che raccoglie brani di Chiesa e di umanità, perché ha ricevuto da Dio il dono di farli famiglia. È un dono, un carisma che, appunto, fa assomigliare l'Opera a Maria, nella sua funzione materna e unificante».

[14] Dei Focolari fanno parte, a pari dignità, anche persone sposate, chiamate a una totale donazione a Dio, pur conservando tutti gli impegni e i doveri del proprio stato.

ve di servizio della comunità e collaborano in maniera stabile e significativa alle attività svolte da Sant'Egidio anche senza farne parte in senso stretto[15].

2.2.1. L'identità e il carisma

Sant'Egidio è una «Associazione pubblica di laici della Chiesa». Le varie comunità, sparse nel mondo, condividono la stessa spiritualità e i fondamenti che caratterizzano il cammino di Sant'Egidio.

Possiamo così riassumerli:

- La *preghiera,* che accompagna la vita di tutte le comunità a Roma e nel mondo e ne costituisce un elemento essenziale. La preghiera è il centro e il luogo primario dell'orientamento complessivo della vita comunitaria.
- La *comunicazione del Vangelo,* cuore della vita della comunità, che si estende a tutti coloro che cercano e chiedono un senso nella vita.
- La *solidarietà con i poveri,* vissuta come servizio volontario e gratuito, nello spirito evangelico di una Chiesa che è «Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri» (Giovanni XXIII).
- L'*ecumenismo,* vissuto come amicizia, preghiera e ricerca dell'unità tra i cristiani del mondo intero.
- Il *dialogo,* indicato dal Vaticano II come via della pace e della collaborazione tra le religioni, ma anche come modo di vita e come metodo per la riconciliazione nei conflitti[16].

2.2.2. L'azione educativa e pastorale

L'azione pastorale ed educativa della comunità si svolge prevalentemente tra i più poveri ed emarginati: giovani, anziani, homeless-amici di strada, immigrati, rifugiati, Rom, Sinti, carcerati, disabili mentali, raggiunti anche con la solidarietà internazionale. Il tutto in un clima di grande amicizia, che fa sentire il fratello nel bisogno un amico al di là di ogni limite o schema.

Si va dalla *scuola della Pace* per giovani, all'aiuto per restare a casa portato agli anziani, alle mense e al pranzo di Natale per gli homeless, allo scrivere ai condannati in carcere, ai laboratori per l'arte e la disabilità, al soccorso nelle emergenze internazionali, ecc. Sono solo alcune delle iniziative che la creatività dello Spirito suscita alla comunità per rispondere alle richieste di aiuto che bussano alla porta. La fortuna di Sant'Egidio è stata l'incontro lungo la sua storia con tanti testimoni del Vangelo, molti diventati martiri. Da mons. Romero, ucciso in Salvador perché stava dalla parte dei poveri, ad Annalena Tonelli, missionaria laica uccisa in Somalia, ad Andrea Santoro assassinato in Turchia nella ricerca di un rapporto con il mondo

[15] Cf http://www.santegidio.org/pageID/2/langID/it/LA_COMUNITA_.html

[16] Ibidem e C. MONASTRA, *La comunità di Sant'Egidio. Dalle periferie delle città al mondo intero, per un Vangelo di pace,* in G. ALCAMO (ed.), *Associazioni e Movimenti ecclesiali. Formazione, catechesi e dinamiche educative*, Milano, Paoline 2011, pp.182-189.

islamico, ai sei monaci trappisti uccisi dai fondamentalisti islamici in Algeria, ecc. Tutti testimoni della volontà di riconciliare e ricucire i rapporti lacerati negli ambienti in cui vivevano. Ricucire un tessuto lacerato significa favorire prima di tutto l'incontro tra chi è ricco e chi è povero, tra chi è giovane e chi è vecchio e malato, essere un collante che unisce le parti separate. Il messaggio educativo di Sant'Egidio è quello di restituire dignità a tutti gli uomini, specialmente ai poveri, superando i pregiudizi; e tutto con tanta preghiera e nel nome di Gesù. Ne sono esempi mirabili la pace in Mozambico e DREAM, la campagna per debellare l'Aids in Africa iniziata nel 2002. Ogni povero e bisognoso è un amico e un fratello degno, a pieno titolo, di appartenere alla comunità. Il povero è sacro perché chi aiuta un povero «aiuta prima di tutto se stesso a cambiare e a crescere»[17].

In conclusione va segnalato quello che costituisce un aspetto significativo del carisma della comunità sul piano educativo, e cioè il cosiddetto "Spirito di Assisi".

La comunità ereditò nel 1986 lo spirito nato dall'evento della preghiera per la pace voluto da Giovanni Paolo II con i rappresentanti delle varie religioni. Da allora, ogni anno, la comunità organizza in una città diversa l'incontro "Uomini e religioni"[18]. Giovanni Paolo II ebbe a dire: «Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio per il coraggio e l'audacia con cui ha ripreso lo spirito di Assisi»[19].

2.3. Il Rinnovamento Carismatico cattolico

2.3.1. La storia

Il Rinnovamento Carismatico cattolico, sorto negli Stati Uniti nel 1967, è una corrente di rinascita spirituale suscitata dal Concilio Vaticano II. Il suo inizio è attribuito a due giovani professori dell'Università Cattolica "Duquense" di Pittsburg (Pennsylvania, USA) retta dai Padri dello Spirito Santo. Fatta viva esperienza e presa piena coscienza dell'azione vivificante e rinnovatrice dello Spirito, questi docenti iniziarono a diffondere la loro testimonianza entusiasta tra i loro amici e poi tra i gruppi di preghiera e di condivisione delle Università vicine. Fra stupore e meraviglia, i gruppi del Rinnovamento Carismatico iniziarono a diffondersi molto rapidamente in tutti gli Stati Uniti e poi nel mondo. Dai primi anni Settanta molti paesi europei, quali Francia, Germania, Inghilterra, Danimarca, Spagna, Italia, Jugoslavia, Polonia videro nascere gruppi di preghiera avviati da laici con la partecipazione di sacerdoti, religiosi, teologi e vescovi.

[17] C. MONASTRA, *La comunità di Sant'Egidio,* p. 186.

[18] Durante l'evento che dura due giorni si svolgono tavole rotonde e preghiere che coinvolgono uomini e donne di fede e culture diversa.

[19] COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO, *Religioni e culture tra conflitto e dialogo. Incontro internazionale Uomini e religioni*, Palermo 1-3.9.2002, http://www.santegidio.org/it/ecumenismo/uer/2002/programma.htm

Ben presto i vescovi locali, le Conferenze Episcopali di molte Chiese nazionali e la stessa Sede Apostolica espressero il loro giudizio positivo sull'esperienza. Gli aderenti al Rinnovamento Carismatico cattolico nel mondo sono oggi oltre cento milioni; oltre trecentocinquantamila in Italia[20] appartenenti a diverse realtà riconosciute dai vescovi: il Rinnovamento nello Spirito[21], i gruppi Maria[22], Comunità Carismatiche "Gesù Risorto", "Gesù Amore"[23], ecc. Naturalmente il Rinnovamento Carismatico è uno solo, con caratteristiche e finalità proprie e inconfondibili, ma con forme ed espressioni che indicano la multiformità della ricchezza dello Spirito. L'I.C.C.R.S. è l'organismo riconosciuto dalla Santa Sede con il compito di coordinare e promuovere lo scambio di esperienze e di riflessioni tra le comunità carismatiche cattoliche sparse nel mondo[24].

In Italia il Rinnovamento Carismatico nasce nel 1971. Il primo gruppo sorge in un paese dell'Emilia Romagna, San Mauro Pascoli, seguito a ruota da una serie di gruppi storici a Roma, in particolare alla Pontificia Università Gregoriana, e subito dopo in molte città italiane. Solo pochi anni dopo, nel 1977, per attestarne l'identità cattolica, l'esperienza carismatica italiana venne denominata *Rinnovamento nello Spirito Santo* (RnS)[25]. La diffusione spontanea e rapidissima dell'esperienza fu supportata quasi immediatamente dalla riflessione teologico-pastorale di eminenti teologi. Nel 1977 fu costituito il Comitato Nazionale di Servizio, per raccordare le tante esperienze sorte sul territorio e organizzare un evento nazionale annuale. La prima Convocazione nazionale si tenne a Rimini nel 1978. Il cammino per l'approvazione degli statuti del movimento, iniziato nel 1991, si è concluso il 14 marzo 2002, quando il Consiglio permanente della CEI approvò gli statuti in via definitiva, confermando l'erezione del RnS ad Associazione privata di fedeli laici[26]. Nel 2012 il Rinnovamento nello Spirito può contare in Italia circa 1800 gruppi e comunità, a cui vanno aggiunti numerosi gruppi in formazione.

2.3.2. L'identità e il carisma

Il Rinnovamento Carismatico non può essere definito un movimento di preghiera, né solo "una corrente di grazia"; si tratta invece di un "movimento ecclesiale", cioè un cammino di vita cristiana con momenti e tappe di crescita ben precisi secondo il carisma che lo caratterizza[27].

«L'esperienza carismatica che contraddistingue il RnS non ha un fondatore, come tante altre realtà ecclesiali, né un carisma particolare da segnalare alla

[20] In Italia il Rinnovamento Carismatico si è diffuso a partire dal 1970 a opera del missionario canadese p. Valeriano Gaudet. S. DELLA RATTA, *Movimenti, Associazioni e Gruppi dal Vaticano II° ad oggi,* Seminario STB, S. Giuseppe Cottolengo, 14.5.2003, http://www.stb.diocesipa.it/stb/wp-content/uploads/2012/01/Movimenti-associazioni-gruppi_della_ratta.pdf

[21] Rinnovamento nello Spirito, costituitasi in Associazione, ha avuto nel gennaio 1996 l'approvazione del proprio statuto da parte della CEI.

[22] Sorti nel novembre 1973, hanno portato questa corrente spirituale in molti capoluoghi dell'Italia centrale e meridionale.

[23] Comunità Carismatiche sorte liberamente nella medesima corrente; esse, però, perseguono specifiche finalità in modo autonomo.

[24] Nel 1973, Paolo VI ricevette in udienza alcuni *leaders* del Rinnovamento riuniti a Grottaferrata, definendo il Rinnovamento stesso «una chance per la Chiesa». Nel 1975 fu istituito, a Bruxelles, il primo ufficio, oggi chiamato I.C.C.R.S. *(International Catholic Charismatic Renewal Services)* per promuovere lo scambio di esperienze e di informazioni carismatiche a livello mondiale, Nel 2000 il Santo Padre ne definì il compito affermando che all'I.C.C.R.S. «spetta il compito di coordinare e promuovere lo scambio di esperienze e di riflessioni tra le comunità carismatiche cattoliche sparse nel mondo»: S. DELLA RATTA, *Movimenti, Associazioni e Gruppi,* p. 26.

[25] Il nome *Rinnovamento nello Spirito Santo* è tratto dalla lettera di Paolo a Tito, nella quale l'apostolo afferma

chiesa ed al mondo, ma vuole contribuire a ridestare la struttura fisiologica dell'esistenza cristiana che è per sua natura un'esistenza nello Spirito»[28].

Il movimento si articola in gruppi e comunità di preghiera, formati da laici e religiosi di ogni età e condizione sociale, che si riuniscono per lodare il Signore e invocare lo Spirito Santo, perché effonda i suoi doni e costruisca una vera comunità cristiana. Il cammino di conversione e formazione fondato sulla preghiera carismatica porta i membri alla scoperta della signoria di Gesù sulla loro vita e a rinnovare i rapporti, sia all'interno del gruppo, trasformandolo in una comunità di amore e di aiuto reciproco, sia all'esterno, nelle strutture ecclesiali e sociali. Fin dalle origini il RnS si configura come un vero e proprio cammino di fede che consiste nel vivere «secondo un itinerario di preghiera, vita comunitaria sacramentale e carismatica, formazione permanente e fraternità nel sostegno reciproco»[29].

L'identità carismatica si fonda sull' esperienza personale dell'*effusione* dello Spirito o Battesimo nello Spirito: una preghiera semplice di invocazione dello Spirito fatta dai fratelli della comunità sui nuovi fratelli. Un gesto fraterno di benedizione che non è un sacramento, ma un invito a prendere maggior consapevolezza della presenza dello Spirito in noi e a vivere di conseguenza[30].

L'*effusione* viene generalmente vissuta come un'esperienza di particolare intensità, una vera e propria conversione. Si comincia a leggere con amore la Bibbia, ad amare la Chiesa e la sua gerarchia; a praticare i sacramenti, a comprendere con uno sguardo nuovo la vita della prima comunità cristiana. L'*effusione* dello Spirito non è un evento unico e istantaneo, quasi magico, ma un momento privilegiato, l'inizio di un cammino continuo di effusione dello Spirito.

L'obiettivo fondamentale della formazione permanente del movimento è quello di suscitare e far crescere nella persona una fede piena di attesa, perché accolga tutti gli aspetti della vita nello Spirito, compresi i carismi[31].

Il carisma particolare del Rinnovamento sta proprio nel risveglio della vita cristiana e della consapevolezza dei carismi ricevuti. L'*effusione*, infatti, grazie al sostegno e all'aiuto dello Spirito Santo, dona quella certezza e fiducia che sono necessarie per mettere al servizio dei fratelli e della comunità cristiana i doni e i carismi ricevuti. I carismi hanno come fine la *diaconìa*, il servizio della Chiesa e della sua missione nel mondo. Nella docilità allo Spirito e nell'obbedienza al magistero, i carismi sono un segno

che siamo salvati «mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo» (Tt 3,5). Cf http://www.rns-italia.it/Nuovo-Sito/page/standard/site.php?p=cm&o=vd&id=488

[26] Il 14 marzo viene comunitariamente vissuto come *Giornata del Ringraziamento*. Nel 2007 è approvato il nuovo statuto che riporta un aggiornamento del profilo comunitario, pastorale ed ecclesiale del movimento.

[27] S. FASCETTA, *Rinnovamento nello Spirito*, in G. ALCAMO, *Associazioni e Movimenti ecclesiali*, pp. 213-225.

[28] RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO, *Vademecum*, Roma, Ed. RnS 2007, p. 17.

[29] S. FASCETTA, *Rinnovamento nello Spirito*, p. 215.

[30] S. DELLA RATTA, *Movimenti, Associazioni e Gruppi*, p. 27. Il card. Malula scrive: «L'Effusione dello Spirito non è un nuovo battesimo, né una nuova cresima, ma è piuttosto un invito a prendere maggior consapevolezza della presenza dello Spirito in noi e a vivere di conseguenza».

[31] COMITATO NAZIONALE DI SERVIZIO, *Linee guida per i membri di animazione e gli ambiti di evangelizzazione del RnS*, Roma, Ed. RnS 2003, p. 11.

della libertà dello Spirito e della sua presenza nella Chiesa. Si può dire che, grazie anche al movimento carismatico, si è risvegliata nella Chiesa un'attenzione nuova allo Spirito e ai suoi doni e carismi[32]. Oggi, grazie anche all'esperienza carismatica, possiamo parlare con chiara consapevolezza di carismi legati alla preghiera, alla proclamazione della Parola, all'esercizio della carità, all'insegnamento, alla guida e all'accompagnamento spirituale, all'evangelizzazione, alla testimonianza, ecc.

2.3.3. L'azione educativa pastorale

L'azione educativa del movimento è centrata sull'ascolto e l'azione dello Spirito ed è caratterizzata dall'approfondimento della Parola di Dio, dalla riscoperta dei sacramenti, della fede, della lode, dall'impegno nella formazione e nell'esercizio dei Carismi.

Il RnS non ha una vera e propria visione educativa e una sua elaborazione pedagogica. Piuttosto, esso è portatore di un dinamismo interno orientato al rinnovamento della prassi ecclesiale in tutte le sue componenti, categorie e manifestazioni. La prospettiva teologico-spirituale del RnS si traduce sul piano personale in una dinamica creativo-trasformativa della propria condizione e, sul piano comunitario, in una disponibilità all'innovazione che non rifiuta la ricchezza della tradizione, ma la elabora in una viva e rinnovata esperienza comunitaria.

Le parole chiave del suo paradigma pedagogico si possono così indicare:

- *sul piano personale*: un forte spinta alla trasformazione e all'innovazione;
- *sul piano comunitario*: il rifiuto della dimensione individualistico-privatistica e l'apertura all'esperienza comunitaria viva e dinamica;
- *sul piano dei contenuti*: una riscoperta e rivitalizzazione della forza della Parola, del magistero e della tradizione;
- *sul piano della formazione*: il superamento della separazione tra il momento conoscitivo e quello dell'agire e dalla vita;
- *sul piano dell'azione*: l'esperienza della continuità tra azione e contemplazione;
- *sul piano strutturale*: la realizzazione di una mutua sussidiarietà dal basso tra le componenti interne ed esterne[33].

I gruppi del Rinnovamento Carismatico si riuniscono generalmente una volta alla settimana per la preghiera di lode spontanea accompagnata da canti, lettura della Bibbia, insegnamento, condivisione e intercessione. L'attività del gruppo è coordinata da alcuni animatori.

[32] S. FASCETTA, *Rinnovamento nello Spirito*, p. 213.

[33] R. ROMIO, *La visione educativa e il progetto di formazione del Rinnovamento nello Spirito in Italia*, in *Catechesi* 80 (2010-2011) 4, 66-79; qui p. 77.

L'azione educativa e pastorale si esercita attraverso Centri di formazione dottrinale, Scuole di Evangelizzazione, Comunità di Alleanza, Associazioni Ecumeniche, Comunità di Ministeri, Servizi di Musica e di Arte Cristiana, di guarigione, di Apostolato, di Evangelizzazione, di Liturgia, di promozione umana, ecc.[34].

Su piano nazionale da alcuni anni il RnS ha promosso un *Progetto Unitario di Formazione* (PUF) che si struttura su tre livelli: di base, di crescita, di approfondimento con il duplice obiettivo di custodire il carisma originario e di essere aperti alle novità dello Spirito nell'odierno contesto culturale e sociale[35].

Sul piano pastorale il movimento accoglie le direttive pastorali ecclesiali, ai vari livelli, incoraggiando i propri aderenti a mettere a disposizione della Chiesa le loro capacità, doni e carismi. Impegnati in modo responsabile e creativo nella Chiesa particolare, essi sono impegnati nella realizzazione dei vari progetti pastorali in ascolto e dialogo con l'Ordinario e le autorità diocesane.

A livello locale ogni gruppo/comunità è guidato e animato da alcuni fratelli scelti in preghiera dal gruppo stesso ("Pastorale di servizio") e presieduto da un Coordinatore a livello diocesano e regionale. Un *Comitato di Servizio*, presieduto da un Coordinatore, guida, sostiene, e verifica nella comunione l'attività pastorale delle realtà locali, e promuove la collaborazione con le realtà ecclesiali. A livello nazionale, un *Comitato Nazionale di Servizio* (CNS), presieduto dal Presidente nazionale, svolge un servizio di unità, di discernimento, di organizzazione, di rappresentanza presso la gerarchia della Chiesa italiana. Il *Consiglio Nazionale* (CN), che raccoglie coordinatori e rappresentanti dei vari livelli, è l'organo deliberante e di discernimento sulla vita generale e sulle scelte portanti la vita del movimento. *L'Assemblea Nazionale*, composta dai Coordinatori diocesani e dal Consiglio Nazionale, è un organo propositivo e consultivo.

Il movimento non ha un suo seminario, ma molti sacerdoti entrano a far parte del RnS, sperimentando un vero e proprio risveglio del loro carisma sacerdotale. Similmente, per molti religiosi e religiose, l'effusione dello Spirito Santo ha significato un profondo rinnovamento dei carismi fondamentali della propria vocazione. Nota pastorale fondante e caratteristica del movimento resta dunque quella di non costituire una realtà autonoma e autoreferenziale, ma di essere lievito e fer-

[34] S. Della Ratta, *Movimenti, Associazioni e Gruppi*, p. 28.

[35] S. Fascetta, *Rinnovamento nello Spirito*, pp. 220-225.

mento per la vita della persona e per la realtà in cui essa opera affinché si prenda sempre più coscienza del ruolo e della presenza attiva dello Spirito Santo in mezzo a noi[36].

2.4. Comunione e Liberazione

2.4.1. La storia

Nel 1954 don Luigi Giussani insegnante di religione al Liceo classico "Berchet" di Milano, dà vita a un'iniziativa culturale e religiosa per gli studenti che prende il nome di *Gioventù Studentesca* (GS). Il momento di incontro di GS si chiamava *raggio* e veniva pubblicizzato da un volantino che poneva domande su questioni esistenziali o rilevanti del momento[37]. Con GS si svilupparono molte iniziative culturali, spirituali e religiose che divennero poi il germe di *Comunione e Liberazione* (CL). Attraverso quegli incontri gli studenti si aprivano ai contenuti della Sacra Scrittura e della fede e insieme anche all'interesse per il mondo, la cultura, il lavoro, la politica. Sarà questo anche lo spirito di CL: chi si imbatte nell'esperienza cristiana deve sentirla "consanguinea" con il proprio cammino di uomo, diceva don Giussani[38]. Lo scontro con la rivoluzione del '68 mise in gravi difficoltà l'esperienza di GS, posta a confronto con l'allettante proposta liberatrice del marxismo. Don Giussani rispose alla sfida riaffermando la proposta del Cristianesimo come avvenimento che salva la storia umana. «Cristo è l'unico capace di liberare l'uomo grazie all'unità di quanti credono in Lui»[39]. Dalle ceneri di GS nacque CL e i *ciellini*. Per don Giussani, "*Comunione e Liberazione*" è la «formula che definisce comprensivamente lo sviluppo della nostra storia»[40].

Il nome CL compare per la prima volta nel 1969. Esso sintetizza la convinzione che la *liberazione* dell'uomo è possibile a partire dalla *comunione* che nasce dall'appartenenza alla Chiesa. L'avvenimento cristiano, vissuto nella *comunione*, è il fondamento dell'autentica *liberazione* dell'uomo.

Nel 1971 prese avvio la rifondazione del movimento con la *Scuola quadri*, poi chiamata *Scuola di comunità*[41], sulla tematica: «L'esperienza cristiana nella storia del movimento». Vennero riaffermati i contenuti fondamentali dell'avvenimento cristiano e il metodo di educazione alla fede di CL.

Nel 1976 la svolta decisiva per tutto il movimento: «Il destino della nostra comunità dipende dal privilegio della presenza contro la tentazione dell'utopia. Presenza è realizzare la comunione». Nel 1977 si contano centoventi attentati a persone e sedi di CL in tutta Italia.

[36] L.J. SUENENS, *Ecumenismo e Rinnovamento Carismatico. Orientamenti teologici e pastorali, secondo il "Documento di Malines"*, Roma, Paoline 1978.

[37] M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione*, vol. 1, Cinisello B., San Paolo 2001, p. 91.

[38] L. DI MARCO, *Comunione e Liberazione*, in G. ALCAMO, *Associazioni e Movimenti ecclesiali*, pp. 227-230.

[39] Ibidem, p. 230.

[40] L. GIUSSANI, *Ripeti o Signore la parola con la quale mi hai destato la speranza*, in *Litterae Communionis* 17 (1972) 8.

[41] La scuola di comunità si teneva quattro volte l'anno con alcune lezioni di don Giussani, seguite da studio e riflessione.

Nel 1978 si diffondono gruppi denominati *confraternite,* che saranno all'origine della *Fraternità di Comunione e Liberazione.* Nel 1980 la *Fraternità di Comunione e Liberazione* riceve il primo riconoscimento ufficiale come "associazione canonica" dall'abate di Montecassino, e nel 1982 viene eretta dalla Santa Sede "persona giuridica per la Chiesa universale" e dichiarata "Associazione di diritto pontificio". Numerosi sono i contatti privati e pubblici avuti con i pontefici da cui il movimento riceve sempre indicazioni per vivere coerentemente il suo carisma.
Nel 1982 Giovanni Paolo II visiterà la terza edizione del *Meeting* di Rimini che con gli anni diventerà una delle più grandi manifestazioni culturali italiane.
Dal carisma di CL nascono progressivamente e vengono riconosciute dalla Santa Sede numerose altre associazioni. Ricordiamo tra tutte: *Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo* (1987), *Memores Domini* (1988), ecc.
CL comincia a espandersi in tutto il mondo e don Giussani riceve numerosi riconoscimenti internazionali, finanche all'ONU (1999). I suoi libri vengono tradotti in numerose lingue, anche in arabo e in giapponese, e diffusi ovunque. Tra le sue numerose pubblicazioni primeggia il testo fondamentale: *Il senso religioso.*
Il 22 febbraio 2005 don Giussani muore. Il 22 febbraio 2012 viene accolta la richiesta di apertura della sua causa di beatificazione e di canonizzazione.
Attualmente CL è presente in circa ottanta paesi in tutti i continenti ed è guidato da don Julián Carrón, succeduto a don Giussani dopo la morte. Non è prevista alcuna forma di tesseramento, ma solo la libera partecipazione delle persone. Strumento fondamentale di formazione degli aderenti al movimento è la catechesi settimanale attraverso la «Scuola di comunità». Rivista ufficiale del movimento è il mensile internazionale *Tracce - Litterae Communionis*[42].
In occasione del secondo anniversario della morte, Benedetto XVI dirà di don Giussani: «Mi era diventato un vero amico. Lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, attraverso di lui, un Movimento, il vostro, che testimoniasse la bellezza di essere cristiani in un'epoca in cui andava diffondendosi l'opinione che il cristianesimo fosse qualcosa di faticoso e di opprimente da vivere»[43].

2.4.2. L'identità e il carisma

Nel 2004, per i cinquant'anni di CL don Giussani scrive al papa: «Non solo non ho mai inteso

[42] FRATERNITÀ DI COMUNIONE E LIBERAZIONE, *Il movimento di comunione e liberazione*, CL, Sito ufficiale, http://it.clonline.org/movimento-di-comunione-e-liberazione/default.asp?id=518

[43] FRATERNITÀ DI COMUNIONE E LIBERAZIONE, *Cenni di storia*, CL, Sito ufficiale, http://it.clonline.org/storia-di-comunione-e-liberazione/default.asp?id=528

"fondare" niente, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta. E forse proprio questo ha destato possibilità imprevedibili di incontro con varie personalità del mondo ebraico, musulmano, buddista, protestante e ortodosso, dagli Stati Uniti fino alla Russia, in un impeto di abbraccio e di valorizzazione di tutto ciò che di vero, di bello, di buono e di giusto rimane in chiunque viva un'appartenenza». Giovanni Paolo II risponderà con una lettera in cui scriverà tra l'altro: «Sta proprio qui l'originale intuizione pedagogica del vostro Movimento: riproporre cioè, in modo affascinante e in sintonia con la cultura contemporanea, l'avvenimento cristiano, percepito come fonte di nuovi valori, capaci di orientare l'intera esistenza»[44]. Il carisma, sottolineava don Giussani, ha un «carattere esistenziale: esso rende più convincente, più persuasivo, più "abbordabile" il messaggio cristiano proprio della tradizione apostolica. Un carisma è un terminale ultimo dell'Incarnazione, cioè una modalità particolare attraverso la quale il fatto di Gesù Cristo uomo-Dio mi raggiunge e, tramite la mia persona, può raggiungere altri». Possiamo sintetizzare l'essenza del carisma di CL in tre fattori fondamentali:

1. l'annuncio che Dio è diventato uomo (lo stupore, la ragionevolezza e l'entusiasmo di questo): «Il Verbo si è fatto carne e abita in mezzo a noi»;
2. l'affermazione che questo uomo, cioè Gesù di Nazareth morto e risorto, è un avvenimento presente in un segno di comunione, di unità di popolo, guidato da una persona viva, in ultima analisi dal papa;
3. soltanto dentro la vita della Chiesa, che è la presenza di Cristo nel mondo, l'uomo può essere uomo più vero.

È quindi dalla sua presenza che scaturiscono con sicurezza moralità e passione per la salvezza dell'uomo (missione). Un carisma – aveva spiegato don Giussani – «genera un fatto sociale non come progetto, ma come movimento di persone cambiate da un incontro, che rendono tentativamente più umano il mondo, l'ambiente e le circostanze che incontrano. La memoria vissuta di Cristo tende inevitabilmente a generare una presenza nella società, a prescindere da qualunque esito programmato»[45].

È la forza e l'autenticità del carisma che spiega il fatto che il movimento sia sorto e cre-

[44] Fraternità di Comunione e Liberazione, *Il carisma di CL*, CL Sito ufficiale, http://it.clonline.org/il-carisma-di-comunione-e-liberazione/default.asp?id=530

[45] Ibidem.

sciuto, come diceva don Giussani, senza alcun progetto o programmazione.

2.4.3. L'azione educativa pastorale

Giovanni Paolo II, nella lettera a don Giussani per i vent'anni della Fraternità di CL, così aveva affermato: «Riandando con la memoria alla vita e alle opere della Fraternità e del Movimento, il primo aspetto che colpisce è l'impegno posto nel mettersi in ascolto dei *bisogni dell'uomo di oggi*... Il Movimento, pertanto, ha voluto e vuole indicare non *una* strada, ma *la* strada per arrivare alla soluzione di questo dramma esistenziale. La strada, quante volte Ella lo ha affermato, è Cristo»[46]. Giussani a sua volta sintetizzò con queste parole il contenuto e lo scopo della sua azione educativa: «Fino dalla prima ora di scuola ho sempre detto: "Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò. E le cose che io vi dirò sono un'esperienza che è l'esito di un lungo passato: duemila anni. Il rispetto di questo metodo ha caratterizzato fin dall'inizio il nostro impegno educativo, indicandone con chiarezza lo scopo: mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita... Mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita e, quindi – questo "quindi" è importante per me –, dimostrare la razionalità della fede, implica un concetto preciso di razionalità. Dire che la fede esalta la razionalità, vuol dire che la fede corrisponde alle esigenze fondamentali e originali del cuore di ogni uomo»[47]. Possiamo qui delineare sinteticamente il metodo educativo del movimento e i suoi cinque fattori.

1. *L'avvenimento di un incontro*

Chi incontra il movimento si imbatte in un'esperienza di fede trasmessa da secoli nella Chiesa cattolica (tradizione). La fede è «proposta come la *suprema razionalità*, in quanto l'incontro con l'avvenimento che la veicola genera un'esperienza e una corrispondenza all'umano impensata, impensabile».

2. *Lealtà con la tradizione*

«Per educare occorre proporre adeguatamente il *passato*. Senza questa proposta del passato, della conoscenza del passato, della tradizione, il giovane cresce cervellotico o scettico». «Tale tradizione funziona per il giovane come una specie di ipotesi esplicativa della realtà».

3. *Autorità: esistenzialità di una proposta*

«Il passato può essere proposto ai giovani solo se è presentato dentro un vissuto presente che ne sottolinei la corrispondenza con le esigenze ultime del

[46] Ibidem.

[47] L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, Milano, Rizzoli 2005, pp. 20-21.

cuore». Questo compito è svolto dall'*autorità*: persone che coscientemente vivono e propongono la tradizione dandone le ragioni.

4 *Educazione alla critica e verifica personale*

La tradizione proposta deve essere poi verificata personalmente, cioè paragonata con le proprie esigenze ed evidenze ultime. Solo così, nell'impatto con l'ambiente e la realtà tutta, non si è alienati o omologati alla cultura dominante.

5 *Il rischio, necessario alla libertà*

Il confronto con il mondo espone il giovane al rischio di scelte o orientamenti diversi da quelli indicati dall'educatore. Tale rischio è inevitabile e necessario affinché la personalità maturi realmente e la libertà si giochi in tutta la sua potenza[48].

Dal carisma di don Giussani sono nate libere aggregazioni di adulti e giovani con lo scopo di aiutarsi a vivere il cristianesimo nella condizione vocazionale in cui si trovano. Le aggregazioni pastorali ed educative di CL nascono spontaneamente, senza bisogno di tessere, negli ambienti di vita di tutti i giorni. Possiamo di seguito elencarle molto sinteticamente.

› *Le diaconie*

Ogni gruppo del movimento fa riferimento a responsabili disponibili al servizio della comunità che indicano il cammino da seguire. Essi sono in comunione con tutto il movimento attraverso il *Consiglio di presidenza* presieduto da don J. Carrón.

› *L'Assemblea Responsabili*

Ha luogo periodicamente e raccoglie i responsabili italiani ed esteri per ogni ambito.

› *Gli ambiti pastorali:*

› *Gioventù Studentesca* (GS): per la scuola media superiore,

› *Comunione e Liberazione Universitari (CLU):* in università,

› *Adulti e Giovani Lavoratori (CLL):* nel mondo del lavoro,

› *Comunione e Liberazione Educatori (CLE):* per gli insegnanti e gli educatori,

› *Graal:* nelle scuole medie inferiori,

› *Studium Christi*: per i sacerdoti del movimento[49].

Non possiamo chiudere senza almeno enunciare le dimensioni pastorali o meglio quelle aperture verso la realtà totale dell'esperienza cristiana che la pedagogia del movimento ha individuato nella *cultura*, nella *carità* e nella *missione*.

› La cultura si esplicita nell'azione politica e nell'ecumenismo;

› la carità si esercita nella gratuità come legge e nelle opere della carità;

› la missione si vive nella testimonianza personale, sempre e ovunque[50].

[48] Fraternità di Comunione e Liberazione, *Il metodo educativo del movimento*, CL Sito ufficiale, http://it.clonline.org/movimento-di-comunione-e-liberazione/default.asp?id=531

[49] Fraternità di Comunione e Liberazione, *Gesti e strumenti*, CL Sito ufficiale: http://it.clonline.org/gesti-e-strumenti-di-comunione-e-liberazione/default.asp?id=533

[50] Fraternità di Comunione e Liberazione, *Le dimensioni dell'esperienza crsitiana*, CL Sito ufficiale: http://it.clonline.org/le-dimensioni-dell-esperienza-cristiana/default.asp?id=532

3. Conclusione

Alcune note ci pare ricorrano in queste realtà che abbiamo voluto analizzare per giungere a una prima esemplarità.

Tutte sono nate da una spinta originaria che possiamo chiamare impulso dello Spirito, senza una vera programmazione iniziale e un progetto ben definito e hanno avuto una rapidissima diffusione in tutto il mondo.

Tutte, pur nella diversità dei carismi, fanno riferimento ad alcune costanti: la Parola di Dio, la tradizione, l'autorità del papa e dei vescovi, lo Spirito Santo, la preghiera, la carità, una nuova modalità di comunione e di organizzazione, ecc.

Vengono superate le differenze tra spiritualità sacerdotale, religiosa, laicale e tutte riescono a vivificare le spiritualità e i carismi tradizionali.

Si sta realizzando, per molte, il passaggio dalla fase iniziale, in cui era presente il fondatore, a una nuova fase in cui il movimento deve diventare adulto.

Lasciamo all'analisi personale l'approfondimento e l'individuazione di ulteriori elementi e caratteristiche che possono guidarci verso la elaborazione di criteri per una classificazione dei NMeC.

Non dobbiamo però dimenticare che il cammino dei NMeC non è ancora concluso e ha ancora bisogno di essere chiarito e di maturare. In particolare «la salvaguardia del loro specifico carisma non deve diventare autoreferenzialità e il loro legame con il ministero petrino non deve entrare in conflitto con il loro volenteroso inserimento nella rispettiva Chiesa locale e nei suoi bisogni. A loro volta le Chiese locali non dovrebbero considerare i nuovi movimenti e le nuove comunità spirituali come un problema, ma come un dono. Essi le possono aiutare a passare da un orizzonte culturale, sociale ed etnico spesso troppo ristretto alla più grande cattolicità e imprimere in loro nuovi impulsi per una vita secondo il Vangelo.

Perciò già oggi possiamo dire che i nuovi movimenti e le nuove comunità spirituali sono una risposta provvidenziale dello Spirito di Dio alla difficile situazione della Chiesa dopo il Concilio. Nel mondo secolarizzato in progressiva espansione, nel quale molte persone vivono come se Dio non esistesse, essi vogliono vivere il Vangelo e irradiare la gioia della fede. In questa situazione storica, essi sono un segno del fatto che la Chiesa è rimasta, in virtù dello Spirito Santo, giovane e vitale. Perciò sono diventati soggetti importanti della nuova evangelizzazione oggi necessaria»[51].

[51] W. KASPER, *Chiesa cattolica. Essenza, realtà, missione*, pp. 459-461.

ELLEDICI
Per la riflessione



Andrea Fontana
Vale la pena credere in Gesù?
Questo sussidio offre un breve percorso per gruppi o singoli che vogliano riscoprire la fede e la vita cristiana. Anche se, come ogni libro, si può leggere a casa propria, l'ideale sarebbe farne oggetto di riflessione, di preghiera e di impegno in un gruppo di giovani o di adulti. Ogni tappa è scandita da una proposta di celebrazione con la quale confermare i passi compiuti e ritrovare quella comunità più vasta che è la parrocchia cui apparteniamo.
Pagine 222. € 12,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

IMMAGINARE LA CATECHESI "OLTRE LA CATECHESI" Alcune riflessioni di Sergio Lanza

PAOLO SARTOR

Il 19 settembre 2012 si è spento a Roma mons. Sergio Lanza, docente di teologia pastorale alla Lateranense e assistente generale dell'Università Cattolica[1]. Consapevole «che la fede ha bisogno dell'intelligenza e che una ragione non ridotta a mero strumento calcolante [...] è strutturalmente aperta alla domanda religiosa», Lanza aveva coltivato insieme «senso pastorale e rigore scientifico, apertura intellettuale e radicato amore alla Chiesa»[2]. È presto per tentare una rassegna completa del suo pensiero, distribuito in vari volumi, articoli di rivista, relazioni e inediti che meriterebbero di essere raccolti[3]. Crediamo però opportuna una sintetica puntualizzazione su alcuni insegnamenti di questo teologo pastorale che paiono utili per chi coltiva la riflessione catechetica.

1. Una teologia al servizio dell'azione ecclesiale

In primo luogo Lanza si era distinto fin dagli anni '80 nella ricerca sull'epistemologia della disciplina teologico-pratica. Alla storia della teologia pastorale, al suo statuto e alla sua specifica criteriologia dedicò il primo tomo di un manuale che purtroppo non fu completato[4]. Era all'epoca fra i pionieri in Italia, con B. Seveso e M. Midali[5]. E proprio a Midali – come pure a N. Mette – Lanza si ispirava per la con-

[1] Sergio Lanza nacque a Morbegno (SO) nel 1945 e fu ordinato presbitero a Como nel 1969. Licenziato in Scienze Bibliche e laureato in Pedagogia e in Teologia, era docente presso la Pont. Università Lateranense, dove per anni era stato preside del Pont. Istituto Pastorale "Redemptor Hominis". Presiedeva pure l'Osservatorio Finetica, prodotto di una collaborazione tra la Lateranense e l'Università Bocconi di Milano. Dopo aver coordinato per la diocesi di Roma il progetto culturale, nel 2008 fu nominato Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica. Era consultore della Congregazione per il Clero e dei Pont. Consigli per la Cultura e per la promozione della Nuova Evangelizzazione. Un profilo umano e scientifico si trova nel nostro sintetico contributo «Un'azione ecclesiale "sconfinata"», *Settimana* 47 (2012) 35, 13.

[2] M. CROCIATA, *Omelia* alle esequie di mons. Sergio Lanza, Chiesa centrale dell'Università Cattolica del S. Cuore, Roma, 21 settembre 2012.

figurazione dell'itinerario metodologico della teologia pastorale: un "metodo teologico, empirico-critico".

La descrizione prevede una successione di fasi attraversate da alcune dimensioni di fondo. Alla fase *kairologica* (analisi valutativa della situazione data) seguono quella *progettuale* (decisione e progettazione della prassi desiderata) e infine quella *strategica* (attuazione e verifica del passaggio dalla prassi vigente a quella rinnovata). Nell'insieme del percorso – in ogni fase, dunque, anche se con bilanciamenti differenziati – vi è la presenza di tre dimensioni trasversali: *kairologica* (dice il rapporto con la situazione), *criteriologica* (le idee guida per la lettura della situazione), *operativa* (decisione, praticabilità e verifica)[6]. Al di là dei dettagli, l'intento appare chiaro: configurare una disciplina che sappia armonizzare gli apporti delle scienze umane e in genere della ragione critica con un'adeguata criteriologica teologica.

Con maggiore ampiezza e continuità la sua ricerca scientifica ha poi messo a tema vari ambiti dell'azione ecclesiale nell'oggi, in coerenza con una prospettiva per la quale «la prassi non è più vista come attuazione successiva di dati prestabiliti dalla teoria, ma come luogo originario di elaborazione della teoria stessa»[7]. Di fatto – sullo sfondo di un'articolazione della pastorale in quattro grandi aree omogenee (prima evangelizzazione; educazione e formazione cristiana; edificazione della comunità e cura spirituale dei fedeli; presenza e azione nel mondo)[8] – i temi più coltivati dal prof. Lanza furono: la prima evangelizzazione, il progetto culturale orientato in senso cristiano, la parrocchia e le nuove forme di articolazione della presenza ecclesiale sul territorio, la carità pastorale, il ministero laicale. Se infatti egli era soprattutto, come si è ricordato, lo "storico" docente di teologia pastorale del Laterano, non aveva però scordato le sue radici di prete diocesano e teneva a riferirsi alla vita concreta delle comunità cristiane, vista non come mero campo di scontro di linee teoriche né come proiezione delle idee dell'osservatore.

Una vita pastorale che occorre imparare a leggere, comprendere, sottoporre a critica, ri-orientare, evitando però inutili contrapposizioni schematiche o soluzioni affrettate, come scriveva in apertura della raccolta di saggi *La nube e il fuoco:* «L'impegno, faticoso e grato (che di fatica certo si tratta, ma non senza intima soddisfazione) di pensare la pastorale è largamente compensato: strappa dalla ripetizione stan-

[3] I suoi principali volumi teologico-pratici sono: *La narrazione in catechesi*, Roma, Paoline 1985; *Introduzione alla teologia pastorale. La teologia dell'azione ecclesiale*, Brescia, Queriniana 1989; *La nube e il fuoco. Un percorso di teologia pastorale*, Roma, Dehoniane 1995; *Cultura e pastorale del terzo millennio. Da Palermo il nuovo cammino*, con S. GAETA, Roma, Paoline 1996; *La parrocchia in un mondo che cambia. Situazioni e prospettive*, Roma, OCD 2003; *Convertire Giona. Pastorale come progetto*, Roma, OCD 2005. Nel presente testo, se non è indicato l'autore di un contributo, si intenda Lanza.

[4] *Introduzione alla teologia pastorale*, cit.; cf anche l'ampio contributo *La teologia pastorale: identità e compiti*, in F. MARINELLI (ed.), *La teologia pastorale. Natura e compiti*, Bologna, Dehoniane 1990, pp. 29-60.

[5] Cf B. SEVESO, *Edificare la Chiesa. La teologia pastorale e i suoi problemi*, Torino-Leumann, Elledici 1982 e M. MIDALI, *Teologia pastorale o pratica. Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica*, Roma, Las 2011[5]. Altre opere degli anni '80 sono elencate in B. SEVESO, *La pratica della fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa*, Milano, Glossa 2010, pp. 947-970.

[6] Cf *Introduzione alla teologia pastorale*, pp. 194-307; *Teologia pastorale*, in G. CANOBBIO - P. CODA (edd.), *La Teologia del XX secolo. Un bilancio*, vol. 3: *Prospettive pratiche*, Roma, Città Nuova, pp. 465-466.

[7] *La teologia pastorale: identità e compiti*, pp. 52-53.

[8] Cf *L'insegnamento della teologia pastorale*, in N. CIOLA (ed.), *Servire Ecclesiae. Miscellanea in onore di mons. Pino Scabini*, Bologna, Dehoniane 1998, pp. 410.

ca e inefficace, salva dall'innovazione empirica e avventata. Progetta invece, a partire da una comprensione adeguata dei segni dei tempi e delle realtà della fede, percorsi coraggiosi e concreti di azione ecclesiale. Percorsi adatti (non adattati!) al nostro tempo, in cui l'attualità sempre nuova del Vangelo, che la Chiesa custodisce (e da cui viene costantemente edificata), si fa cultura e diventa fermento vivo nel cuore dell'uomo e nelle strutture della società»[9].

2. Una pastorale "sconfinata"

Per raggiungere l'obiettivo di riuscire a comunicare efficacemente il Vangelo nella società attuale, Lanza invitava a problematizzare l'esito della vicenda storica dei "tria munera", intesi come chiave interpretativa dell'azione pastorale della Chiesa. Il processo di secolarizzazione avviato con l'Illuminismo ha infatti comportato «la necessità di ricomporre [...] un intero "pastorale"»; obiettivo che però è di fatto realizzato «in chiave *remissiva* [...], cedendo a quella spinta socio-culturale che delimita il campo della religione al privato e il senso pubblico della Chiesa a ruoli di supplenza socio-assistenziale». Ecco allora «la ritirata pratica della nostra pastorale ordinaria dai luoghi della vita quotidiana delle persone, ritenuta profana, laica, secolare, e quindi non appartenente al *proprium* dell'azione pastorale. Per cui la pastorale viene da allora vista come quell'insieme di attività che si svolgono dentro la comunità, dentro la chiesa, dentro le mura dell'edificio parrocchiale»[10].

Occorre ormai imparare a pensare secondo categorie quali la "nuova" o la "prima evangelizzazione", a partire da un dato di fatto: la pastorale reale, quella che si tenta di praticare nelle parrocchie «dentro quello schema non ci sta. E quello schema scoppia. Bastava ascoltare la parola del Papa ai Parroci di Roma (Quaresima 1986): "La parrocchia deve cercare se stessa al di fuori di se stessa"». Dove "al di fuori di se stessa" segna per Lanza la necessità di varcare i confini talvolta angusti dell'istituzione ecclesiale, volgendo una pastorale tendenzialmente "di conservazione" in una pratica di discernimento comunitario qual è richiesta dalla nuova evangelizzazione. Affermava ancora

[9] *La nube e il fuoco*, p. 6.

[10] Le affermazioni citate nel presente paragrafo sono tratte dall'intervista *Parola-Liturgia-Carità: un trinomio "da superare". Un'intervista a mons. Sergio Lanza* (reperibile all'indirizzo web www.gliscritti.it/approf/conferenze/lanza_trinomio.htm) e da dichiarazioni del discepolo e collaboratore P. Asolan, pure disponibili sul web.

l'autore: «Si tratta di spalancare gli orizzonti, nella convinzione che tutto ciò che determina la vita dell'uomo e della comunità deve essere abbracciato, compreso ed evangelizzato dalla Chiesa». Ecco dunque l'interesse per l'educazione, per la pastorale scolastica e universitaria, per il progetto culturale, per la cura delle prime età della vita. Riprendiamo in questa sede con un poco di ampiezza l'appello alla prima evangelizzazione e la sottolineatura delle prime età.

3. La sfida della nuova (e della prima) evangelizzazione

Alcuni recenti interventi della CEI tesi a favorire la ricezione operativa del RICA propongono con una certa frequenza l'espressione «primo annuncio». I vescovi identificano l'evangelizzazione in senso specifico, appunto, con il «primo annuncio della salvezza a chi [...] non ne è a conoscenza o ancora non crede»[11]. Tale *annuncio fondamentale* – come lo chiamava a suo tempo il Documento Base della catechesi italiana – andrà preceduto da un'azione di dialogo e di ascolto; inoltre esso si differenzia dalla catechesi in senso proprio, dal momento che ha lo scopo di suscitare la fede e non ancora di curare lo «sviluppo o maturazione della fede»[12].

Testi consimili, come pure una ricerca teologica non amplissima ma di rilievo[13] e qualche interessante sperimentazione pastorale[14], erano per Lanza il segnale che «l'epoca della catechesi è finita. [....] Venuto a declinare [...] l'apporto della famiglia e del contesto sociale, la catechesi – sia pur rinnovata – vaga nel vuoto» senza raggiungere il proprio obiettivo[15]. Egli considerava irrimediabilmente terminata quella lunga epoca «nella quale la catechesi è stata la forma [...] con cui l'azione pastorale ha risposto con pertinenza ed efficacia all'istanza della formazione cristiana»[16]. Perciò concordava con un recente intervento episcopale che colloca ormai anche il nostro Paese tra quelli tradizionalmente cristiani «nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi si impone una prima evangelizzazione»[17]. In tal modo Lanza ha contribuito al superamento della definizione generica che il RICA dà alla tappa iniziale dell'iniziazione cristiana degli adulti,

[11] Consiglio Episcopale Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana*. 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* 23.

[12] Ibidem, che invia a RdC 25.

[13] Il riferimento esplicito, nei corsi oltre che nei testi del prof. Lanza, era alle ricerche di J. Gevaert, di cui si possono vedere almeno *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Torino-Leumann, Elledici 1990 e *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo. Finalità, destinatari, contenuti, modalità di presenza*, Torino-Leumann, Elledici 2001.

[14] Tra i tentativi condotti con impegno sistematico va menzionato l'utilizzo delle Scritture in chiave kerygmatica compiuto dal gesuita V. Spicacci: cf *Gesù di Nazaret, una buona notizia*, Milano, Ancora 1995; *La buona notizia di Gesù. Un saggio di primo annuncio*, Saronno, Monti 2000 e *Abbiamo trovato un tesoro. Un primo annuncio della Buona Notizia ai ragazzi*, con A. M. Monaco, Roma, Apostolato della Preghiera 2011.

[15] *Convertire Giona*, p. 158.

[16] Ibidem.

[17] Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi, *Questa è la nostra fede* (15.5.2005). Un esempio di primo annuncio è stato proposto dalla stessa Commissione Episcopale nella *Lettera ai cercatori di Dio*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2009.

qualificata come "precatecumenato", fase cui nel catecumenato francese del '900 corrispondeva la cosiddetta "precatechesi"[18]. Non è questione, infatti, di una semplice serie di dialoghi sulle motivazioni di chi si accosta al cristianesimo o di una vaga – per quanto opportuna e meritoria – attenzione ad accogliere bene le persone in ricerca. Lanza chiedeva di immaginare un'azione pastorale ben più ampia e strutturata di una semplice "premessa" al catecumenato o alla catechesi, attivando un'istanza nuova, ineludibile, capace di fondare correttamente l'itinerario catecumenale e la realizzazione del compito catechetico in senso specifico.

Di necessità la prima evangelizzazione così concepita configura una sfida pluriforme, difficilmente limitabile «al solo ambito di parola e per di più alla sola proclamazione kerygmatica»[19]. Si tratta anzitutto di porsi «di fronte all'assenza, al silenzio di Dio nella cultura e nella visione esistenziale dell'uomo moderno»[20], ritrovando percorsi che dischiudano possibilità al discorso su Dio nella società secolare. Oltre ogni indebolimento della ragione, bisogna mostrare come questa «mantenga una autentica apertura alla verità e una non effimera capacità di orientarvisi», il che reciprocamente comporta di mostrare «come la religione, nella sua intima struttura, non sia in alcun modo percorso alternativo alla ragione ma [...] si ponga con essa in una reciprocità imprescindibile di continuità/discontinuità»[21].

4. Pastorale delle prime età, Catechesi, Catecumenato

La sfida della nuova o prima evangelizzazione non era per Lanza questione da lasciare solamente ai ricercatori o semmai agli addetti alla cosiddetta "pastorale della cultura". Piuttosto era materia di un complessivo progetto culturale orientato in senso cristiano, ovvero della pastorale concreta, di base, vissuta nelle comunità cristiane. La considerazione corretta dell'istanza del primo annuncio conduce infatti a pensare non solo alla necessità di aggiornare la consueta prassi pastorale, «ma più profondamente ripensarla nella sua impostazione, nei suoi modelli, nel suo stile, nei suoi ambiti fondamentali»[22].

Tra gli ambiti pastorali in cui emerge con nitore la capaci-

[18] Per la vicenda di questo concetto, ormai in disuso, e della relativa istanza, che resta invece attuale, cf E. ALBERICH, *Precatechesi*, in *Dizionario di catechetica*, a cura di J. GEVAERT, Torino-Leumann, Elledici 1987, pp. 506-507.

[19] *Convertire Giona*, p. 160.

[20] *La nube e il fuoco*, p. 141.

[21] Citazioni riprese ibidem, p. 129.

[22] *Convertire Giona*, p. 158.

tà che l'appello all'evangelizzazione ha di rinnovare la vita parrocchiale, Lanza indicava l'attenzione alle prime età. "Cura pastorale delle prime età della vita" era dizione da lui preferita a quella più consueta di "pastorale (pre o post) battesimale". La ragione della preferenza era coerente con la sua visione d'insieme: il tentativo di uscire dal linguaggio intra-ecclesiale per giocare su un terreno che interessa a tutti i genitori, come è appunto quello della crescita dei figli piccoli.

Al di là dei termini – che in questo caso però sono "cose" – occorre rilevare come per Lanza questo delle prime età fosse uno dei campi di rinnovamento della catechesi reale, non solo retorico. Scriveva infatti: «La catechesi rischia di avvitarsi su se stessa quando non si autocomprende all'interno della prospettiva compiuta dell'educazione cristiana, in relazione al problema dell'identità cristiana della persona e del suo porsi esistenziale e storico nell'ampio campo della vita. Anche il rinnovamento della catechesi – così meritorio – rischia l'anemia da ipertrofia se non si fa capace di pensare oltre e più in grande: è andando oltre la catechesi, che la catechesi trova se stessa nel nostro tempo»[23].

In tale prospettiva la pastorale delle prime età fa compiere un passo avanti perché intreccia in sé due componenti entrambe necessarie: l'ambiente familiare e quello della comunità parrocchiale: «L'uno e l'altro in attenzione al soggetto (il bambino che cresce), [...] e all'ambiente (città, scuola, media)»[24]. Alcune promettenti iniziative realizzate nelle diocesi e nelle regioni ecclesiastiche italiane negli ultimi anni hanno permesso di confermare che il tempo dal Battesimo all'inizio della catechesi non può più essere considerato, «dal punto di vista pastorale, un deserto biografico, una terra di nessuno»[25].

Per Lanza, inoltre, si trattava non solo di un campo meritevole in sé stesso, ma da vedere inserito in un progetto organico e integrato di iniziazione cristiana rinnovata. Al riguardo lo appassionava più la fase di partenza – in termini, appunto, di prima evangelizzazione e di cura spirituale dei bambini 0-6 anni – che il "punto di arrivo" sacramentale sul quale si dibatte tanto spesso. Chi scrive lo ha avuto come direttore di una tesi dottorale sul catecumenato francese recente[26] e può testimoniare dell'attenzione del prof. Lanza affinché fosse evitata ogni enfasi sul tema catecumenale. Le sue annotazioni, talvolta

[23] Ibidem, p. 199.

[24] *Prefazione*, in G. BIADER - S. NOCETI, *Battesimo, sì... ma dopo? Strumenti per un percorso di fede con genitori e bambini 0-6 anni*, Bologna, Dehoniane 2005, pp. 5-18; qui p. 15.

[25] Un intervento teologico-pastorale che riflette su metodi e percorsi possibili, in *Servizio della Parola* 36 (2004) 360, 44-51; qui p. 50.

[26] P. SARTOR, *Evangelizzazione e catechesi in Francia. Il catecumenato nazionale francese e l'interpretazione del Messaggio al Popolo di Dio del Sinodo sulla catechesi*, in *Ambrosius* 79 (2003) 407-523.

un po' paradossali, forse anche a scopo maieutico, spaziavano dal RICA (inteso come «cava di utili materiali»)[27] all'età della Cresima dei ragazzi (questione – egli amava dire – «con la quale e senza la quale nulla muta»).

Il suo invito era di riuscire a esprimere quali sono gli elementi essenziali e non generici che la tradizione e la ritrovata pratica del catecumenato degli adulti hanno da offrire a ogni catechesi: una ricerca ancora quasi del tutto da fare; una ricerca che potrebbe fornire criteri obiettivi al discernimento sulle sperimentazioni catechistiche avviate in molte parti d'Italia anche in vista di qualche orientamento condiviso per il futuro.

Altrimenti il rischio è duplice: da un lato quello del nominalismo pastorale o – come Lanza soleva dire – del "gattopardismo" che è tentato di cambiar tutto, lasciando però ogni cosa come prima; dall'altro quello di rendere praticamente vana e infruttuosa una prospettiva possibile e feconda: «Se si instaura [...] un catecumenato accogliente, ma anche esigente, come giustificare poi la pratica assenza di ogni valutazione e giudizio nella ammissione ai sacramenti della fede nell'itinerario divenuto più abituale, scandito secondo la crescita del soggetto? O [...] sarà la prassi consolidata a influire lassisticamente sul catecumenato?»[28].

Sono interrogativi piuttosto netti, ma che crediamo validi e realistici.

5. Una conclusione provvisoria

Questi cenni, inevitabilmente sintetici e allusivi, permetteranno al lettore che non conoscesse il pensiero di Lanza di farsi una prima idea della sua produzione. Mentre lasciamo a forze migliori di attuare una panoramica più ampia e articolata, sottolineiamo come non pochi degli aspetti toccati restino attuali: la teologia pastorale e la catechetica italiane – o rispettivamente l'azione ecclesiale e la pratica della catechesi – potrebbero trovarvi utili spunti. In questo senso la morte di Lanza priva davvero la teologia e la Chiesa italiana di un pensatore attento, di un appassionato formatore e di un sapiente interprete della pastorale.

Certo, come egli stesso insegnava, vanno evitate le acce-

[27] Lanza denuncia l'estraneità della terminologia del RICA rispetto alla situazione pastorale attuale nella relazione «Quali linguaggi per l'iniziazione cristiana», in *Iniziazione cristiana degli adulti oggi. Atti della XXVI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia (Seiano di Vico Equense, 31 agosto – 5 settembre 1997)*, Roma, CLV - Ed. Liturgiche 1998, pp. 169-211.

[28] *Evangelizzazione e Battesimo: prospettive teologico-pastorali*, in *Il Battesimo come fondamento dell'esistenza cristiana*, Milano, Massimo 1998, pp. 97-114; qui p. 111.

lerazioni eccessive: «Guai alla pastorale che mette in progetto tutto e subito, perché finisce per scrivere le pagine inutili del libro delle buone intenzioni».[29] Ma da qualche parte occorre pur avviare od orientare di nuovo il percorso. E così facendo ci si accorgerà della fecondità di una riflessione capace di aiutare a immaginare un'adeguata evangelizzazione e catechesi per l'oggi.

Quando Lanza affermava che non c'è mai stato un periodo favorevole come il presente per l'annuncio del Vangelo, sollecitava la creatività pastorale, guidata dalla forza dello Spirito; quella creatività pastorale che sta conoscendo sviluppi importanti nella catechesi italiana, ma che avrebbe necessità di fondazione critica, accompagnamento formativo adeguato, sostegno istituzionale.

Quando egli invitava ad accogliere l'appello di Giovanni Paolo II alla nuova evangelizzazione, articolandolo soprattutto in termini di prima evangelizzazione, segnalava un compito tuttora ineludibile: quello di una catechesi "oltre la catechesi", o se vogliamo di un'azione ecclesiale non facoltativa o estemporanea previa alla catechesi e capace di renderla desiderata, attesa, giustificata, suscitando un interesse duraturo.

Quando, infine, indicava nelle prime età della vita un campo praticabile e opportuno di nuova evangelizzazione, individuava un ambito reale della vita delle nostre Chiese – all'incrocio tra famiglia e comunità parrocchiale – cui dovranno dedicarsi prevedibilmente la nostra ricerca e la nostra pratica catechetica per anni.

Su questi aspetti, e su altri che meriterebbero di essere ripresi in maniera diffusa, sarebbe poco lungimirante dimenticare la lezione del teologo Sergio Lanza.

[29] *Parola-Liturgia-Carità: un trinomio "da superare"*, cit., dove aggiungeva: «Invece la progettualità è fatta anche di modestia, di umiltà concreta, del sapere ciò che si può realizzare oggi, ciò che si tenterà di fare domani. Ha sempre un traguardo che va un tantino oltre, perché non poggia mai soltanto sulle proprie forze, ma sempre crede nell'intervento di Dio, nella Grazia dello Spirito».

FEDELTÀ

ZELINDO TRENTI

1. La promessa

«*Senza data* (1930).
L'altro giorno ho promesso a C... che andrò a visitarlo di nuovo nella clinica in cui agonizza da settimane. Promessa che, nel momento in cui la formulavo, è scaturita, almeno credo, dal più intimo di me stesso. Promessa generata da un'ondata di pietà: è condannato, egli lo sa, egli sa che io lo so. Dalla mia ultima visita sono trascorsi diversi giorni. L'insieme di cose, che ha causato la mia promessa, non si è modificato e su questo punto non posso farmi alcuna illusione. Devo poter dire, anzi ne sono proprio sicuro, che egli m'ispira sempre la stessa compassione. Come potrei giustificare un cambiamento nella mia disposizione interiore, dato che nulla è venuto ad alterarla? Tuttavia la mia pietà sentita dell'altro giorno, è diventata una pietà teorica. Penso ancora che egli è infelice, che è opportuno compiangerlo, ma l'altro giorno non avrei pensato proprio a formulare questo giudizio. Era proprio inutile. Tutto il mio essere era uno slancio irresistibile verso di lui, con un immenso desiderio di aiutarlo, di mostrargli che ero con lui, che la sua sofferenza era la mia. Devo riconoscere che questo slancio non esiste più; potrò soltanto imitarlo con un artificio, ma qualcosa in me rifiuta questo inganno. Tutto ciò che posso fare è di osservare che C... è infelice, solitario e che io non pos-

so abbandonarlo; d'altronde ho promesso di ritornare; la mia firma è in fondo ad un atto di stipulazione e questo atto è in suo possesso»[1].
L'uomo è l'unico essere che faccia delle promesse, annota acutamente Nietzsche.
Ma ogni promessa comporta fedeltà.
A sua volta la fedeltà ha senso dove può garantire un atteggiamento permanente, che risponda attraverso il mutare del tempo; in cui possa ritrovare l'identità di me a me stesso oltre tutte le modificazioni sempre in atto; possa fondare la dignità delle affermazioni umane sul futuro: legittimi la promessa.
A cominciare dalla promessa a me stesso: e l'impegno che comporta.
Ha senso?
Come mi interpreto e mi oriento oggi, posso farlo anche domani; come decido oggi di tutto me stesso, così lo potrò decidere domani.
Che senso ha impegnare oggi il mio domani? Non mi costringo a un atteggiamento pre-definito, limitando imprevedibili suggestioni che la vita va man mano proponendo?
Per quanto mi renda conto che quelle stesse suggestioni nascono su un terreno arato da ipotesi, da intuizioni, magari sognate e assunte come prospettiva interessante da elaborare. Senza di cui il tempo non fermenta e le provocazioni spingono in direzioni divergenti e dispersive.
Per cui è sensata la rivendicazione della decisione elaborata a partire dal presente.
Se il caso o il fluttuare delle situazioni decidono per te, decidono contro di te. Il mondo è un caos fino a quando la parola dell'uomo non vi mette ordine e direzione. Maurice Blondel ha visto bene!

[1] G. MARCEL, *Giornale metafisico*, Roma, Abete 1976, p. 262.

2. La promessa orienta il progetto

Il tuo domani lo decidi oggi: il progetto è nelle tue mani.
Se lo affidi al caso: domani dal caso lo subirai.
Ma progetto comporta intuizione subitanea, motivazione che orienta, promessa che vado elaborando per me stesso, per tracciare il mio futuro.
Inoltre va anche chiarito che affidarmi al caso, lasciarmi condurre dalle situazioni potrebbe risultare interessante se potessi riprendere in mano con risolutezza le redini di me stesso, appena lo volessi.

Ma l'ipotesi è suggestiva quanto velleitaria: decido quello che mi sono preparato a decidere, nel margine di risorse e di capacità che ho di fatto acquisite.
Presumere di decidere domani su premesse casuali vissute oggi non è realistico. Sembra più vero che, se lascio al caso decidere oggi di me, ponga tutte le premesse per lasciare al caso anche la scelta che sarò in grado di operare domani.
D'altra parte se devo decidere: in base a quali riferimenti, a quali parametri decido?

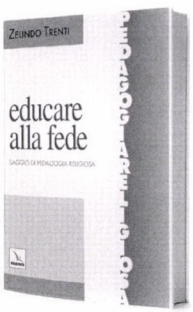
Decidere perché mi piace decidere, è evasivo: non porta da nessuna parte: induce a girare su se stessi, a girare a vuoto.
Qualche punto di riferimento è indispensabile.
Se lo prendo da altri, sono questi a condurre la mia vita; se lo prendo da me stesso, in base a quali criteri, come posso interpretarli con un minimo di legittimazione?
Anche la promessa a se stessi sembra esigere una posta in gioco.
Chi la definisce?

3. L'idea di consegna è la chiave

Se ho avuto una consegna, nota Marcel, se la mia vita è segnata da una consegna e ne sono responsabile, è a partire da questa che posso promettere a me stesso di realizzarla o di disattenderla.
Sembra quindi indispensabile verificare se la vita procede a caso o è fin dall'inizio segnata da una consegna. Adempierla vuol dire realizzare la vita; mancarla vuol dire sperperarla.
Dove scopro una consegna e la identifico si apre la possibilità della promessa a me stesso: di realizzarla o di disattenderla, di realizzare o di sciupare l'esistenza, unico tesoro da esplorare, capire e investire...

Resta il problema di come esplorare e finalmente interpretare la consegna.
Mi pare decisiva la logica delle piccole approssimazioni: non tanto razionali, quanto vitali, esistenziali. È nell'emergere subitaneo di innumerevoli sollecitazioni interiori, nella risonanza che vi diamo, nell'attuazione che andiamo elaborando che il progetto si delinea con sempre maggior chiarezza.
Man mano che intuizioni balenanti vengono prese in attenta considerazione, dove lasciano intravvedere risposte concrete, dove queste vengono assunte e attuate, sempre più si fa chiaro quale sia la consegna.

ELLEDICI
Di Zelindo Trenti



Educare alla fede. Saggio di pedagogia religiosa

L'analisi presentata in questo studio, con prospettiva sempre pedagogica, esplora la fede quale fondamentale esperienza di vita, che anzi può decidere del senso stesso della vita.
Il saggio è rigoroso e impegnativo: caratteristiche indispensabili per un pieno recupero di credibilità della fede in un'epoca di forti provocazioni contrastanti.

Pagine 264. € 19,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Appunto per piccole approssimazioni: intravedo prima, verifico poi e finalmente mi faccio chiarezza e mi approprio dell'idea che può illuminare e orientare la vita.

4. La fedeltà come processo

La fedeltà a se stessi intraprende un percorso di vigilanza permanente e di disponibilità interiore che carica di interesse, di trepidazione e di suggestione l'esistenza.
La fedeltà a se stessi è dunque possibile come processo dapprima intuìto, progressivamente avvertito e assunto, che ha fatto chiarezza sulle risorse di cui dispongo, sull'approdo a cui sono orientato. Lo posso assumere in proprio come ricchezza e novità che la vita mi mette a disposizione ogni giorno con una dovizia singolare di occasioni e di provocazioni, di cui posso fare costantemente tesoro, se ho fatto chiarezza su ciò che conta per me, se sono disposto a darvi realizzazione con risolutezza.

5. La fedeltà del soldato

La Bibbia racconta di un soldato che approda alla reggia di Davide nell'ora più drammatica dell'intera vicenda del re, costretto alla fuga dalla ribellione del figlio Assalonne.
«Il re partì seguito da tutto il popolo, e si fermarono a Bet-Merac. Tutti i servitori del re camminavano al suo fianco; e tutti i Cheretei, tutti i Peletei e tutti i Ghittei, che in seicento erano venuti da Gat al suo seguito, camminavano davanti al re. Allora il re disse a Ittai di Gat: "Perché vuoi venire anche tu con noi? Torna indietro e rimani con il re; perché sei un forestiero e per di più un esule dalla tua patria. Tu sei arrivato solo ieri e oggi ti farei andare errando qua e là con noi, mentre io stesso non so dove vado? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli; siano con te la bontà e la fedeltà del *Signore*!". Ma Ittai rispose al re e disse: "Com'è vero che il *Signore* vive e che vive il re mio signore, in qualunque luogo sarà il re mio signore, per morire o per vivere, là sarà pure il tuo ser-

vo". Allora Davide disse a Ittai: "Va' pure avanti!". Ittai, il Ghitteo, passò avanti con tutta la sua gente e con tutti i bambini che erano con lui»[2].

Davide fuggiasco resta grande e magnanimo: non intende compromettere nella propria disgrazia la sorte di uno straniero, appena giunto alla reggia.

Ma le parole del soldato danno testimonianza di una fedeltà esemplare; la sua statura di uomo non sfigura di fronte alla statura del più grande fra i re di Israele.

Il gesto di fedeltà è lo spazio per un canto nuovo: il margine di iniziativa che Dio ha dato a ciascuno, sul quale ciascuno ha piena autorità, in cui si misura con se stesso, solo, anche di fronte a Dio.

È uno spazio che gli appartiene in proprio:

- costituisce la novità nella creazione,
- può liberare un canto che nessun altro è in grado di intonare e di dedicare... «Mio Dio, ti canterò un canto nuovo, suonerò per te sull'arpa a dieci corde»[3].

[2] 2Sam 15,17-22.

[3] Sal 143.

ELLEDICI

Di Zelindo Trenti

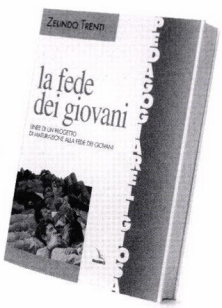
Il linguaggio nell'educazione religiosa. La parola alla fede



Il volume analizza l'importanza che il linguaggio assume nel nostro tempo. Nello specifico, la riflessione religiosa muove per lo più da interrogativi profondi e appassionanti: si sforza di darvi comprensione e risposta forgiando un linguaggio singolarmente affinato e pertinente, di cui gli interventi proposti offrono ampia documentazione. Il quadro organizzativo globale dell'opera ha privilegiato la riflessione ermeneutica per la rilevanza e autorevolezza che gode nel panorama culturale odierno.

Pagine 72. € 5,50

La fede dei giovani. Linee di un progetto di maturazione alla fede dei giovani



Questo saggio-manuale si accosta ed esplora il mondo interiore dei giovani, quello dove l'aspirazione è più tenace dell'evasione e la provocazione della fede si ripropone e sfida ad accoglierla o a rifiutarla. L'itinerario proposto comprende tre momenti successivi: la proposta organica, la scelta delle strategie a misura del giovane, la responsabilità del Regno in una progressiva consapevolezza che il giovane ne assume.

Pagine 216. € 16,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

GENITORI E FIGLI:
UN PERCORSO DI FEDE

Una serie di sussidi in forma di agili libretti, per accompagnare in famiglia i vari "passaggi" nella catechesi dell'iniziazione cristiana. Con suggerimenti di attività pratiche, preghiere e riflessioni.





IO TI CHIAMO PER NOME

Per approfondire il significato dell'avere un nome, dell'essere conosciuti e chiamati per nome. Per accompagnare il momento della "consegna del nome" che avviene nel percorso di iniziazione cristiana.

Pagine 32. € 2,50

IL SEGNO DELLA CROCE

Significato e senso del segno della croce nella vita del cristiano. Per accompagnare la "consegna della croce" ai ragazzi del catechismo.

Pagine 32.€ 2,50

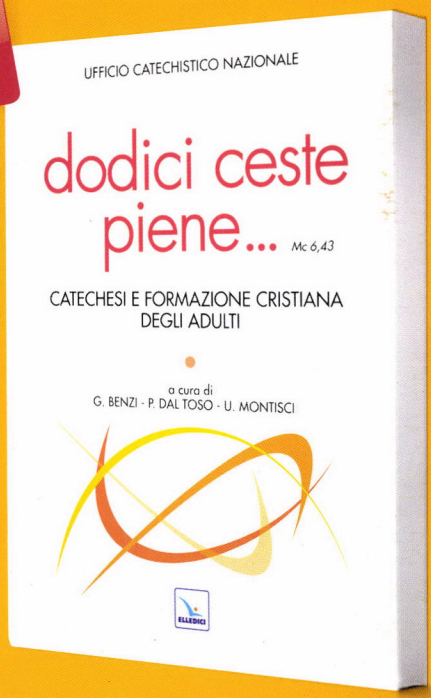
Acquista su **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

www.elledici.org

ELLEDICI
Letture per educare

ELLEDICI
catechetica

Novità



Dodici ceste piene...
Catechesi e formazione cristiana degli adulti
Pag. 192 € 20,00

Per la ricerca di chiari punti di riferimento comuni e organici nella proposta formativa agli adulti.

Questo libro è frutto del lavoro della Commissione nazionale Catechesi per gli adulti dell'UCN, in particolare del XVI convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (Pesaro, giugno 2011), che aveva per titolo "Adulti testimoni della fede, desiderosi di trasmettere speranza. Responsabilità e formazione della Comunità cristiana". Questo volume offre un'articolata e variegata riflessione in forma sintetica ma approfondita della tematica.

Della stessa collana:



140 Pagine
€ 10,00



208 Pagine
€ 20,00



232 Pagine
€ 20,00



224 Pagine
€ 21,00



120 Pagine
€ 19,00

Acquista su **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**
www.elledici.org

ELLEDICI
idee per crescere